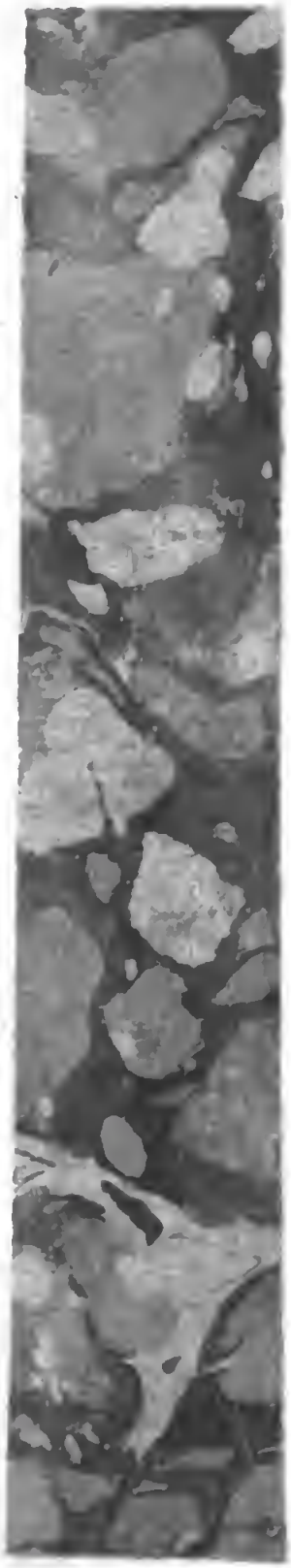
Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TRAGEDIE

DI

VITTORIO ALFIERI

DA ASTI

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

TOMO III.

BIBLIOTHECA SS·VINC·ET ANASTASII MINIST·INFIRM·DE URBE

ROMA

PER GIOVANNI POGGIOLI

1810

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ORESTE

TRAGEDIA

Digitized by Google

PERSONAGGI.

EGISTO.

CLITENNESTRA.

ELETTRA.

ORESTE.

PILADE.

SOLDATI.

SEGUACI D'ORESTE, E DI PILADE.

Scena, la Reggia in Argo,

Digitized by Google

ORESTE

ATTO PRIMO

—

SCENA PRIMA

ELETTRA

Notte! funesta, atroce, orribil notte,
Presente ognora al mio pensiero! ogni anno,
Oggi ha due lustri, ritornar ti veggio
Vestita d'atre tenebre di sangue;
Eppur quel sangue, ch'espiar ti debbe
Finor non scorre.—Oh rimembranza! Oh vista!
Agamennón, misero padre! in queste
Soglie svenato io ti vedea; svenato;
E per qual mano! — O notte, almen mi scorgi
Non vista, al sacro avello. Ah! pur ch'Egisto,
Pria che raggiorni, a disturbar non venga

Digitized by Google

Il mio pianto, che al cenere paterno
Misera reco in annual tributo!
Tributo, il sol ch'io dar per or ti possa,
Di pianto, o padre, e di non morta speme,
Di possibil vendetta. Ah! sì: tel giuro:
Se in Argo io vivo, entro tua reggia, al fianco
D'iniqua madre, e d'un Egisto io schiava,
Null'altro fammi ancor soffrir tal vita,
Che la speranza di vendetta. E'lungi,
Ma vivo, Oreste. Io ti salvai, fratello;
A te mi serbo: infin che sorga il giorno;
Che tu, non pianto, ma sangue nemico
Scorrer farai sulla paterna tomba.

SCENA SECONDA

CLITENNESTRA, ELETTRA

CLITENNESTRA

Figlia.

ELETTRA

Qual voce? Oh ciel! tu vieni?...

Digitized by Google

CLITENNESTRA

O figlia,
Deh! non sfuggirmi; io la sant'opra teco
Divider voglio; invan lo vieta Egisto:
Ei nol saprà. Deh! vieni; andiam compagne
Alla tomba.

ELETTRA

Di chi?

CLITENNESTRA

... Del ... tuo ... infelice ...
Padre.

ELETTRA

Perchè non dir, del tuo consorte?
Non l'osi; e ben ti sta. Ma il piè ver esso
Come ardirai tu volgere? tu lorda
Ancor del sangue suo?

CLITENNESTRA

Scorsi due lustri
Son da quel dì fatale, il mio delitto
Due lustri interi or piango.

ELETTRA

E qual può tempo
Bastare a ciò? fosse anco eterno il pianto,

Digitized by Google

Nulla saria. Nol vedi? ancor rappreso
Sta su queste pareti orride il sangue,
Che tu spargesti: ah! fuggi: al tuo cospetto;
Mira, ei rosseggia, e vivido diventa.
Fuggi, o tu, cui nè posso omai, nè debbo
Madre nomar: vanne; dell'empio Egisto
Riedi al talamo infame. Al fianco suo
Tu sua consorte sta: nè più inoltrarti
A perturbar le quete ossa d'Atride.
Già già l'irata sua terribil ombra
Sorge a noi contro, e te respinge addietro.

CLITENNESTRA

Fremer mi fai ... Tu già mi amasti, ...o figlia...
Oh rimorsi!..oh dolore!..ahi lassa! ...E pensi,
Ch'io con Egisto sia felice forse?

ELETTRA

Felice? E il merti? Oh! ben provvide il cielo,
Ch'uom per delitti mai lieto non sia.
Eternamente nell'eterno fato
Sta tua sventura scritta. Ancor non provi,
Che i primi tuoi martíri: il premio intero
Ti si riserba di Cocíto all'onda.
Là sostener del trucidato sposo

Dovrai gl'irati minacciosi sguardi :
Là , al tuo giunger , vedrai fremer degli avi
L'ombre sdegnose : udrai de'morti regni
Lo inesorabil giudice dolersi ,
Che niun tormento al tuo fallir si adegui .

CLITENNESTRA

Misera me ! Che dir poss'io ? ... pietade ...
Ma, non la merto...Eppur , se in core, o figlia,
Se tu in cor mi leggessi ... Ah! chi lo sguardo
Può rivolger senz'ira entro il mio core
Contaminato d'infamia cotanta ?
L'odio non posso in te dannar , nè l'ira .
Già in vita tutti i rei tormenti io provo
Del tenebroso Averno . Il colpo appena
Dalla man mi sfuggia , che il pentimento
Tosto , ma tardo , mi assalia tremendo .
Dal punto in poi , quel sanguinoso spettro
E giorno e notte orribilmente sempre
Sugli occhi stammi. Ov'io pur muova, il veggo
Di sanguinosa striscia atro sentiero
Precedendo segnarmi : a mensa , in trono ,
Mi siede a lato : infra le acerbe piume ,
Se pure avvien che gli occhi al sonno io chiuda,

Tosto, ahi terribil vista! ecco mostrarsi
Nel sogno l'ombra; e il già squarciato petto
Dilanìar con man rabida, e trarne
Piene di negro sangue ambe le palme,
E gittàrmelo in volto. — A orrende notti,
Dì sottentran più orrendi: in lunga morte
Così men vivo. — O figlia, (qual ch'io sia,
Mi sei pur tale) al pianger mio non piangi?

ELETTRA

Piango,... sì,... piango.—Ma tu, di'; non premi,
Tuttor non premi l'usurpato tròno?
Teco tuttora Egisto vil non gode
Comune il frutto del comun misfatto? —
Pianger di te, nol degggio; e meno io deggio
Credere al pianger tuo. Vanne, rientra;
Lascia ch'io sola a compier vada ...

CLITENNESTRA

O figlia,
Deh! m' odi; ... aspetta ... Io son misera assai.
Mi abborro più, che tu non m'odj ... Egisto,
Tardi il conobbi ... Oimè! ... che dico? appena
Estinto Atride, atroce appien quant'era

Conobbi Egisto; eppure ancor lo amai.
Di rimorso e d'amor miste ad un tempo
Provai le furie, ... e provo. Oh degno stato
Di me soltanto! ... Qual mercè mi renda
Del suo delitto Egisto, appien lo veggo:
Veggo il disprezzo in falso amor ravvolto:
Ma, a tal son io, che omai qual posso ammenda
Far del misfatto, che non sia misfatto?

ELETTRA

Alto morire ogni misfatto ammenda.
Ma, poichè al petto tuo tu non torcesti
L'acciar del sangue marital fumante;
Poichè in te stessa il braccio parricida
L'usato ardir perdea; perchè il tuo ferro
Non rivolgesti, o non rivolgi, al seno
Di quell'empio, che a te l'onor, la pace,
La fama toglie, ed al tuo Oreste il regno?

CLITENNESTRA

Oreste? ... oh nome! Entro mie vene il sangue
Tutto in udirlo agghiacciasi.

ELETTRA

Ribolle;
D'Oreste al nome, entro ogni vena il mio.

Digitized by Google

Di madre amor, qual dee tal madre, or provi.
Ma, Oreste vive.

CLITENNESTRA

E lunga vita il cielo
Gli dia: sol ch'ei mai non rivolga incauto
Ad Argo il piè. Misera madre io sono;
Tolto a me stessa anco per sempre ho il figlio;
E forza m'è, per quanto io l'ami, ai Numi
Porger voti, affinchè mai più davanti
Nol me traggano.

ELETTRA

Amor tutt' altro io provo.
Bramo, che in Argo ei torni, e il ciel ne ho stanco;
E di sì cara ardente brama io vivo.
Spero, che un giorno ei quì mostrarsi ardisca,
Qual figlio il debbe del trafitto Atride.

SCENA TERZA

EGISTO, CLITENNETSRA, ELETTRA

EGISTO

L'intero giorno al dolor tuo par dunque

Breve, o regina? a lai novelli sorgi
Già dell'aurora pria? Dona una volta
Il passato all'obblio; fa che più lieti
Teco io viva i miei dì.

CLITENNESTRA

Regnar, non altro;
Volevi, Egisto; e regni. Or, qual ti prende
Di mie cure pensiero? Eterno è il duolo
Entro il mio core; il sai.

EGISTO

Ben so qual fonte
Dolor perenne a te ministri: in vita
Costei volesti ad ogni costo: e viva
Io la serbai, per tua sventura, e mia.
Ma questo aspetto d'insoffribil lutto
Vo'torti omai dagli occhi: omai la reggia
Vo'serenar; con lei sbandirne il pianto.

ELETTRA

Me caccia pur; fia reggia ognor di pianto
Quella, ove stai. Qual risuonar può voce
Altra che il pianto, ove un Egisto ha regno?
Ma, viva gioja di Tieste al figlio
Fia, il veder lagrimar figli d'Atréo.

CLITENNESTRA

O figlia,..ei m'è consorte. — Egisto, ah! pensa
Ch'ella m'è figlia ...

EGISTO

Ella ? d'Atride è figlia.

ELETTRA

Costui? d'Atride è l'uccisore.

CLITENNESTRA

Elettra ! ...
Egisto, abbi pietà ... La tomba ... vedi,
La orribil tomba, ... e non sei pago ?

EGISTO

O donna,
Men da te stessa omai discorda. Atride,
Di', per qual mano in quella tomba giace ?

CLITENNESTRA

Oh rampogna mortal ! Ch'altro più manca
Alla infelice misera mia vita ?
Chi mi vi ha spinto, or mi rimorde il fallo.

ELETTRA

Oh nuova gioja! oh sola gioja, ond' io
Il cor beassi, or ben due lustri ! Entrambi
Vi veggio all' ira, ed ai rimorsi in preda.
Di sanguinoso amore al fin pur odo,

Quali esser denno, le dolcezze: al fine
Ogni prestigio è tolto; appien l' un l' altro
Conosce omai. Possa lo sprezzo trarvi
All'odio; e l'odio a nuovo sangue.

CLITENNESTRA

Oh fero,
Ma meritato augurio! oh ciel!... Deh,... figlia...

EGISTO

Sol da te nasce ogni discordia nostra.
Ben può una madre perder cotal figlia,
Nè dirsi orba per ciò. Potrei ritorti
Quant'io mal diedi a'preghi suoi; ma i doni
Io ripigliar non soglio: il non vederti,
Basta alla pace nostra. Oggi n' andrai
Del più negletto de'miei servi sposa;
Lungi con lui ne andrai: fra lo squallore
D'infame povertà, dote gli arreca
Le tue lagrime eterne.

ELETTRA

Egisto, parli
Tu d'altra infamia mai, che di te stesso?
Qual mai tuo servo fia di te più vile?
Più scellerato, quale?

EGISTO

Esci.

ELETTRA

Serbata

Mi hai viva, il so, per maggior pena darmi:
Ma, sia che vuol, questa mia man, che il cielo
Forse destina ad alta impresa ...

EGISTO

Or esci;

Tel ridico.

CLITENNESTRA

Per or, deh! ... taci, ... o figlia: ...
Esci, ten prego: ... io poscia ...

ELETTRA

Da voi lungi,

Pena non è, che il veder voi pareggi.

SCENA QUARTA

EGISTO, CLITENNESTRA

CLITENNESTRA

Rampogne udir per ogni parte atroci,

E meritarle ! ... Oh vita ! a te qual morte
Fu pari mai ?

EGISTO

Già tel diss'io : di pace
Aura spirar , finchè costei dintorno
Ci sta , nol potrem noi : ch'ella s'uccida ,
Gran tempo è già , ragion di stato il vuole ,
E il mio riposo , e il tuo : dannata a un tempo
E'dal suo stolto orgoglio : ma il tuo pianto
Vuol ch' io l'assolva . Al suo partir tu dunque
Cessa di opporti : io'l voglio , e indarno affatto
Vi ti opporresti .

CLITENNESTRA

Ah ! tel diss' io più volte :
Qual che d'Elettra il destin sia , mai pace ,
Mai non sarà con noi : tu fra 'l sospetto ,
Io fra'rimorsi , e in rio timore entrambi ,
Trarrem noi sempre incerta orrida vita .
Altra sperar ne lice ?

EGISTO

Addietro il guardo
Non volgo ; io penso all'avvenir : non posso
Esser felice io mai , finchè d'Atride

Seme rimane : Oreste vive ; in lui
L'odio per noi cresce cogli anni ; ei vive
Del feroce desio d'alta vendetta .

CLITENNESTRA

Misero ! ei vive ; ma lontano , ignoto ,
Oscuro , inerme.— Ahi crudo ! ad una madre
Ti duoli tu , che il suo figliuol respiri ?

EGISTO

Con una madre , che il consorte ha spento ,
Mel dolgo io , sì . Quello immolavi al nostro
Amor ; non dei questo immolar del pari
Alla mia sicurezza ?

CLITENNESTRA

Oh tu , di sangue
Non sazio mai , nè di delitti ! ... Oh detti ! ...
Di finto amor me già cogliesti al laccio :
Tuoi duri modi poscia assai mel fero
Palese , oimè ! ... Pur nel mio petto io nutro
Pur troppo ancor verace e viva fiamma ;
E il sai,pur troppo !..Argomentar puoi quindi
S'io potrei non amare uno innocente
Unico figlio mio . Qual cor sì atroce
Può non pianger di lui ? ...

EGISTO

Tu, che d'un colpo
Due n'uccidesti. Un ferro stesso al padre
Troncò la vita, e in note atre di sangue
Vergò del figlio la mortal sentenza.
Il mio troppo indugiar, la sorte, e scaltro
L'antiveder d'Elettra, Oreste han salvo.
Ma che perciò? nomi innocente un figlio,
Cui tu pria 'l padre, e il regno poscia hai tolto?

CLITENNESTRA

Oh parole di sangue! ... Oh figliuol mio,
Privo di tutto, a chi tutto ti spoglia
Nulla tu desti, se non dai tua vita?

EGISTO

E finch'ei vive, di', securo stassi
Chi di sue spoglie gode? Ognor sul capo
Ti pende il brando suo. Figlio d'Atride,
Ultimo seme di quell'empia stirpe
Ch'ogni delitto aduna, il furor suo
Non fia pago in me solo. Omai mi stringe,
Più che di me, di te pensiero. Udisti
Le fatidiche voci, ed i tremendi
Oracoli, che Oreste un dì fatale

Vaticinaro ai genitori suoi?
Ciò spetta a te, misera madre; io deggio,
Ove il pur possa, accelerar sua morte;
Tu soffrirlo, e tacerti.

CLITENNESTRA

Oimè! ... il mio sangue ...

EGISTO

Non è tuo sangue Oreste: impuro avanzo
E'del sangue d'Atréo: sangue, che nasce
Ad ogni empio delitto. Il padre hai visto,
Mossò da iniqua ambizion, la figlia
Svenarti sull'altar: d'Atride figlio,
L'orme paterne ricalcando Oreste,
Ucciderà la madre. Oh cieca troppo,
Troppo pietosa madre! Il figlio in atto
Già di ferirti sta: miralo; trema ...

CLITENNESTRA

E in questo petto a vendicare il padre
Lascia ch'ei venga. Altro maggior delitto,
Se maggior v'ha, forse espiar de'il mio.
Ma, qual destin che a me sovrasti, Egisto,
Ten prego, deh! per lo versato sangue
D'Agamennón, d'insidiare Oreste

Cessa : da noi lontano , esule ei viva ;
Ma viva . Oreste il piè volgere ad Argo
Non ardirebbe ; e s'ei venisse , io scudo
Col mio petto ti fora ... Ma , s'ei viene ,
Il ciel vel tragge ; e contro il ciel chi vale ?
Qual dubbio allor ? vittima chiesta io sono .

EGISTO

Per or di pianger cessa . Oreste è in vita ;
E speme ho poca , che in mie mani ei caggia .
Ma,se il dì vien, che a compier pure io basti
Necessità , che invan delitto nomi ,
Quel dì , se il vuoi , ripiglierai tu il pianto .

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

ORESTE, PILADE

ORESTE

Pilade, sì; questa è mia reggia. — Oh gioja!
Pilade amato, abbracciami: pur sorge,
Pur sorge il dì, ch'io ristorar ti possa
De'lunghi tuoi per me sofferti affanni.

PILADE

Amami, Oreste; i miei consigli ascolta;
Questo è il ristoro, ch'io per me ti chieggo.

ORESTE

Al fin, siam giunti. — Agamennón quì cadde
Svenato; e regna Egisto quì! — Mi stanno
In mente ancor, bench'io fanciul partissi,
Queste mie soglie. Il giusto cielo in tempo
Mi vi rimena. — Oggi ha due lustri appunto,

Era la orribil notte sanguinosa,
In cui mio padre a tradimento ucciso
Fea rintronar di dolorose grida
Tutta intorno la reggia. Oh! ben sovviemmi:
Elettra, a fretta, per quest'atrio stesso
Là mi portava, ove pietoso in braccio
Prendeami Strofio, assai men tuo, che mio
Padre in appresso. Ed ei mi trafugava
Per quella porta più segreta, tutto
Tremante: e dietro mi correa sull'aure
Lungo un rimbombo di voci di pianto,
Che mi fean pianger, tremare, ululare,
E il perchè non sapea. Strofio piangente
Con la sua man vietando iva i miei stridi;
E mi abbracciava, e mi rigava il volto
D'amaro pianto: e alla romita spiaggia,
Dove or ora approdammo, ei col suo incarco
Giungea frattanto, e discioglica felice
Le vele al vento. — Adulto io torno, adulto
Al fin; di speme, di coraggio, d'ira
Torno ripieno, e di vendetta, donde
Fanciullo inerme lagrimando io mossi.

PILADE

Quì regna Egisto, e ad alta voce parli
Quì di vendetta? Incauto, a cotant'opra
Tal principio dai tu? Vedi; già albeggia;
E s'anco eterne quì durasser l'ombre,
Mura di reggia son; sommesso parla:
Ogni parete un delator nel seno
Nasconder può. Deh! non perdiamo or frutto
Dei voti tanti, e dell'errar sì lungo,
Che a questi lidi al fin ci tragge a stento.

ORESTE

O sacri liti, è ver, parea che ignota
Forza da voi ci respingesse: avversi,
Da che l'ancore sciolto abbiam di Crissa,
I venti sempre, la natal mia terra
Parean vietarmi. A mille a mille insorti
Nuovi ostacoli ognor, perigli nuovi,
Mi fean tremar, che il dì mai non giungesse
Di porre in Argo il piè. Ma giunto è il giorno;
In Argo sto. — S'ogni periglio ho vinto,
Pilade egregio, all'amistà tua forte,
A te lo ascrivo. Anzi ch'io quì venissi
Vendicator di sì feroce oltraggio,

Forse a prova non dubbia il ciel volea
Porre in me l'ardimento, in te la fede.

PILADE

Ardir?ne hai troppo. Oh! quante volte e quante
Tremai per te! Presto a divider teco
Ogni vicenda io sono, il sai; ma pensa,
Che nulla è fatto, a quanto imprender resta.
Finor giungemmo, e nulla più. Dei molti
Mezzi a tant'opra, ora conviensi ad uno,
Al migliore, attenerci; e fermar quale
Scerrem pretesto, e di qual nome velo
Faremo al venir nostro: a tanta mole
Convien dar base.

ORESTE

La giustizia eterna
Fia l'alta base. A me dovuto il sangue,
Ond'io vengo assetato. — Il miglior mezzo?
Eccolo; il brando.

PILADE

Oh giovenil bollore!
Sete di sangue? altri pur l'ha del tuo;
Ma brandi ha mille.

Digitized by Google

ORESTE

Ad avvilir costui,
Per se già vile, il sol mio nome or basta;
Troppo è il mio nome. E di qual ferro usbergo,
Qual scudo avrà, ch'io nol trapassi, Egisto?

PILADE

Scudo egli ha forte, impenetrabil fero,
La innata sua viltade. A se dintorno
In copia avrà satelliti: tremante,
Ma salvo, ei stassi in mezzo a lor...

ORESTE

Nomarmi,
Ed ogni vil disperdere, fia un punto:

PILADE

Nomarti, ed esser trucidato, è un punto:
E di qual morte! Anco i satelliti hanno
Lor fede, e ardire: han dal tiranno l'esca;
Nè spento il vonno, ove nol spengan essi.

ORESTE

Il popol dunque a favor mio...

PILADE

Che speri?
Che in cor di serva plebe odio od amore

Possa eternarsi mai? Dai lunghi ceppi
Guasta avvilita, or l'un tiranno vede
Cadere, or sorger l'altro; e nullo n'ama,
E a tutti serve; ed un Atride obblia,
E d'un Egisto trema.

ORESTE

Ah! vero parli...
Ma non ti sta, come a me sta, su gli occhi
Un padre ucciso, sanguinoso, inulto,
Che anela,e chiede,e attende, e vuol vendetta.

PILADE

Quindi a disporla io più son atto. — M'odi.
Quì siam del tutto ignoti; è in noi sembianza
Di stranieri: d'ogni uomo e l'opre e i passi,
Sia vaghezza o timor, spíar son usi
Gl'inquíeti tiranni. Il sol già spunta,
Visti appena, trarranci a Egisto innanzi:
Dirgli...

ORESTE

Ferir; centuplicare i colpi
Dobbiam nell'empio; e nulla dirgli.

PILADE

A morte

Certa venisti, od a vendetta certa?

ORESTE

Purchè sian certe entrambe; uccider prima,
E morir poscia.

PILADE

Oreste, or sì ten prego,
Per l'amistà, pel trucidato padre,
Taci: poche ore al senno mio tu dona;
Al tuo furor l'altre darò: con l'arte,
Pria che col ferro, la viltà si assale.
Messi del padre mio ne creda Egisto,
E di tua morte apportatori in Argo.

ORESTE

Mentir mio nome? ad un Egisto? io?

PILADE

Dei
Tacerti tu, nulla mentire; io parlo:
E'tutto mio l'inganno: a tal novella
Udrem che dica Egisto: intanto chiaro
Ne fia il destin d'Elettra.

ORESTE

Elettra! Ah! temo,
Che in vita più non sia. Di lei non ebbi

Mai più novella io, mai. Sangue d'Atride,
Certo, costui nol risparmiò.

PILADE

La madre
Forse salvolla: e se ciò fosse, pensa
Che del tiranno ella sta in man; che puote
Esser sua morte il sol nomarla noi.
Sai, che in tutt'altro aspetto in Argo trarti
Strofio ei stesso potea con gente ed arme;
Ma guerra aperta, anco felice, il regno,
E nulla più, ti dava: intanto il vile
Traditor ti sfuggiva; e alla sua rabbia,
(Se già svenata ei non l'avea) restava
Elettra; la tua amata unica suora;
Quella, cui dei l'aure che spiri. Or vedi,
Se vuolsi ir cauti: alto disegno è il tuo;
Più che di regno assai: deh! tu primiero
Nol rompere. Chi sa? pentita forse
La madre tua...

ORESTE

Di lei, deh, non parlarmi.

PILADE

Di lei, nè d'altri.—Or non ti chieggo io nulla,

Che d'ascoltar mio senno. Il ciel, che vuolmi
A te compagno, avverso avrai, se il nieghi.

ORESTE

Fuorchè il ferir, tutto a te cedo; io 'l giuro.
Vedrò del padre l'uccisore in volto,
Vedrollo, e il brando io tratterrò: sia questo
Di mia virtude il primo sforzo, o padre,
Che a te consacro.

PILADE

Taci; udir mi parve
Lieve rumore ... Oh! vedi? in bruno ammanto
Esce una donna della reggia. Or vieni
Meco in disparte.

ORESTE

Ella ver noi si avanza.

SCENA SECONDA

ELETTRA, ORESTE, PILADE

ELETTRA

Lungi una volta è per brev'ora Egisto;
Libera andar posso ad offrir ... Che veggio?

Digitized by Google

Due, che all'abito, al volto io non ravviso ...
Osservan me; pajon stranieri.

ORESTE

Udisti?
Nomato ha Egisto?

PILADE

Ah! taci.

ELETTRA

O voi stranieri,
(Tali v'estimo) dite; a queste mura
Che vi guida?

PILADE

Parlar me lascia; statti. —
Stranieri, è ver, siam noi; d'alta novella
Quì ne veniamo apportatori.

ELETTRA

A Egisto
Voi la recate?

PILADE

Sì.

ELETTRA

Qual mai novella?
Dunque i passi inoltrate. Egisto è lungi:

Digitized by Google

Infin ch'ei torni, entro la reggia starvi
Potrete ad aspettarlo.

PILADE

E il tornar suo? ...

ELETTRA

Sarà dentr'oggi, infra poch'ore. A voi
Grazie, onori, mercè, qual vi si debbe,
Darà, se grata è la novella.

PILADE

Grata
Egisto avralla, benchè assai pur sia
Per se stessa funesta.

ELETTRA

Il cor mi balza. —
Funesta? ... E'tale, ch'io saper la possa?

PILADE

Deh! perdona. Tu in ver donna mi sembri
D'alto affare: ma pur, debito parmi
Che il re n'oda primiero... Al parlar mio
Turbar ti veggio? ... e che? potria spettarti
Nuova recata di lontana terra?

ELETTRA

Spettarmi? ... no ... Ma, di qual terra sete?

PILADE

Greci pur noi : di Creta ora sciogliemmo . —
Ma in te , più che alle vesti , agli atti , al volto ,
Ai detti io l'orme d'alto duol ravviso .
Chieder poss'io ? ...

ELETTRA

Che parli ?... in me ?—Tu sai,
Che lievemente la pietà si desta
In cor di donna . Ogni non fausta nuova ,
Benchè non mia , mi affligge : ora saperla
Vorrei ; ma udita , mi dorrebbe poscia .
Umano core !

PILADE

Ardito troppo io forse
Sarei , se a te il tuo nome ? ...

ELETTRA

A voi l'udirlo
Giovar non puote ; e al mio dolor sollievo
(Poichè dolor tu vedi in me) per certo
Non fora il dirlo . — E'ver, che d'Argo fuori...
Spettarmi forse ... alcuna cura , ... alcuno
Pensiero ancor potria . — Ma no : ben veggio
Che a me non spetta il venir vostro in nulla .

Involontario un moto è in me, qualora
Straniero approda a questi liti, il core
Sentirmi incerto infra timore e brama
Agitato ondeggiare. — Anch'io conosco
Che a me svelar l'alta ragion non dessi
Del venir vostro. Entrate: i passi miei
Proseguirò ver quella tomba.

ORESTE

Tomba!
Quale? dove? di chi?

ELETTRA

Non vedi? a destra?
D'Agamennón la tomba.

ORESTE

Oh vista!

ELETTRA

E fremi
A cotal vista tu? Fama pur anco
Dunque a voi giunse della orribil morte,
Che in Argo egli ebbe?

PILADE

Ove non giunse?

ORESTE

O sacra
Tomba del re dei re, vittima aspetti?
L'avrai.

ELETTRA

Che dice?

PILADE

Io non l'intesi.

ELETTRA

Ei parla
Di vittima? perchè? Sacra d'Atride
Gli è la memoria?

PILADE

... Orbato egli è del padre,
Da non gran tempo: ogni lugúbre aspetto
Quindi nel cor gli rinnovella il duolo;
Spesso ei vaneggia.— In te rientra.—Ahi folle!
In te fidar doveva io mai?

ELETTRA

Gli sguardi
Fissi ei tien sulla tomba, immoti, ardenti;
E terribile in atto ... — O tu, chi sei,
Che generoso ardisci? ...

ORESTE

A me la cura
Lasciane, a me.

PILADE

Già più non t'ode. O donna,
Scusa i trasporti insani: ai detti suoi
Non badar punto: è fuor di se. — Scoprirti
Vuoi dunque a forza?

ORESTE

Immergerò il mio brando
Nel traditor tante fiate e tante,
Quante versasti dalla orribil piaga
Stille di sangue.

ELETTRA

Ei non vaneggia. Un padre...

ORESTE

Sì, mi fu tolto un padre. Oh rabbia! E inulto
Rimane ancora?

ELETTRA

E chi sarai tu dunque,
Se Oreste non sei tu?

PILADE

Che ascolto?

ORESTE

Oreste!
Chi chi, mi appella?

PILADE

Or sei perduto.

ELETTRA

Elettra
Ti appella; Elettra io son, che al sen ti stringo
Fra le mie braccia ...

ORESTE

Ove son io? che dissi?
Pilade: oimè! ...

ELETTRA

Pilade, Oreste, entrambi
Sgombrate ogni timor; non mento il nome.
Al tuo furor, te riconobbi, Oreste;
Al duolo, al pianto, all'amor mio, conosci
Elettra tu.

ORESTE

Sorella; oh ciel! tu vivi?
Tu vivi? ed io t'abbraccio?

ELETTRA

Oh giorno! ...

ORESTE

Al petto
Te dunque io stringo? Oh inesplicabil gioja! —
Oh fera vista! la paterna tomba? ...

ELETTRA

Deh! ti acqueta per ora.

PILADE

Elettra, oh quanto
Sospirai di conoscerti! tu salvo
Oreste m'hai, che di me stesso è parte;
Pensa s'io t'amo.

ELETTRA

E tu, cresciuto l'hai;
Fratel secondo a me tu sei.

PILADE

Deh! meco
Dunque i tuoi preghi unisci; ah! meco imprendi
A rattener di questo ardente spirto
I ciechi moti. Oreste, a duro passo
Vuoi tu ridurci a forza? ad ogni istante
Vuoi, ch'io tremi per te? Finora in salvo
Quì ci han scorti pietate, amor, vendetta;
Ma, se così prosiegui ...

ORESTE

E'ver; perdona,
Pilade amato; ... io fuor di me ...Che vuoi?...
Qual senno mai regger potea? ... Quai moti,
A una tal vista inaspettata! — Io 'l vidi,
Sì, con questi occhi io 'l vidi. Ergea la testa
Dal negro avello: il rabbuffato crine
Dal viso si togliea con mani scarne;
E sulle guance livide di morte
Il pianto, e il sangue ancor rappreso stava.
Nè il vidi sol; che per gli orecchi al core
Flebil mi giunse, e spaventevol voce,
Che in mente ancor mi suona.,,O figlio imbelle
,, Che più indugj a ferire? adulto sei,
,, Il ferro hai cinto, e l'uccisor mio vive? ,,
Oh rampogna! ... Ei cadrà per me svenato
Sulla tua tomba; dell'iniquo sangue
Non serberà dentro a sue vene stilla:
Tu il berai tutto, ombra assetata; e tosto.

ELETTRA

Deh! l'ire affrena. Anch'io spesso rimiro
L'ombra del padre squallida affacciarsi
A quei gelidi marmi; eppur mi taccio.

Vedrai le impronte del sangue paterno
Ad ogni passo in questa reggia; e forza
Ti fia mirarle con asciutto ciglio,
Finchè con nuovo sangue non l'hai tolte.

ORESTE

Elettra, oh quanto, più che il dir, mi fora
Grato l'oprar! Ma, fin che il dì ne giunga,
Starommi io dunque. Intanto, a pianger nati,
Insieme almen piangerem noi. Fia vero
Ciò ch'io più non sperava? entro al tuo seno,
D'amor, d'ira, e di duol, lagrime io verso?
Non seppi io mai di te più nulla: spenta
Ti credea dal tiranno: a vendicarti,
Più che a stringerti al sen, presto veniva.

ELETTRA

Vivo, e ti abbraccio; e il primo giorno è questo
Che il viver non mi duole. Il rio furore
Del crudo Egisto, che fremea più sempre
Di non poter farti svenar, mi fea
Certa del viver tuo: ma, quando udissi,
Che tu di Strofio l'ospitale albergo
Lasciato avevi, oh qual tremore!...

Digitized by Google

PILADE

Ad arte
Sparse il padre tal grido, affin che in salvo
Dalle insidie d'Egisto, ei rimanesse
Così vieppiù sicuro. Io mai pertanto,
Mai nol lasciai, nè il lascierò..

ORESTE

Sol morte
Partir ci può.

PILADE

Nè lo potria pur morte.

ELETTRA

Oh, senza esempio al mondo, unico amico!—
Ma, dite intanto: al sospettoso, al crudo
Tiranno, or come appresentarvi innanzi?
Celarvi quì, già nol potreste.

PILADE

A lui
Mostrar vogliamci apportator mentiti
Della morte d'Oreste.

ORESTE

E'vile il mezzo.

ELETTRA

Men vil, ch'Egisto. Altro miglior, più certo,
Non havvi, no: ben pensi. Ove introdotti
Siate a costui, pensier fia mio, del tutto,
Il darvi e loco, e modo, e tempo, ed armi
Per trucidarlo. Io serbo, Oreste, ancora,
Quel ferro io serbo, che al marito in petto
Vibrò colei, cui non osiam più madre
Nomar dappoi.

ORESTE

Che fa quell'empia? in quale
Stato viv'ella? ed il non tuo delitto
Come a te fa scontar, d'esserle figlia?

ELETTRA

Ah! tu non sai, qual vita ella pur tragge.
Fuor che d'Atride i figli, ognun pietade
Ne avria... L'avremmo anche pur troppo noi.—
Di terror piena, e di sospetto sempre;
A vil tenuta dal suo Egisto istesso,
D'Egisto amante, ancor che iniquo il sappia;
Pentita, eppur di rinnovare il fallo
Capace forse, ove la indegna fiamma,
Di cui si adira ed arrossisce, il voglia:

Or madre, or moglie; e non mai moglie, o madre:
Aspri rimorsi a mille a mille il core
Squarcianle il dì; notturne orride larve
Tolgonle i sonni. — Ecco qual vive.

ORESTE

Il cielo
Fa di lei lunga, terribil vendetta;
Quella che a noi natura non concede.
Ma pure ella debb'oggi, o madre, o moglie
Essere, il de'; quando al suo fianco, a terra
Cader vedrà da me trafitto il reo
Vile adultero suo.

ELETTRA

Misera madre!
Vista non l'hai; ... chi sa? ... in vederla ...

ORESTE

Udito
Ho il padre; e basta.

ELETTRA

Eppure un cotal misto
Ribrezzo in cor tu proverai, che a forza
Pianger faratti, e rimembrar che è madre.

Digitized by Google

Ella è mite per me; ma Egisto vile,
Che a'preghi suoi sol mi serbò la vita,
Quanto più può mi opprime. Il don suo crudo
Io pur soffrii, per aspettare il giorno,
Che il ferro lordo del paterno sangue
Rendessi a te. Questa mia destra armarne
Più volte io volli, abbenchè donna: al fine
Tu giungi, Oreste; e assai tu giungi in tempo;
Ch'oggi Egisto, per torre a se il mio aspetto,
Mi vuol d'un de' suoi schiavi a forza sposa.

ORESTE

Non invitato, all'empie nozze io vengo:
Vittima avran non aspettata i Numi.

ELETTRA

Si oppon, ma invano, Clitennestra.

ORESTE

In lei,
Dimmi, fidar nulla potremmo?

ELETTRA

Ah! nulla.
Benchè fra 'l vizio e la virtude ondeggi,
Si attiene al vizio ognora. Egisto al fianco

Più non le stando, .. allor, .. forse... Fa d'uopo
Vederla poi. Meco ella piange, è vero;
Ma, col tiranno sta. Sua vista sfuggi,
Finchè non torni Egisto.

PILADE

E dove i passi
Portò quel vile?

ELETTRA

Empio, ei festeggia il giorno
Della morte d'Atride.

ORESTE

Oh rabbia!

ELETTRA

I Numi
Ora oltraggiando ei sta. Di quì non lunge,
Sulla via di Micene, al re dell'ombre
Vittime impure, e infami voti ei porge:
Nè a lungo andar può molto il rieder suo. —
Ma noi quì assai parlammo: io nella reggia
Rientrerò non vista: ad aspettarlo
Statevi là dell'atrio fuor del tutto.
Pilade, affido a te il fratello. Oreste,

Digitized by Google

Se m'ami, oggi il vedrò: per l'amor nostro,
Per la memoria dell'ucciso padre,
L'amico ascolta, e il tuo bollor raffrena:
Che la vendetta sospirata tanto
Cader può a vuoto, per volerla troppo.

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

CLITENNESTRA, ELETTRA

CLITENNESTRA

Lasciami, Elettra; alle tue stanze riedi:
Ir voglio, sì, d'Egisto in traccia ....

ELETTRA

Oh madre!
Già ti martíra il non tornar d'Egisto?
Or temi tu, che all' are innanzi l' abbia
Incenerito il fulmine del cielo?
Nol temer, no; che il ciel finora arride
Agli empj quì.

CLITENNESTRA

Taci d'Egisto...

ELETTRA

E' vero;

Il sol nomarlo ad ogni lingua è macchia.
Oh! sei tu quella, che volea pur dianzi
Porger meco di furto al sacro avello
Lagrime, e voti?

CLITENNESTRA

Cessa; andarne io voglio...

ELETTRA

Ad incontrar colui, che dal tuo stesso
Labro più volte udia nomar stromento
D'ogni tuo danno?

CLITENNESTRA

E' ver: con lui felice
Non sono io mai: ma nè senz'esso il sono:
Lasciami.

ELETTRA

Almen,... soffri...

CLITENNESTRA

Che più?

ELETTRA

Me lassa!...
Che fia, se incontra or pria d'Egisto, il figlio?

SCENA SECONDA

CLITENNESTRA

Me stessa invan cerco ingannar ...

SCENA TERZA

CLITENNESTRA, ORESTE,
E PILADE *in disparte*

ORESTE

Non giunge,
Mai non giunge costui?

PILADE

Dove t'inoltri?

CLITENNESTRA

Amo Egisto, pur troppo! ...

ORESTE

Egisto? Oh voce!
Chi veggio? è dessa: io la rimembro ancora.

PILADE

Vieni ; che fai ? t'arretra .

CLITENNESTRA

Agli occhi miei
Chi si appresenta ? Oh ! chi se' tu ?

PILADE

Deh ! scusa
Il nostro ardir ; stranieri noi , tropp'oltre
Veniamo or forse ; al non saper lo ascrivi ,
Ad altro no .

CLITENNESTRA

Chi siete ?

ORESTE

In Argo ...

PILADE

Nati
Non siamo ...

ORESTE

E non d'Egisto ...

PILADE

Al re ci manda
Di Focida il signor ...

ORESTE

Se quì re ...

PILADE

Quindi,
Se tu il concedi, entro la reggia il piede,
Di lui cercando, inoltreremo.

CLITENNESTRA

In Argo
Qual vi guida cagione?

ORESTE

Alta.

PILADE

Narrarla
Dobbiamo al re.

CLITENNESTRA

Del pari a me narrarla
Potrete; or sta fuor della reggia Egisto.

PILADE

Ma torneravvi...

ORESTE

Spero.

CLITENNESTRA

Intanto, il tutto

A me si esponga :

ORESTE

Io tel vo'dir ...

PILADE

Se pure
Tu ce l'imponi ; ma ...

CLITENNESTRA

Sul trono io seggo
D' Egisto al fianco .

ORESTE

E il sa ciascun , che degna
Tu sei di lui .

PILADE

Sarebbe a te men grata ,
Che ad Egisto , la nuova .

CLITENNESTRA

E qual ? ...

ORESTE

Che parli ?
Qual può il consorte udir grata novella ,
Che alla moglie nol sia ?

PILADE

Tu sai , che il nostro

Assoluto signore a Egisto solo
C' impon di darla.

ORESTE

Egisto ed essa, un' alma
Sono in duo corpi.

CLITENNESTRA

A che così tenermi
Sospesa? Or via, parlate.

PILADE

Acerbo troppo
Ti fia l'annunzio; e tolga il ciel, che noi ...

ORESTE

Assai t'inganni: a lei rechiamo intera
E sicurezza, e pace.

CLITENNESTRA

Omai dovreste
Por fin ...

ORESTE

Regina, arrechiam noi la morte ...

CLITENNESTRA

Di chi?

PILADE

Taci.

CLITENNESTRA

Di chi? Parla.

ORESTE

... D' Oreste.

CLITENNESTRA

Oimè! che sento? del mio figlio? .. Oh cielo! ..

ORESTE

Del figlio, sì, d' Agamennón trafitto ...

CLITENNESTRA

Che dici?

PILADE

Ei dice, che trafitto Oreste
Non fu.

ORESTE

Del figlio del trafitto ...

PILADE

Insano,
Spergiuro, a me serbi così tua fede?

CLITENNESTRA

Misera me! dell'unico mio figlio
Orba ...

ORESTE

Ma forse, il più mortal nemico

Non era Oreste del tuo Egisto ?

CLITENNESTRA

Ahi crudo !
Barbaro ! in guisa tal la morte annunzi
D' unico figlio ad una madre ?

PILADE

Ei troppo
Giovine ancora , e delle corti ignaro ,
(Scusalo , deh !) per appagar tua brama ,
Incautamente con soverchio zelo ,
La mia tradiva . Udir tal nuova poscia ,
D'Egisto a senno , e dal suo labro solo
Dovuto avresti ; e il mio pensier tal era .
Ma , s'egli ...

ORESTE

Errai fors'io ; ma , spento il figlio ,
Secura omai col tuo consorte ...

CLITENNESTRA

Ah ! taci .
D'Oreste pria fui madre .

ORESTE

Egisto forse
T' è men caro d' Oreste ?

Digitized by Google

PILADE

Or, che favelli?
Che fai? con vani, ed importuni detti
Di madre il pianto esacerbare ardisci?
Lasciala; vieni; il lagrimare, e il tempo,
Sollievo solo al suo dolore...

ORESTE

Egisto
Allevíar gliel può.

PILADE

Vieni: togliamci
Dal suo cospetto, che odiosi troppo
Noi le siam fatti omai.

CLITENNESTRA

Poichè la piaga
Mi festi in cor, tu d'ampliarla, crudo,
Godrai: narrami or come, dove, quando
Cadde il mio figlio. — Oreste, amato Oreste,
Tutto saper di te vogl' io; nè cosa
Niuna udir più, fuor che di te.

ORESTE

Lo amavi
Tu dunque molto ancora?

CLITENNESTRA

O giovinetto,
Non hai tu madre?

ORESTE

... Io? .. L'ebbi.

PILADE

Oh ciel! Regina,
Soggiacque al fato il figliuol tuo: la vita ...

ORESTE

Non gli fu tolta da nemici infami;
Ai replicati tradimenti atroci,
No, non soggiacque ...

PILADE

E ciò saper ti basti.
Chi ad una madre altro narrar potrebbe?

ORESTE

Ma, se una madre udir pur vuole ...

PILADE

Ah! soffri,
Che la storia dolente al re soltanto
Si esponga appien da noi.

ORESTE

Godranne Egisto.

Digitized by Google

PILADE

Troppo dicemmo ; andiam . Pietà ne vieta
Di obbedirti per or . — Seguimi : è forza ,
E'forza al fin , che al mio voler t'arrendi .

SCENA QUARTA

CLITENNESTRA

Figlio infelice mio ! ... figlio innocente
Di scellerata madre ! ... Oreste , Oreste ...
Ah ! più non sei ! Fuor del paterno regno
Da me sbandito , muori ? Egro , deserto ,
Chi sa, qual morte! ... E al fianco tuo, nell'ore
Di pianto estreme , un sol de'tuoi non v' era ?
Nè dato a te di tomba onor nessuno ...
Oh destino ! il figliuol del grande Atride ,
Errante , ignoto , privo d'ogni ajuto ...
Nè madre , nè sorella , col lor pianto
Lavaro il morto corpo tuo ! ... Me lassa !
Figlio amato , mie man non ti prestaro
L'ultimo ufficio , chiudendoti i lumi
Moribondi . — Che dico ? eran mie mani

Da tanto ? ancor del sangue del tuo padre
Lorde e fumanti , dal tuo volto , Oreste ,
Le avresti ognora , e con ragion , respinte .
Oh di madre men barbara tu degno ! ... —
Ma , per averti io 'l genitor svenato ,
Ti son io madre meno ? ah ! mai non perde
Natura i dritti suoi ... Pur , se il destino
Te giovinetto non togliea , tu forse ,
(Come predetto era da oracol vano)
Rivolto avresti nella madre il ferro ? ...
E tu il dovevi : inemendabil fallo ,
Qual mano altra punir meglio il potea ?
Deh ! vivi , Oreste ; vieni ; in Argo torna ,
L'oracol compi ; in me , non una madre ,
Ma iniqua donna che usurpò tal nome ,
Tu svenerai : deh ! vieni ... Ah ! più non sei ...

SCENA QUINTA

EGISTO , CLITENNESTRA

EGISTO

Che fia ? qual pianto ? onde cagion novella? ...

CLITENNESTRA

Di pianto sì, d'eterno pianto, or godi,
Nuova ho cagion: di paventar, di starti
Tremante or cessa. Al fin, paghe una volta
Tue brame sono; è spento al fin quel tuo
Fero, crudel, terribile nemico,
Che mai pertanto a te non nocque; è spento.
L'unico figlio mio più non respira.

EGISTO

Che dici? Oreste spento? a te l'avviso
Donde? chi l'arrecava? ... Io non tel credo.

CLITENNESTRA

Nol credi, no? forse, perch'ei sottratto
S'è tante volte dal tuo ferro iniquo?
Se al mio pianto nol credi, al furor mio
Tu il crederai. Già nel materno core,
Tutto, sì tutto, il non mai spento affetto
Mi si ridesta.

EGISTO

Altra non hai tu prova,
Ond'io? ...

CLITENNESTRA

Ne avrai, quante il tuo core atroce

Chieder ne può. Narrare a parte a parte
Ti udrai l'atroce caso; e brilleratti
L'alma, in udirlo, di Tiéstea gioja:
Gente in Argo vedrai, che l'inumano
Tuo desir farà sazio.

EGISTO

In Argo è giunta
Gente, senza ch'io 'l sappia? a me primiero
Non si parlò?

CLITENNESTRA

Del non aver tu primo
Entro al mio petto il crudo stile immerso,
Forse ti duole? Opra pietosa tanto,
E' ver, spettava a te: nuova sì grata
A una consorte madre Egisto darla
Dovea, non altri.

EGISTO

Donna, or qual novella
Ira è la tua? Cotanto ami l' estinto
Figlio, cui vivo rammentavi appena?

CLITENNESTRA

Che parli tu? mai non cessava io, mai,
Di esser madre d' Oreste: e se talvolta
L' amor di madre io tacqui, amor materno

Mi vi sforzava. Io ti dicea, che il figlio
Men caro era al mio cor, sol perch' ei meno
Alle ascose tue insidie esposto fosse.
Or ch'egli è spento, or più non fingo; e sappi,
Che m'era e ognor caro sarammi Oreste
Più assai di te ...

EGISTO

Poco tu di'. Più caro
Io ti fui che tua fama: onde ...

CLITENNESTRA

La fama
Di chi al fianco ti sta nomar non dessi.
La mia fama, il mio sposo, la mia pace,
Ed il mio figlio unico amato, (tranne
La sola vita sua) tutto a te diedi.
Tu da feroce ambizion di regno,
Tu, da vendetta orribile guidato,
Quant'io ti dava, un nulla reputavi,
Finch'altro a tor ti rimanea. Chi vide
Sì doppio core, e sì crudele a un tempo?
A quell' amor tuo rio, che mal fingevi,
Ch'io credeva in mal punto, ostacol forse,
Ostacol, dimmi, era il fanciullo Oreste?

Eppur moriva Agamennone appena,
Che tu del figlio ad alta voce il sangue
Chiedevi già. Tu, smanioso, tutta
Ricercavi la reggia: allor quel ferro,
Che non avresti osato mai nel padre
Vibrar tu stesso, tu il brandivi allora;
Prode eri allor contro un fanciullo inerme.
Ei fu sottratto alla tua rabbia: appieno,
Ti conobb'io quel dì; ma tardi troppo.
Misero figlio! E che giovò il sottrarti
Dall'uccisor del padre tuo? trovasti
Morte immatura in peregrina terra...
Ahi scellerato usurpatore Egisto!
Tu m'uccidesti il figlio... Egisto, ah! scusa;...
Fui madre;... e più nol sono...

EGISTO

A te lo sfogo
E di rampogne, e di sospiri è dato,
Purchè sia spento Oreste. Or di': costoro
A chi parlar? chi sono? ove approdaro?
Chi gl' inviò? dove ricovran? sono
Messaggieri di re? pria d' ogni cosa,
Chiesto non hanno essi d' Egisto in Argo?

CLITENNESTRA

Chiedon di te. Strofio gl' invia: li trasse
Mia mala sorte a me davanti; e tutto,
Mal grado loro, udir da loro io volli.
Due, ma diversi assai d' indole i messi
Stanno in tua reggia. La feroce nuova
Darmi negava l' un pietoso e cauto;
Fervido l' altro, impetuoso, fero,
Parea goder del dolor mio: colui
Non minor gioja proverà in narrarti,
Che tu in udire il lagrimevol caso.

EGISTO

Ma, perchè a me tal nuova espressamente
Strofio manda? ei fu ligio ognor d' Atride;
Ognuno il sa. Non fu da Strofio stesso
Trafugato il tuo figlio? a lui ricetto
Non diede egli in sua corte?

CLITENNESTRA

E' ver, da prima;
Ma or già molti anni, assente ei n'era; e poscia
Mai non ne udimmo più.

EGISTO

Fama ne corse;

Ma il ver, chi'l sa? certo è pur, certo, ch'ebbe
Fin da'primi anni indivisibil scorta,
Custode, amico, difensore, il figlio
Di Strofio; quel suo Pilade, che abborro.
Nemico sempre erami Strofio in somma:
Come cangiossi? ...

CLITENNESTRA

Or che tu re sei fatto,
Non sai, per prova, il cor di un re che sia?—
Barbaro! forse or ti compiaci udirmi
Asseverar ciò che mi duol pur tanto?
Va, n'odi al fin quanto a te basti; vanne;
Lasciami. — Strofio alle sue mire Oreste
Util credè; perciò da te il sottrasse;
Quindi il raccolse, e regalmente amollo:
Quindi il cacciò, quando disutil forse
Gli era, o dannoso; e quindi ora ti manda
Ratto il messaggio di sua morte ei primo. —
Tu in questa guisa stessa un dì m'amavi,
Pria che il marito io trucidassi, e il regno
Ten dessi; e tu così m'odiasti poscia;
Ed or così mi sprezzi. Amor, virtude,
E fede, e onore, in voi mutabil cosa,

Giusta ogni evento, sono.

EGISTO

A te la scelta,
Ben lo rimembri, a te lasciai la scelta
Infra gli Atridi, o i Tiestéi: tu stessa
Scegliesti. A che, con grida non cessanti,
Scontar mi fai tua scelta? Io t'amo, quanto
Tu il merti.

CLITENNESTRA

— Egisto, alle importune grida
Io pongo fin. Sprezzami tu, se il puoi;
Ma dirlo a me, non ti attentar tu mai.
Se amor mi spinse a rio delitto, pensa
A che può spinger disperata donna
Spregiato amor, duolo, rimorso, e sdegno.

SCENA SESTA

EGISTO

S'odan costor: nulla rileva il resto.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

ORESTE, PILADE

PILADE

Eccoci al punto: or d'arretrarci tempo,
No, più non è: davanti a se ne vuole
Egisto, il sai; quì d'aspettarlo imposto
Ne viene: e quì, se tu non cangi il modo,
A uccider no, ma a morir noi, venimmo.
Altro non dico. A tuo piacer vaneggia;
Come al ferir, presto al morire io vengo.

ORESTE

Misero me! Cotal rampogna io merto,
Il so: troppo tu m'ami; io non fui degno
Di te finor; deh! scusa. Io frenerommi
Al cospetto d'Egisto; e ciò più lieve
Sarammi, spero, che il frenarmi innanzi

A lei, che il manto, il volto, ambe le mani
Pareami aver tinte di sangue ancora.
Meglio assai l'odio, che a nemico io porto
Nasconderò, che non quell' orror misto
D' ira e pietade, onde me tutto empiea
Di tal madre la vista.

PILADE

Ad essa incontro
Chi ti spingea? non io.

ORESTE

Più di me forte,
Non so qual moto. Il crederesti? in mente
Da pria mi entrava di svenarla; e tosto
Mi assalia nuova brama, d'abbracciarla:
Quindi entrambe a vicenda.—Oh vista!oh stato
Terribil, quanto inesplicabil! ...

PILADE

Taci.
Ecco Egisto:

ORESTE

Che veggo? e con lui viene
Anco la madre? ...

PILADE

O me tu svena, o taci.

SCENA SECONDA

EGISTO, CLITENNESTRA, ORESTE, PILADE, *soldati*.

EGISTO

Vieni, consorte, vieni; udir ben puoi
Cosa, cui fede ancor non presto intera.

CLITENNESTRA

Barbaro, a ciò mi sforzi?

EGISTO

Udiam — Stranieri,
Voi di Focida il re veraci messi
Dunque a me manda?

PILADE

Sì.

EGISTO

Certa novella
Recate voi?

PILADE

Signore, un re c' invia;
A un re parliam: loco può aver menzogna?

EGISTO

Ma, Strofio vostro a me non diè mai pegno
Finora d' amistà.

PILADE

Fia questo il primo.
Non niegherò, ch'ei, già molti anni addietro,
Altro era in core: lo stringea pietade
Dell' infelice Oreste; ma se un tempo
Gli diè ricetto, ei gli negò pur sempre
Ajuto, ed armi; a te giammai non volle
Strofio far guerra.

EGISTO

Apertamente ei farla
Non ardì forse. Ma, di ciò non calmi.
Dove pería colui?

ORESTE

Colui!

PILADE

Di Creta
Gli è tomba il suolo.

EGISTO

E come estinto il seppe
Strofio anzi me?

PILADE

Pilade tosto al padre
Portò tal nuova : al duro caso egli era
Presente .

EGISTO

E quivi ad immatura morte
Che il trasse ?

PILADE

Il troppo giovenil suo ardore :
Antica usanza ogni quint' anno in Creta
Giuochi rinnova , e sagrifizj a Giove .
Desio di gloria , e natural vaghezza
Tragge a quel lido il giovinetto : al fianco
Pilade egli ha non divisibil mai .
Calda brama d'onor nell' ampia arena
Su lieve carro a contrastar lo spinge
De' veloci corsier la nobil palma :
Troppo a vincere intento , ivi la vita
Per la vittoria ei dà :

EGISTO

Ma come ? Narra .

PILADE

Feroce troppo , impaziente , incauto ,

Or della voce minacciosa incalza,
Or del flagel, che sanguinoso ei ruota,
Sì forte batte i destrier suoi mal domi,
Ch' oltre la meta volano; più ardenti,
Quanto veloci più. Già sordi al freno,
Già sordi al grido, ch'ora invan gli acqueta;
Foco spiran le nari; all'aura i crini
Svolazzan irti; e in denso nembo avvolti
D'agonal polve, quanto è vasto il circo
Corron ricorron come folgor ratti.
Spavento, orrore, alto scompiglio, e morte
Per tutto arreca in torti giri il carro:
Finchè percosso con orribil urto
A marmorea colonna il fervid'asse,
Riverso Oreste cade...

CLITENNESTRA

Ah! non più; taci;
Una madre ti ascolta.

PILADE

E'ver; perdona. —
Io non dirò, come ei di sangue il piano
Rigasse, orribilmente strascinato...
Pilade accorse;... invan;.. fra le sue braccia

Spirò l'amico.

CLITENNESTRA

Oh morte ria! ...

PILADE

Ne pianse
In Creta ogni uom; tanta nel giovin era
Beltade, grazia, ardire ...

CLITENNESTRA

E chi nol piange,
Fuorchè solo quest'empio?... O figlio amato,
Più non degg'io, mai più (lassa!) vederti?...
Ma, oimè! pur troppo ti veggo di Stige
L'onda varcar, del padre abbracciar l'ombra;
E torcer bieco a me lo sguardo entrambi,
E d'ira orribile ardere ... Son io,
Sì, son io, che vi uccisi... Oh madre infame!
Oh rea consorte! — Or, sei tu pago, Egisto?

EGISTO

— Il tuo narrar, certo, ha di ver sembianza;
Chiaro il vero fia in breve. Entro mia reggia
Statevi intanto; e guiderdon qual dessi,
Pria del partir v'avrete.

PILADE

A'cenni tuoi
Staremci. — Vieni.

ORESTE

Andiamo, andiam; che omai
Più non poss'io tacermi.

CLITENNESTRA

O tu, che narri
Senza esultar di gioja il fero caso,
Deh! ferma il piede; e dimmi: alla infelice
Madre, perchè dentro brev'urna acchiuso
Non rechi il cener del suo amato figlio?
Funesto, eppur gradito dono! ei spetta,
Più che a niun'altri, a me.

PILADE

Pilade gli arse
Il rogo; escluso dai funébri onori
Ogni altro, ei sol raccolse il cener suo;
Ei di pianto il bagnava: ultimo, infausto
Pegno della più nobile, verace,
Forte, e santa amistà che al mondo fosse,
Ei sel riserba: e a lui chi fia che il tolga?

Digitized by Google

EGISTO

E a lui chi fia che il chiegga? Ei l'abbia: un tanto
Amico suo da lui più assai mertava.
Maraviglia ben ho, com'ei mal vivo
Sul rogo stesso generosamente
Se coll'estinto non ardesse; e ch'una,
Sola una tomba, di tal coppia eletta
Non racchiudesse le reliquie estreme.

ORESTE

Oh rabbia! e tacer deggio?

PILADE

E'ver, di duolo
Pilade non morì; ma in vita forse
Pietoso amor del genitore antico
Mal suo grado il serbò. Spesso è da forte,
Più che il morire, il vivere.

EGISTO

Mi abborre
Pilade al par che m'abborriva Oreste.

PILADE

Noi siam del padre messaggeri: ei brama
Piena amistade or rinnovar con Argo.

Digitized by Google

EGISTO

Ma di Pilade è padre : egli raccolse
Qual proprio figlio Oreste ; ei dal mio sdegno
Il difese , il sottrasse .

PILADE

Oreste spento ,
Non scema in te lo sdegno ?

CLITENNESTRA

E qual d'Oreste
Era il delitto ?

ORESTE

Esser figliuol d'Atride .

EGISTO

Che ardisci tu ? . . .

PILADE

Signor , ... dove non suona
Fama del ver ? Sa tutta Grecia , quanto
T'inimicasse Atride ; e sa , che i giorni
T'insidiò ; che perseguirne il figlio
Dovevi . . . .

ORESTE

E sa , che mille volte e mille
Tentato hai tu , con tradimenti , trarlo

A morte infame ; e sa , che al sol suo aspetto
Tremato avresti . . .

EGISTO

Oh ! che di'tu ? Chi sei ?
Parla .

ORESTE

Son tale . . .

PILADE

Egli è ... Deh ! non sdegnarti
Egisto ; ... egli è ...

EGISTO

Chi ?

ORESTE

Tal ...

PILADE

Di Strofio il figlio ,
Pilade egli è : null'altro in Argo il mena ,
Che desio di vedere il loco , ov'ebbe
Oreste suo la cuna . A pianger viene
Con la madre l'amico . Il re concesso
Gli ha di seguirmi ignoto ; ogni regale
Pompa lasciando , in umil nave ei giunge
Per men sospetto darti ; a me la cura

Ne affida il padre: ei, nell'udir d'Oreste,
Tacer non seppe: ecco a te piano il tutto.
Deh! tu nol vogli or d'inesperti detti
Reo tener; nè stimar, ch'altro quì 'l tragga.

CLITENNESTRA

Oh ciel! Pilade questi? Oh! vieni; dimmi,
Novel mio figlio; ... almen ch'io sappia ...

EGISTO

E'vano,
Donna, il tuo dir. — Qual ch'egli sia, tai sensi
Uso a soffrir non son ... Ma che? lo sguardo
Ardente in me d'ira e furor tu figgi?
E tu lo inchini irresoluto a terra?
Voi messaggeri Strofio a me non manda;
Voi mentitori, traditor voi sete.
Soldati, or tosto in ceppi ...

PILADE

Deh! m'ascolta ...
E fia pur ver, che un sol sospetto vano
Romper ti faccia or delle genti il dritto?

EGISTO

Sospetto? In volto la menzogna stavvi,
Ed il timor scolpito.

ORESTE

In cor scolpito
Il rio timor ti sta.

CLITENNESTRA

Dite: non vera
Potria forse la nuova? ...

PILADE

Ah! così ...

ORESTE

Tremi,
Tremi tu già, che il figlio tuo riviva,
Novella madre?

EGISTO

Oh qual parlar! Si asconde
Sotto que'detti alcun feroce arcano.
Pria che tu n'abbi pena ...

PILADE

Oh ciel! deh! m'odi.

EGISTO

Il ver saprò. Traggansi intanto in duro
Carcere orrendo.. Ah!non v'ha dubbio;gli empi
Son ministri d'Oreste. — Aspri tormenti
Si apprestin loro: lo stesso udrolli; io stesso

Vo'saper lor disegni . Itene . In breve
Certo esser vo', se è vivo o morto Oreste .

SCENA TERZA

ELETTRA , CLITENNESTRA , EGISTO

ELETTRA

Oreste a morte? oh ciel, che veggio! O madre ,
A morte trar lasci il tuo figlio ?

CLITENNESTRA

Il figlio ? ...

EGISTO

Oreste ? in Argo ? in mio poter ? tra quelli ?
Oreste ? Oh gioja ! Guardie ...

CLITENNESTRA

Il figlio !

ELETTRA

Ahi lassa !
Ah ! che diss'io ?

EGISTO

Correte ; al mio cospetto
Ritornin tosto ; ite , affrettate il piede ,

Digitized by Google

Volate. Oh gioja!

ELETTRA

Io l'ho tradito! io stessa!

CLITENNESTRA

Il figlio mio! — Crudel, se tu me pria
Non sveni, trema...

EGISTO

In Argo, entro mia reggia,
Perfida donna, il mio mortal nemico
Introduci, nascondi?

ELETTRA

Erale ignoto
Non men che a te: fu mio l'inganno.

EGISTO

E d'ambe
Sarà la pena.

CLITENNESTRA

Ah! no; me sola togli
Di vita, me; ma i figli miei...

EGISTO

D'Atride
Gl'iniqui avanzi? ah! non mi cape in seno
Dalla letizia il core. Oggi, d'un colpo,

Spenti fien tutti ... Ma tornar già veggio
I traditori : eccoli . Oh fausto giorno!

SCENA QUARTA

ORESTE , PILADE *incatenati* ; EGISTO ,
CLITENNESTRA , ELETTRA , *soldati* .

EGISTO

So tutto già : sol qual di voi sia Oreste ,
Dite . . .

PILADE

Son io .

ORESTE

Menzogna : Oreste io sono .

CLITENNESTRA

Qual m'è figlio di voi ? ditelo : scudo
A lui son io .

EGISTO

Tu parla , Elettra ; e bada
A non mentir ; qual è il fratello ?

Digitized by Google

ELETTRA

E'questi; (1)
Questi è, pur troppo!

PILADE

Io, sì...

ORESTE

Nol creder.

PILADE

Cessa:
Poichè scoperta è l'alta trama, omai
Del mio furor non osi altri vestirsi.

ORESTE

Mira, Egisto, se ardisci, il furor mira
Ch'arde negli occhi miei; mira, e d'Atride
Di'ch' io figlio non sono: al terror credi
Ch'entro il codardo tuo petto trasfonde
Sol la mia voce.

EGISTO

Traditor, codardo,
Tu il sei; morrai tu di mia mano.

(1) *Correndo verso Pilade.*

CLITENNESTRA

O il brando
Trattieni, Egisto, o in me lo immergi: a loro
Per altra via non giungi. Arresta... oh cielo! ..
Deh! mi ti svela, Oreste. Ah sì; tu il sei.

ORESTE

Va; tue man sanguinose altrove porta.
Ciascun di noi, se morir dessi, è Oreste:
Nessun ti è figlio, se abbracciar tal madre
Da noi si debbe.

CLITENNESTRA

Oh feri detti! Eppure, ...
No, te non lascio.

EGISTO

Ecco qual premio merta
L'amor tuo insano. — Io ti conosco, Oreste,
Alla tua filial pietà. Son degni
Di te i tuoi detti, e di tua stirpe infame.

PILADE

Da parricida madre udir nomarsi
Figlio, e tacer, può chi di lei non nasce?

ORESTE

Cessate ...

ELETTRA

Egisto, or non t'avvedi? è quegli
Pilade; e mente, per salvar l'amico...

EGISTO

Salvar l'amico? E qual di voi fia salvo?

ORESTE

Ah! se di ferro non avessi io carche
Le mani, a certa prova, or visto avresti
Se Oreste io son; ma, poichè il cor strapparti
Più con man non ti posso, abbiti questo
Palesator dell'esser mio.

PILADE

Deh! cela
Quel ferro. Oh cielo!

ORESTE

Egisto, il pugnal vedi,
Ch'io, per svenarti, nascoso portava?
E tu il ravvisi, o donna? E'questo il ferro,
Che tu con mano empia tremante in petto
Piantasti al padre mio.

CLITENNESTRA

La voce, gli atti,
L'ira d'Atride è questa. Ah! tu sei desso.

Se non vuoi ch'io ti abbracci, in cor mi vibra
Quel ferro; tu del padre in me vendetta
Miglior farai. Già, finch'io vivo, forza
Non è che mai dal fianco tuo mi svelga.
O in tua difesa, o per tua mano io voglio
Morire. Oh figlio!.. Ancor son madre: e t'amo...
Deh, fra mie braccia! ...

EGISTO

Scostati. Che fai? ...
A un figlio parricida? ... Olà: di mano,
Guardie, il ferro ...

ORESTE

Il mio ferro a te, cui poscia
Nomerò madre, cedo: eccolo; il prendi:
Trattar tu il sai; d'Egisto in cor lo immergi;
Lascia ch'io mora; a me non cal, pur ch'abbia
Vendetta il padre; di materno amore
Niun'altra prova io da te voglio: or via,
Svenalo tosto. Oh! che vegg'io? tu tremi?
Tu impallidisci? tu piangi? ti cade
Di mano il ferro? Ami tu Egisto? l'ami;
E sei madre d'Oreste? Oh rabbia! Vanne,

Ch'io mai più non ti vegga.

CLITENNESTRA

Oimè! ... mi sento ...
Morire ...

EGISTO

E'questo (1), è questo (e a me sol spetta)
Lo stil, che il padre trucidava; e il figlio
Truciderà. Ben lo ravviso; io l'ebbi
Tinto già d'altro sangue; e a lei lo diedi
Io stesso già. — Ma forse appieno tutte,
Tu giovinetto eroe, non sai le morti
Di questo acciaro. Atréo, l'avo tuo infame,
Vibrollo in sen de'miei fratelli, figli
Del suo fratel Tiéste. Io del paterno
Retaggio altro non m'ebbi: ogni mia speme,
In lui riposi; e non invan sperai.
Quanto riman di abbominevol stirpe,
Tutto al fin, tutto il tengo. Io te conobbi
Al desir, che d'ucciderti sentia. —

(1) *Raccogliendo il pugnale caduto appiè di Clitennestra.*

Ma, qual fia morte, che la cena orrenda,
Che al mio padre imbandì l'avo tuo crudo,
Pareggi mai?

CLITENNESTRA

Morte al mio figlio? morte
Avrai tu primo.

EGISTO

A me sei nota: trema
Anco per te, donna, se mai... Dal fianco
Mio non scostarti.

CLITENNESTRA

Invan.

EGISTO

Trema.

ELETTRA

Deh! sbrama
In me tua sete, Egisto: io pur son figlia
D'Atride, io pur. Mira, a'tuoi piedi...

ORESTE

Elettra,
Che fai?

PILADE

Fu mia la trama; io non avea,

Digitized by Google

Com'essi, un padre a vendicar; pur venni,
A trucidarti io venni: in me securo
Incrudelir tu puoi. D'Oreste il sangue
Versar non puoi senza tuo rischio in Argo ...

EGISTO

Pilade, Elettra, Oreste, a morte tutti:
E tu pur, donna, ove il furor non tempri.

ORESTE

Me solo, me. Donzella inerme a morte
Trar, che ti giova? E'di signor possente
Pilade figlio; assai tornarten danno
Potria di lui: me sol, me solo svena. —
O voi, miglior parte di me, per voi
L'alma di duol sento capace: il mio,
Troppo bollor vi uccide: oh ciel! null'altro
Duolmi. Ma pur, vedere, udir costui,
E raffrenarmi, era impossibil cosa ...
Tanto a salvarmi feste: ed io vi uccido!

EGISTO

Oh gioja! più gran pena che la morte
Dar ti poss'io? Svenati innanzi dunque
Cadangli, Elettra pria, Pilade poscia;
Quindi ei sovr'essi cada.

CLITENNESTRA

Iniquo . . .

ELETTRA

O madre,
Così uccider ne lasci?

PILADE

Oreste!

ORESTE

Oh cielo!
Io piango? Ah sì; piango di voi.— Tu donna,
Già sì ardita al delitto, or debil tanto
All'ammenda sei tu?

CLITENNESTRA

Sol ch'io potessi
Trarmi dall'empie mani; oh figlio! ...

EGISTO

Infida;
Di man non m'esci. —Omai dal garrir vostro
Stanco son io: tronchinsi i detti. A morte
Che più s'indugia a trarli? Ite. — Dimante,
Del lor morir m'è la tua vita pegno.

SCENA QUINTA

EGISTO, CLITENNESTRA

EGISTO

Donna, vien meco, vieni. — Al fin vendetta
Piena, o Tiéste, abbenchè tarda, avemmo.

—

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

EGISTO, *soldati*.

EGISTO

Oh inaspettato tradimento! oh rabbia!
Oreste sciolto? Or si vedrà.

SCENA SECONDA

CLITENNESTRA, EGISTO

CLITENNESTRA

Deh! volgi
Addietro i passi.

EGISTO

Ah scellerata! all'armi
Corri tu pure?

Digitized by Google

CLITENNESTRA

Io vo'salvarti : ah ! m'odi ;
Non son più quella ...

EGISTO

Perfida ...

CLITENNESTRA

T'arresta.

EGISTO

Darmi , perfida , vivo promettesti
A quel fellon tu forse ?

CLITENNESTRA

A lui sottrarti ,
Perir dovessi , io giuro . Ah ! quì rimani ;
In securo ti cela ; al furor suo
Argin son io frattanto .

EGISTO

Al furor suo
Argin miglior fian l'armi . Or va ; mi lascia .
Io corro . . .

CLITENNESTRA

Ahi ! dove ?

EGISTO

A trucidarlo .

CLITENNESTRA

A morte
Tu corri. Oimè! che fai? del popol tutto
Non odi gli urli, il minacciar? t'arresta;
Io non ti lascio.

EGISTO

Invan l'empio tuo figlio
Speri a morte sottrar. Scostati, taci,
Lasciami, o ch'io . . .

CLITENNESTRA

Tu sì, svenami, Egisto,
Se a me non credi.,,Oreste.,,Odi tu?,,Oreste.,,
Qual d'ogni intorno quel terribil nome
Alto risuona? ah! più non sono io madre,
Se tu in periglio stai: contro il mio sangue
Già ridivengo io cruda.

EGISTO

Il sai, gli Argivi
Odian l'aspetto tuo, nei loro petti.
Or col mostrarti, addoppieresti l'ira.
Ma il fragor cresce. Ah! tu ne fosti, iniqua,
Tu la cagion: per te indugiai vendetta,
Ch'or torna in me.

CLITENNESTRA

Me dunque uccidi.

EGISTO

Scampo
Io troverò per altra via.

CLITENNESTRA

Ti sieguo.

EGISTO

Mal ti fai scudo a me; lasciami: vanne:
A niun patto al mio fianco te non voglio.

SCENA TERZA

CLITENNESTRA

Mi scaccian tutti! ... Oh doloroso stato!
Me non conosce più per madre il figlio;
Nè per moglie il marito: e moglie, e madre
Io son pur anco. Ahi misera! da lungi
Pur vo'seguirlo, e non ne perder l'orme.

SCENA QUARTA

ELETTRA, CLITENNESTRA

ELETTRA

Madre, ove vai? deh! nella reggia il piede
Ritorci: alto periglio . . .

CLITENNESTRA

Oreste, narra,
Dov'è? che fa?

ELETTRA

Pilade, Oreste, ed io,
Salvi siam tutti. Ebber pietà gli stessi
Satelliti d'Egisto. „ Oreste è questi. „
Grida primier Dimante; il popol quindi:
„ Oreste viva; Egisto, Egisto muoja. „

CLITENNESTRA

Che sento!

ELETTRA

Ah madre! acquetati; il tuo figlio
Rivedrai tosto; e delle spoglie infami
Del tiranno . . .

CLITENNESTRA

Ahi crudel! Lasciami, io volo ...

ELETTRA

No, no; rimani: il popol freme; e ad alta
Voce ti appella parricida moglie.
Non ti mostrar per or; correr potresti
Periglio grave: a ciò venn'io. Di madre
In te il dolor, nel veder trarci a morte,
Tutto appariva: del tuo fallo omai
L'ammenda festi. A te il fratel mi manda,
A consolarti, assisterti, sottrarti
Da vista atroce. A ricercar d'Egisto
Trascorron ratti in ogni parte intanto
Pilade ed egli, in armi. Ov'è l'iniquo?

CLITENNESTRA

L'iniquo è Oreste.

ELETTRA

Oh ciel! che ascolto?

CLITENNESTRA

Io corro
A salvarlo; o a morir con esso io corro.

ELETTRA

No, madre, non v'andrai. Fremon gli spirti ...

CLITENNESTRA

Mi è dovuta la pena; androvvi ...

ELETTRA

O madre,
Quel vil, che i figli tuoi poc'anzi a morte
Traea, tu vuoi? ...

CLITENNESTRA

Sì, io vo'salvo, io stessa.
Sgombrami il passo: il mio terribil fato
Seguir m'è forza. Ei mi è consorte; ei troppo
Mi costa: perder nol vogl'io, nè posso.
Voi traditori a me non figli abborro:
A lui n'andrò: lasciami, iniqua; ad ogni
Costo v'andrò: deh! pur ch'io giunga in tempo!

SCENA QUINTA

ELETTRA

Va, corri dunque al tuo destin, se il vuoi ...
Ma tardi fien, spero, i suoi passi. — Armarmi
Che non poss'io la destra anco d'un ferro,
Per trapassar di mille colpi il petto
D'Egisto infame? oh cieca madre! oh come
Affascinata da quel vil tu sei! —

Ma, pure... io tremo; ... or se l'irata plebe
Fare in lei del suo re vendetta? ... oh cielo!
Seguasi. — Ma chi vien? Pilade! e seco
Il fratello non è?

SCENA SESTA

PILADE, ELETTRA, *seguaci di Pilade*.

ELETTRA

Deh! dimmi: Oreste? ...

PILADE

D'armi ei cinge la reggia: è certa omai
La preda nostra. Ove si appiatta Egisto?
Vedestil tu?

ELETTRA

Vidi, e rattenni indarno
La forsennata sua consorte: fuori,
Per questa porta, ella scagliossi; e disse,
Che volea di se fare a Egisto scudo.
Ito era dunque ei pria fuor della reggia.

PILADE

Che agli Argivi mostrarsi osato egli abbia?

Dunque a quest'ora ucciso egli è : felice
Chi primiero il fería! — Ma , più dappresso ,
Maggiori odo le strida ...

ELETTRA

„ Oreste ? „ Ah fosse ! „

PILADE

Eccolo , ei vien nel furor suo .

SCENA SETTIMA

ORESTE, PILADE, ELETTRA

SEGUACI D'ORESTE , E PILADE

ORESTE

Null'uomo
Di voi si attenti or trucidarmi Egisto :
Brando , non v'ha quì feritor , che il mio . —
Egisto , olà ; dove se'tu , codardo ?
Egisto , ove sei tu ? Vieni ; ti appella
Voce di morte : ove se'tu ? ... Non esci ?
Ahi vil ! ti ascondi ? Invan ; nè del profondo
Erebo il centro asil ti fia . Vedrai ;

Tosto il vedrai, s'io son d'Atride il figlio.

ELETTRA

... Ei ... quì non è.

ORESTE

Perfidi, voi, voi forse
Senza me l'uccideste?

PILADE

Ei della reggia
Fuggì, pria ch'io venissi.

ORESTE

Ei nella reggia
Si asconde: io nel trarrò. — Quì per la molle
Chioma con man strascinerrotti: preghi
Non v'ha; nè ciel, nè forza havvi d'averno,
Che ti sottragga a me. Solcar la polve
Farotti io fino alla paterna tomba
Col vil tuo corpo: ivi a versar trarrotti,
Tutto a versar l'adultero tuo sangue.

ELETTRA

Oreste, a me non credi? a me? ...

ORESTE

Chi sei?

Egisto io voglio.

PILADE

Ei fugge.

ORESTE

Ei fugge? e voi,
Vili, quì state? il troverò ben io.

SCENA OTTAVA

CLITENNESTRA, ELETTRA, PILADE, ORESTE

SEGUACI D'ORESTE, E DI PILADE

CLITENNESTRA

Figlio, pietà.

ORESTE

Pietà? ... Di chi son figlio?
Io son d'Atride figlio.

CLITENNESTRA

E'di catene
Già carco Egisto.

ORESTE

Ancor respira? oh gioja!

A trucidarlo vò.

CLITENNESTRA

T'arresta. Io sola
Il tuo padre svenai; svenami... Egisto
Reo non ne fu.

ORESTE

Chi, chi mi afferra il braccio?
Chi mi rattien? oh rabbia! Egisto... io 'l veggo;
Quì strascinato ei vien; ... togliti...

CLITENNESTRA

Oreste,
Non conosci la madre?

ORESTE

Egisto pera.
Muori fellon; di man d'Oreste or muori.

SCENA NONA

CLITENNESTRA, ELETTRA, PILADE

SEGUACI DI PILADE

CLITENNESTRA

Ahi! mi sfuggì!... Tu svenerai me pria.

SCENA DECIMA

ELETTRA, PILADE

SEGUACI DI PILADE

ELETTRA

Pilade, va; corri; trattienla, vola;
Quì la ritraggi.

SCENA UNDECIMA

ELETTRA

Io tremo ... Ella è pur sempre
Madre: pietade aver sen dee. — Ma i figli
Vedea pur ella sulle soglie or dianzi
Di morte infame; e il duolo in lei, l'ardire
Era allor quanto è per costui? Ma giunto
E'il giorno al fin sì sospirato. Esangue
Tu cadi al fin, tiranno. — Un'altra volta
La reggia tutta rimbombare io sento

De'pianti, e gridi, onde eccheggiar la udia
In quella orribil sanguinosa notte,
Che fu l'estrema al padre mio. — Già il colpo,
Vibrò il gran colpo Oreste. Egisto cadde;
Già me lo annunzia il popolar tumulto:
Eccolo, Oreste vincitor: grondante
Di sangue ha il ferro.

SCENA DUODECIMA

ELETTRA, ORESTE

ELETTRA

O fratel mio, deh! vieni;
Vendicator del re dei re, del padre,
D'Argo, di me; vieni al mio sen ...

ORESTE

Sorella; ...
Me degno figlio al fin d'Atride vedi.
Mira, è sangue d'Egisto. Io 'l vidi appena,
Corsi a ucciderlo là; nè rimembrai
Di strascinarlo alla tomba del padre.
Ben sette e sette volte entro all'imbelle

Tremante cor fitto e rifitto ho il brando: —
Pur non ho sazia la mia lunga sete.

ELETTRA

In tempo dunque a rattenerti il braccio
Non giungea Clitennestra?

ORESTE

E chi da tanto
Fora? a me il braccio rattener? Sovr'esso
Io mi scagliai; non è più ratto il lampo.
Piangea il codardo, e più m'empia di rabbia
Quel pianto infame. Ahi padre! uom che non osa
Morir, ti uccise?

ELETTRA

Or vendicato è il padre;
Tuoi spirti acqueta; e dimmi: agli occhi tuoi
Pilade non occorse?

ORESTE

Egisto io vidi,
Null'altro. — Ov'è Pilade amato? e come
A tanta impresa non l'ebb'io secondo?

ELETTRA

A lui la disperata madre insana
Dianzi affidai.

ORESTE

Nulla di loro io seppi.

ELETTRA

Ecco, Pilade torna; ... oh ciel! che veggio?
Solo ei ritorna?

ORESTE

E mesto?

SCENA ULTIMA

ORESTE, PILADE, ELETTRA,

ORESTE

Oh! perchè mesto,
Parte di me, se'tu? non sai che ho spento
Io quel fellone? vedi; ancor di sangue
E'stillante il mio ferro. Ah, tu diviso
Meco i colpi non hai! pasciti dunque
Di questa vista gli occhi.

PILADE

Oh vista! — Oreste,
Dammi quel brando.

ORESTE

A che?

PILADE

Dammelo.

ORESTE

Il prendi.

PILADE

Odimi. — A noi non lice in questa terra
Più rimaner: vieni . . .

ORESTE

Ma qual?...

ELETTRA

Deh? parla:
Clitennestra dov'è?

ORESTE

Lasciala: or forse
Al traditor marito ella arde il rogo.

PILADE

Più che compiuta hai la vendetta: or vieni;
Non cercar oltre . . .

ORESTE

Oh! che di'tu?...

ELETTRA

La madre
Ti ridomando, Pilade. — Oh, qual m'entra
Gel nelle vene!

PILADE

Il cielo ...

ELETTRA

Ah! spenta forse ...

ORESTE

Volte in se stessa infuriata ha l'armi?...

ELETTRA

— Pilade; oimè! ... tu non rispondi?

ORESTE

Narra;
Che fu?

PILADE

Trafitta . . .

ORESTE

E da qual mano?

PILADE

— Ah! vieni ...

ELETTRA

Tu la uccidesti.

Digitized by Google

ORESTE

Io parricida? ...

PILADE

Il ferro

Vibrasti in lei, senza avvederten, cieco
D'ira, correndo a Egisto intorno ...

ORESTE

Oh quale
Orror mi prende! Io parricida? — Il brando,
Pilade, dammi: io 'l vo' ...

PILADE

Non fia.

ELETTRA

Fratello ...

PILADE

Misero Oreste!

ORESTE

Or, chi fratel mi noma?
Empia, tu forse, che serbato a vita,
E al matricidio m'hai? — Rendimi il brando,
Il brando;...oh rabbia!—Ove son io?che feci?..
Chi mi trattien?..Chi mi persegue?..Ahi! dove,
Dove men fuggo?...ove mi ascondo?—O padre,

Torvo mi guardi? a me chiedesti sangue:
E questo è sangue; ... e sol per te il versai.

ELETTRA

Oreste, Oreste ... Ahi misero fratello! ...
Già più non ci ode; ... è fuor di se... Noi sempre
Pilade, al fianco a lui staremo ...

PILADE

Oh dura
D'orrendo fato inevitabil legge!

---

n 2

Digitized by Google

ROSMUNDA

TRAGEDIA

Digitized by Google

PERSONAGGI.

ROSMUNDA.

ALMACHILDE.

ILDOVALDO.

ROMILDA.

SOLDATI.

SEGUACI D'ILDOVALDO.

Scena, la Reggia in Pavia.

Digitized by Google

ROSMUNDA

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

ROSMUNDA, ROMILDA

ROSMUNDA

Perfida, al ciel porgi pur voti; innalza,
Innalza pur tue vane grida al cielo;
Già non fia ch'ei t'ascolti. Arde frattanto
Presso al Ticino la feral battaglia;
Quinci n'odo il fragor: nè in dubbia speme
Mi ondeggia il core: del novel mio sposo
L'alta virtù guerriera appien certezza
Del vincer dammi.

ROMILDA

Se Almachilde in campo
Val, quanto, ei valse in questa reggia allora

Che a tradimento trucidovvi il mio
Padre Alboino, ei vincerà: ma Clefi,
Che contro lui combatte, ora non giace
Nel sonno immerso, a ria consorte in braccio,
Come Alboín marito tuo giacea
In quell'orrida notte. Il fior dei prodi
Clefi ha raccolto a se dintorno: a un tempo
Ei la gran causa della fè tradita,
Dell'oltraggiato ciel, del volgo oppresso,
E delle infrante Longobarde leggi
Sostien coll'armi; e vincitor lo spero.

ROSMUNDA

Del Longobardo popolo la feccia
Segue or di Clefi le ribelli insegne;
Uom di sangue non vil fra'suoi non conta:
Degno egli è ben, che tu per lui parteggi.
E tu, di re sei figlia? Oh, in ver felice
Il mio destin, che madre a te non femmi!
Nata di re, tu vile esser puoi tanto,
Che veder vogli la regal possanza
Col trono a terra?

ROMILDA

Anzi che iniquo il prema

Contaminato usurpatore, a terra
Veder vo'il trono. E tu, consorte e figlia
Fosti di re? tu, che di sposa osasti
A un traditor tuo suddito dar mano?

ROSMUNDA

A ogni uom, che far le mie vendette ardisse
Dovuto premio era mia mano. A infauste
Nozze col crudo padre tuo mi trasse
Necessità feroce. Orfana, vinta,
M'ebbe Alboìn, tinto del sangue ancora
Dell'infelice mio padre Comundo:
L'empio Alboín, disperditor de' miei,
Depredator del mio paterno regno,
Di mie sventure insultatore. Al fine
Dal duro fatal giogo di tanti anni
Io respiro. Il rancor, che in me represso
Sì a lungo stette, or fia che scoppi: or voglio
Te d' Alboín figlia abborrita, (ond'io
Madre non son per mia somma ventura)
Te vo'sgombrar dagli occhi miei per sempre.
Sposa ti mando ad Alarico.

ROMILDA

Io sposa? ...

Io, d'Alarico? ...

ROSMUNDA

Sì. Poca vendetta
A te par questa; e poca io pur l'estimo,
Al mal che femmi il padre tuo; ma tormi
Dal cospetto mi giova ogni empio avanzo
Del sangue d'Alboíno. In cambio darti
De'pattuiti ajuti, che a me presta
Contro Clefi Alarico, io la regale
Fede mia n'impegnai. Godi: alto sposo
Avrai, qual merti: e benchè vasto regno,
A par di quelli che usurpò il tuo padre,
Gli Eruli a lui non dieno, ei lo pareggia
In efferata crudeltade al certo.
Felice te, quanto Alboín mi fea,
Alarico farà.

ROMILDA

Non sperar mai
Che a tali nozze io vada. Ove tu vinca,
E aver di me piena vendetta brami;
Fra queste mura stesse, ove del padre
L'ombra si aggira invendicata, dove
Vil traditor, che lui svenò, sen giace

A lato a te, nel talamo suo stesso;
Quì dei la figlia uccider tu; quì lunghi
Martirj orrendi, e infami strazj darle.
Ma, tu dispor della mia destra?...

ROSMUNDA

Aggiunti
I furor tutti di crudel madrigna
Ai furori di barbaro marito,
In Alarico troverai. Di morte
Puniscо io quei che in un pavento e abborro;
Te, cui non temo, io vo' punir di vita.

ROMILDA

Pari in ferocia a te chi fia? non io,
Pianto non è, non d'innocenza grido,
Che al cor ti scenda, il so: nè schermo resta
A me, che il pianto... Oh ciel! - Ma no: ben posso,
E so morir; purch'io non vada... Forse
Meglio mi fora, le tue nobili arti,
E il tuo pugnale ad Alarico in dote
Recando, fargli le mie chieste nozze
Caro costare: ma, son io Rosmunda?

ROSMUNDA

Io 'l sono; e assai men pregio. Al mondo è noto,

Ch'a incrudelir prima non fui.

ROMILDA

Se crudo
Fu il mio padre con te, dritto di guerra
Tal il fea; ma tu poi ...

ROSMUNDA

Di guerra dritto?
Nella più cruda inospita contrada
Dritto fu mai, ch'empio furore, e scherno
Le insepolte de'morti ossa insultasse? —
Nol vegg'io sempre, a quella orribil cena
(Banchetto a me di morte) ebro d'orgoglio,
D'ira, e di sangue, a mensa infame assiso,
Ir motteggiando? e di vivande e vino
Carco, nol veggio (ahi fera orrida vista!)
Bere a sorsi lentissimi nel teschio
Dell'ucciso mio padre? indi inviarmi
D'abborrita bevanda ridondante
L'orrida tazza? E negli orecchi sempre
Quel sanguinoso derisor suo invito
A me non suona? Empio ei dicea: ,, Col padre
,, Bevi, Rosmunda.,, —E tu, di un simil mostro
Nata, innanzi mi stai? — Se, lui trafitto,

Te fatto avessi dai più vili schiavi
Contaminare, indi svenar; se avessi,
Arso, e disperso il cener vostro al vento,
Vendetta io mai pari all'oltraggio avrei?
Va; nè più m'irritare. Augurio fausto
Emmi il vederti mal tuo grado andarne
A fere nozze: e omai tu il nieghi invano;
A forza andrai. Nel sangue tuo si lordi
Altra man che la mia. Ma, vanne intanto;
Te quì non voglio, or che Almachilde aspetto
Vincitore dal campo. Esci; e t'appresta
Al tuo partire al nuovo dì: l'impongo.

SCENA SECONDA

ROSMUNDA

... Quant'io abborro costei, neppure io stessa
Il so. Cagioni, assai ve n'ha; ma troppo
Alla mia pace importa il non chiarirne
La più vera, e maggiore. Il cor mi sbrana
Un dubbio orrendo ... Ma traveggo io forse ...
Ah! no; dubbio non è; fatal certezza

Ben è : lei non rimira il mio consorte
Con quell'occhio di sdegno , onde si sguarda
Dall'uccisor la figlia dell'ucciso .
Talvolta a lei senza adirarsi ei parla ;
E d'essa pur senza adirarsi ei parla .
Della costei , già non dirò beltade ,
Ma fallace dolcezza lusinghiera ,
Forse ch'ei preso all'amo ? .. Ah! non si appurí
Tal vero mai . Lungi Romilda , lungi
Di quì per sempre... A un tal pensier mi bolle
Entro ogni vena il sangue . O d'Alboíno
Figlia esecrata già , degg'io scoprirti
Anco rivale mia ? — Tacciasi ... Viene
Almachilde ... Vediam , s'io pur m'inganno .

SCENA TERZA

ROSMUNDA , ALMACHILDE

SOLDATI

ROSMUNDA

Già le festose grida , e l'ondeggianti

Bandiere al vento, e il militar contegno,
Tutto mel dice; il vincitor tu sei.

ALMACHILDE

Salvo, e securo, e vincitor mi vedi;
Ma, non per mia virtù. Vittoria, e vita,
E libertade, e regno, oggi a me tutto
Dona il solo Ildovaldo. Ei m'era scudo;
Ei difensor magnanimo: tai prove
Fea di valore egli per me, che il merto
Mai pareggiar col guiderdon non posso.

ROSMUNDA

S'io ben mi appongo al vero, il tuo bollente
Sublime cor spinto ti avea là dove
Il periglio più ardeva. Ah! di Rosmunda
Non rimembravi allor le angosce, i pianti,
Il palpitare. Del valor tuo troppo
Quant'io temessi, il sai: pur mi affidava
Il prometter, che festi anzi la pugna,
Di non ti esporre incautamente indarno.
Io ten pregai; tu mel giuravi: ah! dimmi;
Che sarei senza te? nulla m'è il trono,
Nulla il viver, se teco io nol divido.

ALMACHILDE

Te rimembrava, e l'amor tuo: ma capo
Dei Longobardi degno, e degno sposo
Dovea mostrarmi di Rosmunda a un tempo,
Ferocemente andando a morte incontro.
Come ammendar, se non col brando, in campo
Quel fatal colpo, che di man mi uscia? ...

ROSMUNDA

E che? d'avermi vendicata ardisci
Pentirti? ...

ALMACHILDE

Ah! sì. Non la vendetta, il modo
Duolmi, ond'io l'ebbi, e mi dorrà pur sempre.
Per torre a me tal macchia, erami forza
Tutto versar, quant'io n'avessi, il sangue. —
Ad alta voce io traditor mi udiva
Nomar da Clefi, e da'suoi prodi; al centro
Del colpevol mio core rimbombava
Il meritato, ma insoffribil nome.
Nol niego; allor, tranne il mio onor perduto,
D'ogni altra cosa immemore, mi scaglio
Ove si addensan più le spade, e l'ire:
Cieco di rabbia disperatamente

Roto a cerchio il mio brando; ampia lor prova
Col ferro io do, che traditor vie meno
Son, che guerriero. — Alto già già mi sorge
Di trucidati e di mal vivi intorno
Un monte; quando il buon destrier trafitto
Mi cade; io balzo in piè; ma il piè mal fermo
Sul suol di sangue lubrico mi sdrucciola,
Sì ch'io ricado. — Già l'oste si ammassa,
E addosso a me precipitosa piomba.
Di sua virtù gli ultimi sforzi indarno
Iva facendo il mio stanco languente
Brando: quand'ecco, in men che non balena,
Con non molti de'suoi, s'apre Ildovaldo
Fra schiere, ed aste, e grida, e spade, ed urti,
Infino a me la via. Diradan tosto;
A destra a manca in volta piegan; rotti
Volan dispersi i rei nemici in fuga.
Ripreso ardire, i miei gl'incalzan forte;
Ampia messe han lor brandi; onde l'incerta
Campal giornata in sanguinoso orrendo
Total macello in un momento è volta.

ROSMUNDA

Respiro al fine: al fin sei salvo: inciampo

Niun altro io mai temeva al vincer tuo
Che il valore tuo troppo. Era Ildovaldo
Già fra i maggior di questo regno; or fia
Soltanto a te secondo.

ALMACHILDE

Esser gli deggio
Tanto più grato, quanto a me più farlo
Volean sospetto anzi la pugna alcuni
Invidi vili. Ei d' Alarico i tardi,
E forse infidi ajuti, assai ben disse
Non doversi aspettar: più val suo brando,
Che mille ajuti: egli è il mio prode; ei solo
La guerra a un tempo, e la giornata ha vinto.
Fama, ancor che diversa, orrevol suona,
Or che in sue man lo stesso Clefi è preso;
Or che il piagasse a morte; ed è chi 'l dice
Anco ucciso. Seguir de'fuggitivi
L'orme non volli; uso a veder la fronte
De'nimici son io: ma d'Ildovaldo
L'alto coraggio avrà compiuta appieno
La lor sconfitta. In lui mi affido; ei svelta
Fin da radice ha in questo dì tal guerra.

ROSMUNDA

Duolmi, che lente d'Alarico l'armi
Non ebber parte alla vittoria; intera
Mia fe pur sono io di serbargli astretta:
A noi giovare altra fiata ei puote;
E, quel ch'è peggio, ei ci può nuocer sempre.
Dargli vuolsi Romilda: a lei ne fea
Io già l'annunzio. — Il crederesti? ell'osa
Niegar sua mano ad Alarico.

ALMACHILDE

Oh! tanto
Sperar io?... Tanto ella sperare ardisce?...

ROSMUNDA

Sì. — Ma indarno ella il niega; al sol novello
Le intimai la partita. Il trono pria
Io perder vo', che mai tradir mia fede.

ALMACHILDE

Ma pur, ... pietà della infelice figlia ...

ROSMUNDA

Pietà?...di lei?...figlia di chi?—Che ascolto?...
Del uccisor del padre mio la figlia
Altro esser mai, fuorchè infelice, debbe?

ALMACHILDE

A me non par, che la vittoria lieta
Da intorbidarsi or sia con víolenti
Comandi. Ella è, Romilda, unico sangue
Del Longobardo re: mal fermi ancora
Sul trono stiamo: in cor ciascun quì serba
Memoria ancor delle virtù guerriere,
Della possanza rapida crescente
D'Alboín suo legittimo signore.
Dietro ai vittoríosi alti suoi passi,
D'Italia, quanto il Po ne irríga, e quanto
L'Appennin, l'Alpe, e d'Adria il mar ne serra,
Tutto han predato, e posto in ceppi, od arso.
Gran carco a noi, grand'odio, e rei perigli
L'uccisíon di sì gran re ne lascia.
Stanca or la plebe d'assoluto sire,
Vessillo alzar di libertade ardiva:
Lieve a reprimer era: a pro'guerrieri
Piace un sol capo. Ma del lor gran duce
Se la figlia oltraggiar veggon le squadre,
Chi di lor ne risponde? E noi senz'esse,
Dimmi, che siamo?

ROSMUNDA

Nuovo, in ver, del tutto
Oggi a me giunge, che in affar di regno,
Da quel ch'io sento altro tu senta. Io lascio
L'armi a te; ma di pace entro la reggia
L'arti adoprar, chi mel torria? — Deh, vieni
D'alcun riposo a ristorarti intanto.
Contro le aperte armi nemiche scudo
A me tu sei: ma ogni men nobil cura,
Che a guerrier disconviensi, a me s'aspetta.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

ALMACHILDE, ILDOVALDO

ALMACHILDE

Vieni, Ildovaldo, abbracciami; sostegno
Di mia gloria primiero. All'opre tue,
Vinto il confesso, guiderdon non havvi,
Che lor pareggi: ma, se pure io valgo ...

ILDOVALDO

Signor, se presso alla regal bandiera
Oggi pugnai contro il vessillo infido
Di Clefi, or merto a me non fia: da'primi
Verdi anni miei, cresciuto ebbermi gli avi
In tal pensier, ch'ella doveami sempre
Sacra parer la causa di chi regna,
Qual ch'ella fosse.

ALMACHILDE

Il tuo parlar modesto
Ben d'alto cor fa fede : il so ; prod'uomo ,
Presto a più far , poco il già fatto estima .
Ma , a più far che ti resta ? appien dispersi ,
O spenti hai tu que'miei nemici vili ,
Cui paura impennò rapide tanto
L'ali al fuggire . Io fuor di lena affatto ,
In tua man li lasciai : sapea ch'ei fora ,
Dove adopravi il tuo , vano il mio brando .

ILDOVALDO

A me fortuna arrider volle . In ceppi
Clefi vien tratto in tuo poter ; ferito ,
Ma non di mortal colpo : al cader suo ,
Se ardea pur anco di valor favilla
In cor de'suoi , tosto si spense ; e cadde
Ogni orgoglio col duce .

ALMACHILDE

A prova poni ,
Ildovaldo , il mio core . Havvi nel mondo
Cosa , ove intende il desir tuo ? Deh ! parla ;
Nulla t'ardisco offrir ; ma puoi (chi 'l puote
Altri che tu ?) dirmi qual sia mercede ,

Che offenda men la tua virtù.

ILDOVALDO

Vestirmi
Di sviscerato amico tuo sembianza,
Prence, non vo', poich'io tal non ti sono.
Men te, che il trono, oggi a salvare impresi;
Trono, la cui salvezza oggi pendea
Dal viver tuo. Potrebbe il regio dritto
Spettare un giorno forse a tal, cui poco
Parriami dar, dando mia vita: io quindi
Aspro ne fui propugnatore. Il vedi,
Che a te servir, non fu il pensier mio primo.
Nulla mi dei tu dunque; e dall'incarco
Di gratitudin grave io già t'ho sciolto.

ALMACHILDE

Ti ammiro più, quant'io più t'odo. Vinto
Pur non m'avrai nella sublime gara.
Me tu non ami, ed altri a me già il disse;
Pur di affidarti della pugna parte,
E la maggior, non dubitava. Or biasmo
Già non ti do, perchè a pugnar ti mosse
La vilipesa maestà del soglio,
Più che il periglio mio. So, che non debbe

Illustre molto a pro'guerrier qual sei
Partre il mezzo, onde sul trono io seggo:
Primo il condanno io stesso: ma qual fera
Necessità mi vi spingesse orrenda,
Tu, generoso mio nimico, il sai.
Suddito altrui me pur, me pur tuo pari
Vedesti un dì: nè allora, (oso accertarlo)
Vile ti parvi io mai. Macchiata poscia
Ho la mia fama: or sappi; in core io stesso
Più infame assai ch'altri mi tien, m'estimo.
Ma non assonno io già sul sanguinoso
Trono; ed in parte la terribil taccia
Di traditor (mai non si perde intera)
Togliermi spero.

ELDOVALDO

Io ti credea dal nome
Di te più assai corrotto il cor: ma sano,
Pure non l'hai. Sentir rimorsi, e starsi...

ALMACHILDE

E starmi omai vogl'io? Già già...

ELDOVALDO

Ma, questo
Trono, tu il sai...

ALMACHILDE

So, che ad altrui s'aspetta;
Che mio non è ...

ILDOVALDO

Dunque ...

ALMACHILDE

Deh! m'odi. Io posso
Me far del trono oggi assai meno indegno.
Odimi; e poscia, se tu il puoi, mi niega
Di secondarmi ... Ma, il desir mio cieco
Dove or mi tragge? A'tuoi servigi io dianzi
Guiderdon non trovava, ed or già ardisco
Chiederne a te de'nuovi?

ILDOVALDO

Ah! sì: favella.
Mercede ampia mi dai, se tal mi tieni
Da non cercarne alle magnanim'opre.
Che poss'io far? Favella.

ALMACHILDE

Ad altro patto
Non sperar ch'io tel dica, ove tu pria,
Se cosa è al mondo che bear ti possa,
Chiesta non l'abbi a me. Se vuoi gran parte

Del regno ; (intero il merti) o s'altro pure
Desio più dolce , e ambizioso meno ,
Ti punge il cor , nol mi celare : anch'io
So che ogni ben posto non è nel trono :
So , ch'altro v'ha , che mi faria più lieto ;
So , che assai manca all'esser mio felice .
Desio sta in me , che di mia vita è base
Sola : e più ferve in me , quanto più trova
Ostacoli . — Deh ! dunque apriti meco ,
Perch'io ti giovi un poco , or che puoi tanto
Gli altrui dritti servendo , in un giovarmi .

ILDOVALDO

Favellerò , poichè tu il vuoi . — Non bramo
Impero , no ; mal tu il daresti ; e doni
Son questi ognor di pentimento e sangue .
Ma , poi che aprirmi il tuo più interno core
Ti appresti , il mio dischiuderti non niego .
Ciò ch'io sol bramo , or nulla a te torrebbe ,
E vita fora a me .

ALMACHILDE

Nomalo ; è tuo .

ILDOVALDO

... Amante io vivo , è già gran tempo : opporsi

Sol può Rosmunda all'amor mio; tu puoi
Solo da ciò distorla.

ALMACHILDE

Ed è tua fiamma? ...

ILDOVALDO

Romilda ell'è ...

ALMACHILDE

Che sento! . Ami Romilda?

ILDOVALDO

Sì ... Ma stupor donde in te tanto? ...

ALMACHILDE

Ignoto
M'era appieno il tuo amore.

ILDOVALDO

Or ch'io tel dico,
Perchè turbarti? Incerto ...

ALMACHILDE

Io? ... Deh! perdona ...
Stupor non è ... —Romilda! E da gran tempo
Tu l'ami?

ILDOVALDO

E che? forse il mio amor ti spiace?
Sconviensi forse a me? S'ella è di stirpe

Regia, vil non son io. Figlia è Rosmunda
Di re pur ella, e non sdegnò di sposa
Dar mano a te mio uguale.

ALMACHILDE

E qual fia troppo
Alta cosa per te? ... Ma, il sai; ... Rosmunda
Di Romilda dispone; ... ed io ...

ILDOVALDO

Tu forse
Nulla ottener puoi da Rosmunda? e tanto
Ella da te, pur tanto, ottenne. — Or basti.
Io già son pago appieno: ogni mio merto
Mi hai già guiderdonato regalmente,
Promettendo.

ALMACHILDE

Deh, no; nol creder;... voglio ...
Ma di'... — Romilda! E riamato sei?

ILDOVALDO

Romilda ... Eccola.

SCENA SECONDA

ALMACHILDE, ROMILDA, ILDOVALDO

ROMILDA

O ciel! con lui chi veggo? —
O miei delusi voti! alla non tua
Regal corona anco l'alloro intessi?
Palma oggi ottiene il tradimento?—E l'abbia.—
Ma tu, guerrier di generosi spirti,
Ildovaldo, perchè l'alta tua possa
Spendi a pro di costui? virtù cotanta
Dovea mai farsi a tanta infamia scudo?

ALMACHILDE

Dunque, o ver me non mai placabil donna;
Non v'ha forza di tempo, o d'opre modo,
Che un cotal poco rammollisca, o acqueti
L'ira tua giusta? A te Ildovaldo il dica,
Com'io nel campo ricercai la morte,
Ei che a morte mi tolse. — Ah! mal ti preso
Pietà di me: morire io là dovea,
Poichè quì offende il vincer mio.—Ma il cielo,

Che del mio cor sa l'innocenza, (ah, pura
Fosse così mia destra !) il ciel fors'oggi
Non diemmi invan lustro, e vittoria, ov'io
Morte cercai.

ILDOVALDO

Non mi accusar, Romilda,
D'aver pugnato. A vendicar tuo padre
Clefi coll'armi non veniva in campo;
Distruggitor del trono ad alta voce
Ei s'appellava; io combattea pel trono;

ROMILDA

O in libertade questa oppressa gente
Clefi ridur, com'ei dicea, volesse,
O per se regno; ad ottener suo intento
Mezzi adoprava assai men vili ognora,
Di chi l'ottenne pria. Da prode, in campo,
Alla luce del sole, ei l'armi impugna:
E, s'era pur destin, che sul paterno
Vuoto mio soglio usurpator salisse,
Dovea toccare al più valente almeno.

ALMACHILDE

Codardo me v'ha chi nomare ardisca?
Ad assalire il trono altri mostrossi

Più forte mai, ch'oggi a difenderl' io?
Mai non perdoni tu? l'error, ch'io feci
Mio mal grado, (il san tutti) io solo il posso
Forse emendare; io, sì. Dolce mi fia
Renderti ben per male: ho col mio sangue
Difeso intanto il vuoto soglio; è tuo
Il soglio, il so; mai non l'oblio, tel giuro.
Per quanto è in me, già lo terresti. Il preme
Rosmunda, ed è ...

ROMILDA

Contaminato soglio,
Di tradimenti premio, altri sel tenga;
Rosmunda il prema, ella con te n'è degna. —
Ma, se pur finto il tuo pentir non fosse;
Se a generosi detti opre accordarsi
Potesser poi d'alma già rea; mi ottieni,
Non regno, no, dalla crudel madrigna;
Sol di me stessa ottieni a me l'impero.
Libera vita io chieggo; o morte io chieggo.
Quasi appien già nel mio svenato padre
Non avess'ella sfogata sua rabbia,
L'empia Rosmunda, or per più strazio darmi,
In vita vuolmi, e ad Alarico sposa.

ILDOVALDO

Che ascolto ?

ALMACHILDE

Odi , Ildovaldo ? ah ! per te il vedi ,
S'io con ragion teco era in dubbio ...

ILDOVALDO

Sposa
Del barbaro Alarico ?

ALMACHILDE

Ah ! no ...

ROMILDA

Promessa
Ad Alarico ; ed in mercede io 'l sono
Dei non prestati ajuti : hanne sua fede
Impegnata colei , che il regno e il padre
Mi ha tolto : e a patto nullo omai sua fede
Tradir (chi 'l crederia?) non vuol Rosmunda .
Deggio al novello sole irne a tai nozze :
Ma il nuovo sol me non rischiara ancora . —
Deh ! se men d'essa iniquo esser tu puoi ;
S'egli è pur mio destin , ricorrer oggi
All'uccisor del padre mio ; deh ! tenta
Di opporti almen ...

ALMACHILDE

Ch'io tenti? io ben ti giuro,
Che non v'andrai.

ILDOVALDO

Per questo brando io 'l giuro.
Mi udrà Rosmunda...

ROMILDA

Ecco; ella vien nell'ira.

SCENA TERZA

ROSMUNDA, ALMACHILDE, ROMILDA, ILDOVALDO

ROSMUNDA

Quì, con costei, tu stai? tu pur, tu presti
A'detti suoi sedizíosi orecchio? —
Giorno è di gioja questo: a che, miei prodi,
Giova lo starsi infra gli eterni lai
Di questa figlia del dolor? ... Donzella,
Sospiri tu? perchè? Pronto a'miei cenni
Già sta Ragauso con regal corteggio,
Per guidarti ove trono altro più illustre

Ti aspetta, e lieta marital ventura,

ALMACHILDE

Ma, d'Alarico ...

ROSMUNDA

E che? non degno forse
Fia di sua man tal re?

ALMACHILDE

Sì crudo ...

ROSMUNDA

Crudo,
Quanto Alboín? Costei di un sangue nasce,
Cui mai novella crudeltà non giunge,
Qual ch'ella sia.

ILDOVALDO

Tai nozze ...

ALMACHILDE

A tutti infauste ...

ROSMUNDA

Spiaccionti?

ALMACHILDE

Niega ella il consenso ...

ROSMUNDA

E il nieghi:

Io v'acconsento.

ROMILDA

Ch'ei di te sia meno
Spietato, duolti?

ROSMUNDA

E a te pietoso il credi?
Pietoso a te? ch'osi tu dir? Non sente
Di te pietà: mal ti lusinghi...

ILDOVALDO

Io, quanta
Sentir sen può, tutta la sento; e il dico;
E il mostrerò, se mi vi sforzi. Un tale
Strazio chi può d'una regal donzella
Mirar, chi 'l può, senza pietà sentirne?...

ROSMUNDA

Pietade ogni uom, tranne Almachilde, n'abbia.

ILDOVALDO

Se ancor memoria dei recenti allori,
Ch'oggi a te miete il brando mio, tu serbi,
Il mio consiglio udrai. Danno tornarti
Può, se Romilda oltraggi.

ALMACHILDE

È assai gran danno.

ILDOVALDO

Saggia sei, se nol fai ...

ROSMUNDA

Saggia è Romilda;
E a mia voglia farà. Tu, i tuoi consigli
Serba ad altrui. Già i tuoi servigj vanti?
Che festi? il dover tuo. — Ma tu, consorte,
Da me dissenti? e dirmel osi? e deggio
Ora innanzi a costei discuter teco
L'alte ragion di stato? Andiam; deh, vieni:
Lasciale or breve a ravvedersi il tempo:
Miglior consiglio il suo timor daralle.
Lasciala omai. — Romilda, udisti? o all'alba
Muovi buon grado il piede, e orrevol scorta
Al fianco avrai, cui fia Ragauso duce;
O l'andar nieghi, e strascinarti ei debbe.

SCENA QUARTA

ILDOVALDO, ROMILDA

ILDOVALDO

Strascinarla?... Che sento! Ah! pria svenarmi...

Romilda, oh ciel! che a perder t'abbia? ...

ROMILDA

Ah! niuna
Speme, dal dì che mi fu morto il padre,
E ch'io mi vidi a tal madrigna in mano,
Niun'altra speme entro il mio petto accolsi,
Se non di morte.

ILDOVALDO

Ma, finch'io respiro ...

ROMILDA

Credi, null'altro a me rimane. Io sono
Presta a morir, più che nol pensi: in core
Di vederti una volta ancor bramava;
Darti d'amor l'estremo addio ...

ILDOVALDO

Deh! taci.
Amata m'ami, e di morir mi parli,
Finch'io l'aure respiro, e il brando cingo?
Colma ho ben l'alma di dolor; ma nulla
Ancor dispero.

ROMILDA

E donde mai salvezza

Può a me venirne ?

ILDOVALDO

E non son io da tanto ,
Che di man di costor trarti ? ...

ROMILDA

Sì , il puoi :
Ma che fia poscia ? Essi hanno regno ; e quindi
Stromenti assai d'iniquità ; feroce ,
Ma accorta è l'ira di Rosmunda a un tempo .
Deluder puossi ? ... E se in sua man ricaggio?...
Non lusingarti omai : mia fe non posso ,
Se non morendo , a te serbare : il tuo
Brando , il valor , la vita tua riserba
A ferir colpi , onde si acquetin l'ombre ,
Del mio padre , ... e la mia . Vivi ; ti lascio
A vendicare un re tradito , un padre ,
E la tua fida amante .

ILDOVALDO

Oh ciel ! che ascolto ?
Il cor mi squarci . Ah ! ... se tu mai mi lasci...
Certo , a vendetta , ed a null'altro io resto .
Ma pure io spero , che vedrai compiuta

Cogli occhi tuoi, tu stessa, la vendetta
Del mio re, del tuo padre. E'ver, non vanto
Regal possanza; ma il terror può molto
Quì del mio nome: in cor del prode io regno,
E il vil non curo. Io militai già sotto
Le insegne d'Alboín; molti ho de' miei
Nel campo in armi; e i Longobardi tutti
In battaglia m'han visto. Ogni uom sospira
D'Alboín la memoria; e tu pur sempre
Ne sei l'unica figlia. — E s'anco nulla
Di ciò pur fosse: infra costor, che a farti
Si apprestan forza, havvene un sol, mel noma,
Ch'arda in suo cor di così nobil fiamma,
Che a me il pareggi? Quanto il può madrigna,
Ti abborra pur Rosmunda, assai più t'amo,
Io che solo a un tuo cenno a morte corro;
A riceverla, o darla.

ROMILDA

Oh senza pari
Raro amator!...Ma,ancor che immenso,è poco
Il tuo amore a combatter l'efferato
Odio di lei...

ILDOVALDO

Non creder ch'io m'acciechi:
Di ragion salde io m'avvaloro. Aggiungi
Ch'anco Almachilde all'empie nozze opporsi,
Come l'udisti, ardisce.

ROMILDA

E in lui che speri?

ILDOVALDO

Dove costretto di abbassarmi all'arte
Foss'io pur, per salvarti, in lui non poco
Spero. Ben veggo, che la ria consorte
Già rincresciuta gli è. Capace ancora
Ei mi par di rimorsi; il timor solo
Ch'egli ha di lei, dubbio ondeggiante il rende.
Quant'egli or mal vieta a Rosmunda in detti,
Ben posso io far, ch'ei meglio in opre il vieti.
L'ardir suo mezzo con l'ardir mio intero
Ben rinfrancar poss'io.

ROMILDA

Tu mal conosci
Rosmunda. Inciampo alle sue voglie stimi
Ch'esser possa la forza? Ad Almachilde

Io porsi preghi (e duolmene) perch'egli
Per me pregasse. Ahi stolta! Un uom, che vende
La sua fama e se stesso a iniqua moglie ;
Che all'obbedir suo cieco al par che infame
Tutto debbe quant'è, nè ad altro il debbe ;
Mi ajuterà contr'essa ?

ILDOVALDO

Anzi che annotti,
O sian preghi, o minacce, o colpi sieno,
Faccia il destin ciò che più vuol ; purch'io
Te non perda : ma assai del dì ne avanza.
Se in altri io debba, o in me fidar soltanto,
Tosto il saprò. Quì riedo a te, fra breve :
Se a noi rimedio allor riman sol morte,
Morte sarà. L'estremo addio, che darmi
Or vuoi, ricevo allor ; ma dato appena
A me lo avrai, ch'ebro d'amore, e d'ira,
E di vendetta, atro sentier di sangue
Aprirmi io giuro ... Almen molt'altre morti
Così dovranno a morte trarmi. Or fia
Che di nostra rovina altri mai goda ?
Fra il trono e te, Rosmunda sola io veggo.

ROMILDA

E Almachilde ? ...

ILDOVALDO

Almachilde ? oggi il mio brando
Vivo il serbò : dov'ei sia ingrato , il mio
Brando il può spegner oggi . A me fien norma
Il tempo,e il caso. — Intanto, il tornar pronto,
L'eterna fede mia , l'alta vendetta
Del tuo trafitto genitor , ti giuro .

ROMILDA

Toglier dal cor non io ti vo'la speme ;
Ma in me speme una sola io pur riserbo
Di rivederti : e mi vivrò di quella .
Ch'io viva omai , se tua non sono , invano
Lo spereresti . E d'esser tua , qual posso
Lusinga farmi ? ... Al ritornar , ten prego ,
Non esser tardo .

ILDOVALDO

Il tuo dolor profondo
Tremar mi fa . Di viver no , ti chieggo
Sol d'indugiar finchè il morir sia d'uopo .
Giuralo .

ROMILDA

Il giuro.

ILDOVALDO

Ed io tel credo, e il tutto
Volo a disporre, e tosto a te quì riedo.

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

ALMACHILDE, ROMILDA

ALMACHILDE

...Deh! perdona, s'io forse inopportuno
Chiederti osai breve udienza in questo
Tuo limitar: ma troppo a me rileva
L'appalesarti quanto in cor diverso
Io son per te dalla tua ria madrigna.

ROMILDA

E il crederò? Deh, se tu ver dicessi! ...
Ma che? son io sì misera, ch'io deggia
Tener da te cosa del mondo? ... Oh dura
Mia sorte! il son, pur troppo.—A me di nozze
Fa che mai più non si favelli: io forse
A te dovrò la pace mia.

ALMACHILDE

Ben altro
A far per te presto son io, ben altro ...
Tu d'Alarico preda, a cui due spose
Visto abbiam trucidar, l'una di ferro,
Di veleń l'altra? Oh ciel! tu, che dovresti
D'ogni virtù, d'ogni gentil costume
Essere il premio? e che col sol tuo aspetto
Puoi far felice ogni uomo? — Ah! no; non fia
Ciò mai, finch'io respiro. Io 'l vieterei,
S'anco pur tu il volessi: indi argomenta
S'io il vo'soffrir, quando inaudita forza
Trar vi ti de'. Preghi e ragion, da prima,
Minacce usar quindi Rosmunda udrammi,
E fatti poscia. Ove dal rio proposto
Ella non pieghi, io la torrò. Più ardente
Di me non hai, no, difensore: o trarre
Tu in questa reggia i giorni, o perder debbo
Io col regno la vita.

ROMILDA

Or donde tanto
Generoso ver me? ...

ALMACHILDE

Più fera pena
Non ebbi io mai, che l'odio tuo.

ROMILDA

Ma, posso
Cessare io mai d'odiarti? in suon di sdegno
L'inulto padre? ...

ALMACHILDE

Oh ciel! non io l'uccisi:
Il trucidò Rosmunda.

ROMILDA

A tutti è noto,
Ch'eri sforzato al tradimento orrendo
Dalle minacce sue: ma pur la scelta
Fra il tuo morire, o al tuo signor dar morte,
Ella ti dava. E'ver, dell'empia fraude
Ignaro tu, contaminato avevi
Già il talamo del re; ma col tuo sangue,
Col sangue in un della impudica donna,
Tu lavarlo dovevi; ammenda ell'era
Al tuo delitto sola: e ammenda osasti
Pur farne tu con vie maggior delitto?
Morte, che altrui tu dari, a te spettava:

Pur giaci ancora nel tradito letto ;
Suddito tu , del signor tuo la sposa ,
E l'usurpato sanguinoso soglio
Tieni tuttora ; e di gran cor ti vanti ?
E umano parli ? e vuoi ch'io 'l creda ? e ardisci
Sperar , ch'io men ti abborra? — Atre, funeste ,
Tai rimembranze dalla eterna notte
Del silenzio non tragganſi : tacerne ,
Ov'io non t'oda , posso . — Oggi sottrammi
Da quest'ultimo eccidio , e a me tu forse
Liberator parrai . Ma , se a te penso ,
Ch'altro mi sei , che l'uccisor del padre ?

ALMACHILDE

E i rimorsi , e il pentire , e il pianger , nulla
Fia che mi vaglia ?

ROMILDA

Ma di ciò qual prendi
Pensiero omai ? nuocer fors'io ti posso ?
L'odio mio , che t'importa ? inerme figlia
Di spento re , che giova il lusingarla ?

ALMACHILDE

D'uomo è il fallir ; ma dal malvagio il buono
Scerne il dolor del fallo . In me qual sia

Dolor, nol sai; deh, se il sapessi! —Io piango
Dal dì, che fatto abitator di queste
Mura lugúbri sono, ove ti veggio
Sempre immersa nel pianto; eppure a un tempo
Dolce nell'ira, e nel dolor modesta,
E nel soffrir magnanima... Qual havvi
Sì duro cor, che di pietà non senta
Moti per te?

ROMILDA

La tua pietà? m'è duro
Troppo il soffrirla... Ahi lassa me!..Spregiarla
Pur non poss'io del tutto.

ALMACHILDE

Or, pria che nulla
Io di te merti, dimmi: è sol cagione
Del non andarne ad Alarico, il nome
Ch'egli ha di crudo?

ROMILDA

E d'Alboín la figlia,
Nell'accettar l'ajuto tuo, se stessa
Non tradisce abbastanza? anco del core
Vuoi ch'ella schiuda i sensi a te?

ALMACHILDE

V'ha dunque
Ragion, che parti da tacermi? Il modo
Forse così di appien servirti ...

ROMILDA

E s'altra
Pur ve n'avesse?.. Ma, tu sei,..—Che parli? —
Quì crebbi, e quì, presso al mio padre, tomba
Aver mi giova: ecco ragione. Omai
Pensier mio solo egli è il morir; ma stimo
Quì men cruda la morte: indi vi chieggo
Questo, a voi lieve, a me importante dono.

ALMACHILDE

Morte? Ah Romilda! io tel ridico, avrai
Quì lieta stanza; e più ti dico: io spero,
Che vi godrai d'ogni tuo sacro dritto.
Se il padre no, render ti posso il seggio;
E il debbo, e il voglio; e a non fallaci prove,
Qual sia il mio cor farò vederti; ... e quanto
Profondamente ... entro vi porti impressa ...
La imagin tua . . .

ROMILDA

Che ascolto? Oimè! che sguardi? ...

Che dirmi intendi ?

ALMACHILDE

... Ciò , che omai non posso
Tacerti ; ... ciò , che tu scolpito leggi
Sul mio volto tremante... Ardo, è gran tempo,..
D'amor ... per te .

ROMILDA

Misera me ! che sento ?
Che dirmi ardisci ? O rio destin , serbata
A un tale oltraggio m'hai ?

ALMACHILDE

Se l'amor mio
Reputi oltraggio , io ben punirmi ...

ROMILDA

Ahi vile !
E di virtù la passíon tua iniqua
Tu colorire ardivi ?

ALMACHILDE

Oh ciel ! ... M'ascolta ...
Iniquo amor , ... ma non iniqui effetti
Vedrai ... Per te , tutto farò ; ma nulla
Chieggio da te .

ROMILDA

Taci. Tu, lordo ancora
Del sangue del mio padre, amor nomarmi?
Amor, tu a me? — Sei di Rosmunda sposo;
E di null'altra degno.

ALMACHILDE

Ah! qual non merto
Nome esecrando!.. Eppur, ch'io t'ami è forza,
Irresistibil forza. Io, no, non sorgo
Da'piedi tuoi, se pria...

ROMILDA

Scostati, taci,
Esci... Ma, vien chi spegnerà tal fiamma.

ALMACHILDE

Chi veggo?

SCENA SECONDA

ROSMUNDA, ALMACHILDE, ROMILDA

ROSMUNDA

Me, perfido, vedi. — Infami,
Vili ambo voi del pari: aver certezza

De'tradimenti vostri, a me fia il peggio;
Ma sola il danno io non n'avrò. Le vostre
Inique trame a romper vengo. — Ingrato
Tal mi rendi mercede? — E tu, con finta
Virtude . . .

ROMILDA

A lui tutti riserba i nomi
Che a lui si aspettan solo: ei solo è vile;
Ei traditore, ei menzognero infido,
Ei ti mantien fede qual merti; quella,
Che a malvagio attener malvagio debbe.
Non son io l'empia; egli ad udir suoi detti
Empio mi trasse or con inganno ...

ALMACHILDE

Io voglio,
Poichè tu il sai, tutto accertarti io stesso.
Amo, adoro Romilda; e non è fiamma,
Ond'io deggia arrossirne. In te ricerca,
E trova in te, la rea cagion, per cui
Non hai, qual tel pretendi, l'amor mio.
Io, non nato a'delitti, amar potea
Chi mi vi trasse, io mai? Distanza corre,
Fra Rosmunda e Romilda, immensa; e il senti.

Amo Romilda, e i traditori abborro.
Ove possa tua fera ira superba
Trarmi, già il so; nota a me sei, pur troppo!
Deh, potess'io così, come ho trafitto
Il padre a lei, morir pur io! potessi
Placar, spirando, di Romilda il giusto
Sdegno! Deh mai non ti foss'io marito!
Ch'io regicida, e traditor non fora;
E all'amor mio Romilda il cor sì chiuso
Or non avrebbe.

ROMILDA

Io? ti odierei pur anco
Non uccisor del padre mio, non cinto
Della mal tolta sua corona, e a cruda
Madrigna non marito. Altro, ben altro
Merto vuolsi, che il tuo, ben altro core,
A farmi udir d'amor: quanto esecrando
A me ti rende il trucidato padre,
Tanto, e più, ti fa vile agli occhi miei,
Qual ch'ella sia, la tua tradita moglie.
Tu per lei primo hai tra gl'infami il seggio;
Per lei famoso; a lei di nodo eterno
Stringer ti dee quel sangue che versasti,

E il comune misfatto. Io mai non soffro,
Nè in mio pro, tradimenti; non ch'io soffra
Il traditore. Altro più nobil foco,
Ond'io nel volto non arrossi, ho in petto.
Presta a morir, non a cessar, no mai,
Son io d'amare . . .

ALMACHILDE

Ami?

ROMILDA

Ildovaldo.

ALMACHILDE

Ah! questo,
E'questo il colpo, che davver mi uccide

ROSMUNDA

Vero parli, o menzogna? ami Ildovaldo?

ROMILDA

D'amor io l'amo, quale a voi non cape,
Non che in core, in pensiero: alcun rimorso
Noi non flagella di comun delitto;
Schiette nostr'alme, in meglio amarsi han gara
Fra lor, non altra. A lui miei tristi giorni;
Questi, ch'io mal sopravvissuti ho forse
All'ucciso mio padre, a lui li serbo:

A me sua vita, e l'alta fama, e il brando,
L'invincibil suo brando, egli a me serba.
Ma, dove pur sia il nostro viver vano;
Dove ogni scampo, ogni vendetta tolta
Ne venga; allor meno infelici sempre
Sarem di voi. Morte n'è scampo; e invitta
L'avrem, che al vil mai non soggiace il prode;
Lieta l'avrem, poichè fra noi divisa,
Di pentimenti, e di rampogne scevra,
E di rimorsi, e di timore; in somma
Morte avrem noi più mille volte dolce,
Che la tremante orribil vita vostra.

ROSMUNDA

Basta. Esci. Va.—Saprai tua sorte in breve.

SCENA TERZA

ROSMUNDA, ALMACHILDE

ROSMUNDA

Perfido, infame, disleal, spergiuro...
Libero al dir m'è al fin concesso il campo.
Altra ami tu? ... Ma, ben provvide il cielo;

E, qual tu il merti, riamato sei.
Oh ineffabile gioja! E chi potrebbe,
Chi soffrir mai tuo amor? chi, se non io? —
Quasi or cara s'è fatta a me Romilda,
Da ch'io l'udii parlarti. Oh! che non posso
Quant'ella t'odia odiarti? A me, cui tanto
Tu dei, tal premio rendi? a me, che il guardo
Infino a te, vile, abbassai dal trono?
Or parla, ... di'; ... ma che dirai, che vaglia
A scolparti?

ALMACHILDE

A scolparmi? ai falli scusa
Si cerca, e mal si trova. Amar virtude,
Quanta il ciel mai ne acchiuse in cor di donna,
Gloria m'è, gloria; e non delitto.

ROSMUNDA

Accoppi
Al tradimento anco gli oltraggi?

ALMACHILDE

Oltraggio
Chiami ogni laude, che a virtù si rende;
Già il so: ma che perciò? dove ella regna,
Men pregiarla degg'io? M'odia Romilda,

L'udii pur troppo ; e il cor trafitto ha d'altro
Strale ... Dolor , ch'ogni dolore avanza ,
Ne sento in me . Conosco al vento sparsi
I sospir miei ; vana ogni speme io veggo :
Pur , non amarla. ah ! nol poss'io. —Dolerti
Tu di mia fe non puoi ; tu , che pur sai ,
Come , dove , perchè , te l'abbia io data.
Tu il sai che a dare , od a ricever morte
Là m'astringevi : a me la incerta mano
Armavi tu del parricida acciaro ;
Sovvienti ? e là, fra il tradimento, e pianti ,
E le tenebre , e il sangue , amor giuravi ,
Chiedendo amor : ma , di vendetta all'are
Lascia giurarsi amore ? Io là fui reo ,
Nol niegherò ; ma tu , potevi , o donna ,
Di vero amor figlia estimar la fede
Chiesta , e donata , in così orribil punto ?

ROSMUNDA

—Sì; m'ingannai : scerner dovea , che in petto
Di un traditor mai solo un tradimento
Non entra . Del tuo timido coraggio
Dovea valermi a mia vendetta ; e poscia
L'ombra placar del tuo signor tradito ,

L'uccisore immolandole. Quest'era
Dovuto premio a te; non la mia destra,
Non il talamo mio, non il mio trono, ...
Non il mio core.

ALMACHILDE

Oh pentimento illustre!
Ben sei Rosmunda.—Or, ciò che allor non festi,
Far nol poi tutto? Altro Almachilde trova;
(E non ven manca) egli al primier tuo sposo
Pareggi me: quel marital tuo ferro,
Su cui del primo tuo consorte il sangue
Stassi, nel sangue ei del secondo il terga.
Non del tradirti, che non fia delitto,
Ma del servirti, che a me fu gran fallo,
Io tal ben merto, e tal ne aspetto io pena.
Ma, fin che il ciel chiaro non fa qual primo
Deggia di noi punir l'un l'altro, io il giuro
Pel trucidato mio signor, tu forza
Non userai contro Romilda: — Intanto,
Infra Ildovaldo e me, vedrassi a prova
Qual sia di lei più degno, e qual più avvampi
D'ardente amor; qual più in voler sia forte;
Qual, per averla, più intraprender osi.

SCENA QUARTA

ROSMUNDA

E che imprender puoi tu ? — Sì fello ardire
Fu visto mai ? — Ma , e che non può costui ,
Or ch'io stessa affidargli osai pur l'armi ? ..
Me dunque tu , qual io mi son , conosci ?
Non quanta io sono.-Ed io t'amai?..Non t'amo,
E il vedrai tu . — Furore , odio , gelosa
Rabbia , superbo sdegno , o misti affetti ,
Fuor tutti , fuor del petto mio : tu sola
Riedi , o vendetta ; riedi ; e me riempi
Tutta di tutto il Nume tuo ; s'io sempre
Per prima, e sola deità mia t'ebbi . —
Ma, l'ire, e il tempo, in vani accenti io spendo?
Preoccuparlo vuolsi ; ogni empio mezzo
Torgli ; e primiera ... Oh ? chi vegg'io ?

SCENA QUINTA

ROSMUNDA, ILDOVALDO

ROSMUNDA

Quì il cielo,
Quì mi ti manda il ciel; vieni, Ildovaldo,
Vendicator de' torti miei: ministro
Di tua letizia eterna a un tempo farti
Spero, e di mie vendette. Ami, ed amato
Sei da Romilda, il tutto so, nè il danno;
Anzi ne sento inesprimibil gioja.
Ma tu non sai, che il perfido Almachilde,
Colui, per chi tanto sudor spargesti,
Per cui perigli oggi affrontasti e morte;
Quello stesso Almachilde, a me spergiuro,
Ingrato a te, Romilda egli ama.

ILDOVALDO

Ahi vile!
Ei di mia man morrà.

ROSMUNDA

Nè d'amor lieve

L'ama egli, no; ch'ogni dover più sacro
Per lei tradisce: a ogni empio eccesso è presto:
Sen vanta, e il credo. E'ver, che assai lo abborre
Romilda; è ver, che gli giurò poc'anzi
Odio eterno; ed amor giurava a un tempo,
Al mio cospetto, a te; per te (dicea)
Poco il morir le pare ... Ma, in udirla
Si sgomenta Almachilde? Anzi, all'indegna
Sua passíon fa d'ogni ostacol sprone. —
Chi 'l riterrà, se tu nol fai? Te spero
Inciampo forte a sue malnate voglie:
Per te lo dei; tel comando io. — Si taccia
D'ogni altro sposo di Romilda: è tua,
Non di Alarico omai; tua la vogl'io.
Ceda all'odio novello in me l'antico;
Teco sia lieta; prendila; e per sempre
Dagli occhi miei la invola.

ILDOVALDO

E'mia Romilda?
Oh gioja! or donde io non trarrolla?...E'mia?...—
Ma, le vendette mie chi compie intanto?

ROSMUNDA

Va, raduna i tuoi fidi; armali ratto;

Minaccia, inganna, sforza: ad ogni costo
Di man dell'empio pria tranne tua donna;
Vendetta poi, lasciala a me. Pria vegga
A se ritorre il rio fellon sua preda:
La vegga ei prima al suo rivale in braccio;
E se n'irriti, e sen disperi, e indarno...

ILDOVALDO

Ma che? già forse in man di lui Romilda?...

ROSMUNDA

Antiveduto ei sta; nè ardito meno,
Nè amante meno egli è di te...

ILDOVALDO

Minore
In tutto ei m'è.

ROSMUNDA

Tu prevenirlo dunque,
Deluderlo dei tu. Lascio a tua scelta
I mezzi tutti: a dubbio evento esporre
L'amor tuo non vorrai.

ILDOVALDO

Fraude usar duolmi;
Che in fraude sol può vincermi Almachilde.
Veglia intanto sovr'esso; al campo io volo,

La mia forza raduno, e in brevi istanti
Riedo a Romilda . . .

ROSMUNDA

Affrettati, ed a tutto
Pensa, e provvedi, arma l'ingegno, e il braccio:
Vero amator sei tu. Va, vola, riedi.

SCENA SESTA

ROSMUNDA

Frattanto io quì m'adoprerò ... — Ma, lieta
Far del suo amor vogl'io costei, che abborro?
Lieta? — Nol sei tu ancora: — io vivo ancora.

—

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

ROMILDA, ILDOVALDO

ROMILDA

Vista ho Rosmunda. Or creder posso?.. Oh cielo!..

ILDOVALDO

Tutto è disposto omai: tu già sei salva,
Sol che tu meco all'apparir dell'ombre
Venir ne vogli. Della orribil reggia
Usciti appena, troverem di prodi
Scorta eletta; il di più fia lieve poscia.

ROMILDA

Oh mio fido sostegno! Or, chi l'avria
Creduto mai? donde attendeva io morte
Per minor danno, or da Rosmunda stessa
Vita avrommi, e letizia? Entro il mio petto
Tal speme accor degg'io? Poc'anzi in fondo

D'ogni miseria noi, solo un istante
Or di fortuna ci rimbalza al colmo?
Io teco unita? io libera, secura? ...
E fia vero!

ILDOVALDO

Acquistarti era ben certo,
Benchè in tutt'altra guisa: ma pur questa
Minor periglio acchiude. In ciò Rosmunda
Meno a noi serve, che a se stessa; è forza
Ch'ella il faccia. Mi duol doverti trarre
Per or dal regno tuo; ma in securtade
Pur ch'io ti vegga, in altro aspetto un giorno
Poi ricondurti entro il tuo regno io spero.

ROMILDA

Tutto è mio regno, ovunque teco io sia.
Gioja ne ho tanta, ch'io creder nol posso ...
Ma sì gran dolce pur si agguaglia appena
All'amaro, che nuovo in cor mi sorge.
M'ama Almachilde infame: io non mertai
L'empio suo amore; inaspettato giunse
All'innocente orecchio mio; ma giunto
Evvi pure; nè in lui ...

ILDOVALDO

Conoscer meglio
Io quel fellon dovea : ma, de'miei doni
Far giuro ammenda ; e la vittoria, il regno,
La vita a lui col sangue mio serbata,
Far sì ch'ei sconti. Ma sfuggirlo io deggio
Per ora, e il vo', fin che non sii tu in salvo.

ROMILDA

Ah! tu non sai, qual mortal colpo al core
M'era l'udir suoi scellerati detti!
Quanto di te men degna esser m'è avviso,
Da ch'io pur piacqui a cotal vile! Oh quanto
Io l'abborrisco! — E'la cagion primiera
D'ogni mio mal Rosmunda; ella d'oltraggi
Mi ha carca, e oppressa, ed avvilita sempre;
Io sento in cor tristo un presagio, ch'ella
Stromento a me non fia mai di salvezza;
So l'odio immenso, ch'or fan doppio in lei
La ferocia natía, l'atro delitto,
L'aspe novel di gelosia: ma tutti,
Quai che sian pur, del suo furor gli effetti
Per minor male io scelgo, che l'amarmi
Di quel suo vile, e osarmel dire ...

ILDOVALDO

Il folle
Ardir ben ei ne pagherà : ti acqueta ;
Non fu tua colpa udirlo.

ROMILDA

A lui men dura
Mai non dovea mostrarmi ; ecco il mio fallo ;
Non soffrir mai che a'mali miei pietoso
Mostrarsi ardisse ; nè del pianger mio
Farlo mai spettator ; gioja che ognora
A Rosmunda negai. Spesso l'iniquo
Gli occhi pregni di lagrime mi vide,
E il cor di doglia;indi il suo ardir ne nacque;...
Di ciò son rea ; di ciò dorrommi io sempre...

ILDOVALDO

Lieta di ciò ben io farotti, lascia ;
Dorrassen'egli a lagrime di sangue.
Presso chi mai non t'incolpò, Romilda,
Troppa è discolpa un sol tuo sguardo, in cui
Candida l'alma, e puro ardente il core
Traluce. —Or basti. All'annottar, quì presta
A seguirmi sarai ; d'ogni altra cosa
Non prender cura. D'Almachilde intanto

Sfuggi la vista ; ogni sospetto torgli
Meglio è così . Sfuggi del par Rosmunda ,
Ch'ella potria ...

ROMILDA

T'intendo ; anzi che nasca
Rimorso in lei d'opra pietosa .

ILDOVALDO

Addio .
Più lungo star , nuocer ne può .

ROMILDA

Mi lasci ? ...

ILDOVALDO

Brev'ora ; e mai non sarem più disgiunti .

SCENA SECONDA

ALMACHILDE , ROMILDA , ILDOVALDO

SOLDATI

ALMACHILDE

T'arresta .

ROMILDA

Oh ciel!

ILDOVALDO

Chi mi ti mena innante?

ROMILDA

Cinto d'armati! ...

ALMACHILDE

Ove i tuoi passi volgi?
T'arresta. Assai dirti degg'io. Non vengo
A usarti forza, ancor ch'io 'l possa: a appormi
Vengo alla forza tua. Tu di soppiatto
In armi aduni i tuoi più fidi in campo:
Dimmi; perchè? Forse in un giorno istesso
Scudo al tuo prence e traditor vuoi farti?

ILDOVALDO

Ch'io ti fui scudo, il taci; altra non feci
Macchia al mio onor; nol rimembrar: se nulla
Lavarla può, certo il puoi tu, col darmi
La mercè, che mi dai.

ROMILDA

Perfido, ardisci
Venirne in armi al mio cospetto, e fingi
Pur moderata voglia?

ALMACHILDE

Io, no, non fingo.
Poichè co'detti invan, forza è coll'opre
Ch'io ti provi il mio amore.

ILDOVALDO

Iniquo ...

ROMILDA

Ed osi
Ancora? ...

ALMACHILDE

Ove il vogliate, udir farovvi
Accenti non di re: ma, se il negaste,
Mi udreste, a forza. Alla fatal mia fiamma
Più non è tempo or di por modo: invano
Io 'l volli; invan voi lo sperate. Ascosi
Mezzi adoprar per acquistarti, io sdegno;
Ma, ch'altri t'abbia per ascosi mezzi,
Nol soffrirò giammai. Tu di rapirla
Tenti; di te degno non parmi; imprendi
Strada miglior; presto son io, tel giuro,
A non mi far di mia possanza schermo.

ILDOVALDO

E se non fai del mal rapito scettro

Al mio furor tu schermo, or di che il fai?
Di nobil cor qual menzognera pompa
Osi tu far, quì d'ogni intorno cinto
Di satelliti infami?

ALMACHILDE

Al fianco io tengo
Costoro, è ver, se tu mio egual per ora
Farti non vuoi. — Di re corteggio è questo;
Ma questo è brando di guerrier; sol meco
Resta il brando; costor spariscon tutti
A un mio cenno, se l'osi. Or via: la prova
Te n'offro; il più valente abbia Romilda.

ILDOVALDO

Muori tu dunque or di mia mano...

ROMILDA

I brandi!...
Che fate?..Oh ciel!.. Cessa, Ildovaldo; or merta
Di venir teco al paragon costui?

ILDOVALDO

— Ben parli. A che voll'io, caldo di sdegno,
Abbassar me?

ROMILDA

Non che il suo brando, il guardo

Puoi sostener, tu d'Ildovaldo? e s'anco
Sorte iniqua pur desse a te la palma,
Creder puoi tu, ch'io sarei tua? Non sai,
Ch'io più assai di me stessa amo Ildovaldo,
E che ti abborro più ancor che non l'amo?

ILDOVALDO

Averla or debbe il più valente in arme,
O in tradimenti? Parla.

ALMACHILDE

E che? mentr'io
Mio egual ti fo; mentre a combatter teco
Quanto per me tor ti potrei, son presto;
Rispondere osi ingiuríosi detti
A generoso invito? — A me tu pari
Esser non vuoi? dunque nol sei: dunque oggi,
Come il maggior suole il minore, io debbo
Tua baldanza punir. Da pria per dritta,
Per ogni strada io poscia al fin prefisso
Venir, se a ciò mi sforzi, in cor m'ho fitto:
A niun patto Romilda a te non cedo.
Io primiero l'amai: l'oltraggio fatto
Con la mia destra, a lei può sol mia destra
Anco emendarlo: io vendicarla; d'ogni

Suo prisco dritto, d'ogni ben perduto
Io ristorarla, io 'l posso; e tu nol puoi,
Nè il può persona.

ROMILDA

E'ver; tu aggiunger puoi,
A perfidia perfidia, e il puoi tu solo.
Va, traditor: non fossi altro che ingrato
Alla tua donna tu, troppo anco fora
Per farti a me esecrabile. Non curo
Morte: che parlo? ad Alarico andarne
Vittima certa io vorrei pria; quì schiava
Al rio livor della crudel madrigna
In preda sempre anzi starei, che averti
Nè difensor mio pure.

ILDOVALDO

Ed io vo'dirti,
Che a me non festi oltraggio mai più atroce,
Che in voler farmi eguale a te. Non m'hai
Già offeso tu con questo amor tuo stolto.
Sei tu rival ch'io tema, ove l'amore
D'una Rosmunda non contendi? Ed una,
Non più, ve n'ha, ben tua. — Nè più mi offende
In te tua fella ingratitudin: vero

Re ti conosco a ciò. — Per qual più vile
Man tu vorrai, fammi su palco infame
Scemo del capo rimaner; ma cessa
Di chiamarmi a tenzone; in ciò soltanto
Mi offendi. Ho forse io di notturno sangue
Macchiato il brando mio, sì che al tuo brando
Or misurarlo io possa?

ALMACHILDE

E'troppo: e basti.
Pugnar non vuoi, che della lingua? avermi
Rival non vuoi? Re ti sarò. — Soldati,
Si disarmi, s'arresti.

ROMILDA

Ah! no...

ILDOVALDO

Vil ferro,
Che un tiranno salvasti, a terra vanne.
Inerme io fommi; altri non mai...

ROMILDA

Fra lacci
Il duce vostro? Ahi vili!... Or tu m'ascolta;
Sospendi...Io forse...Oh stato orribil!..M'odi...

ILDOVALDO

Che fai? chi preghi?—Io t'amo;al par tu m'ami:
Ch'havvi a temer da noi ?

ALMACHILDE

Su via , si tragga
Dal mio cospetto .

ILDOVALDO

Vadasi . Il tuo aspetto
Fia la sola mia pena . — Ov'io non deggia
Più vederti , o Romilda , in un l'estremo
Addio ti lascio , e il saldo giuramento
D'eterno amore , oltre la morte ...

SCENA TERZA

ROMILDA , ALMACHILDE

ROMILDA

Ah! spenta
Cadrotti al fianco ... Il vo'seguire ... Infame ,
Tu mel contendi ? Ad ogni costo ...

ALMACHILDE

Ah ! soffri ,
Ch'io , sol per poco , or ti rattenga .

ROMILDA

Oh rabbia!
Oh dolor!... Lascia, al fianco suo...

ALMACHILDE

Mi ascolta.

ROMILDA

Troppo già t'ascoltai ... L'amante ...

ALMACHILDE

Or vedi,
Seguir nol puoi; ... ma, non temere: io il serbo
A libertade, a vita; e a te fors'anco,
Mal mio grado, lo serbo. In carcer crudo
Tratto ei non fia: da me niun danno, il giuro,
Ei patirà. Ben io il rimembro; in vita
Per lui son oggi: or passeggera forza
Gli vien fatta.—Ma...oh ciel!..lasciar rapirmi,
Sol ben ch'io m'abbia al mondo, la tua vista!..,

ROMILDA

Ancor d'amore?... Ah! che non ho quì un ferro,
Onde sottrarmi a'detti tuoi?

ALMACHILDE

Deh! scusa;
Più non dirò. Spero, ampiamente, in breve,

Del picciol danno ristorar tuo amante ;
(Ahi nome !) e spero in un seco disciormi
Di quanto mai gli deggia .

ROMILDA

Uman t'infingi ?
Tanto esecrabil più . Che dar ? che sciorre ?
Rendi a noi libertà : mai non ti para
Innanzi a noi , mai più ; sol dono è questo ,
Che far tu possa a me .

ALMACHILDE

Cederti altrui,
Nol posso io no : ma possederti forse
Mal tuo grado vogl'io ?

ROMILDA

Ben credo : e fatto
Verriati ciò , finchè un pugnal mi avanza ?
Ingannarmi , o indugiarmi , invan tu speri .
Col mio amante indivisa ...

ALMACHILDE

Io ti vo'donna
Di te , di lui , di me : fraude non celo
Nel petto . A me per or sol non si vieti
D'adoprarmi per te . S'io già ti tolsi

Il padre, e render nol ti può nè pianto,
Nè pentimento; io ti vo'render oggi
Quant'altro a te si toglie. Eterna macchia
E'Rosmunda al mio nome: al sol vederla,
Entro il mio cor la non sanabil piaga
De'funesti rimorsi, ognor più atroce,
Più insopportabil fassi: e il letto, e il trono,
E l'amor di quell'empia ognor mi rende
(Fin ch'io il divido) agli occhi altrui più reo,
Più vile a'miei. Tempo omai giunto ...

ROMILDA

Tempo,
Di che? ... Favella. — O di Rosmunda degno,
Di lei peggior, la sveneresti forse,
A un mio cenno, tu stesso? — Or sappi, iniquo,
Che per quant'io l'abborra, aver vo'pria
Di te vendetta, che di lei. La strage
Del mio misero padre, è ver ch'ell'era
Di Rosmunda pensier; ma, il vil che ardiva
Eseguirla, chi fu? — Va; ben m'avveggio,
Al tuo parlar, che a spingerti a'misfatti
Non è mestier gran forza.

ALMACHILDE

Un ne commisi,
Ma ben più d'una in mente opra da forte
Volgo; e fia prima lo strapparmi or questa
Non mia corona dal mio capo, e darla
A te, che a te si aspetta; a qual sia costo
Io difensor d'ogni tuo dritto farmi;
Di chi t'opprime (e sia chi vuol) l'orgoglio
Prostrar sotto i tuoi piè: quand'io secura
Vedrotti in trono poscia, allor de'tuoi
Sudditi farmi il più colpevol io,
E il più sommesso, e umíle; udir mia piena
Sentenza allor dal labro tuo: vederti
(Ahi vista!) al fianco, in trono, a me sovrano
Fatto Ildovaldo: e trar, finchè a te piaccia,
Obbrobriosi i giorni miei nel limo,
Favola a tutti: e fra miseria tanta,
Niuna serbare altra dolcezza al mondo,
Che il pur vederti: — il non mai mio misfatto
Avrò così, per quanto in me il potea,
Espiato; e ...

ROMILDA

Non più; taci. Non voglio

Trono da te : rendi a me pria l'amante ,
Che più lo apprezzo,ed è più mio.Se il nieghi,
Me di mia man cader vedrai .

ALMACHILDE

— Sarammi
Dunque , del viver tuo , pegno il tuo amante.
Di lui farò strazio tremendo , io 'l giuro ,
Se tu in te stessa incrudelisci . Bada ...
Già troppo abborro il mio rival : ...già troppa
Smaniosa rabbia ho in petto : a furor tanto
Non accrescer furore ... —Altro non chieggo,
Che oprare in somma a favor tuo ; te lieta
Far di sua sorte , e del mio eterno danno ...
E qual vogl'io mercè ? l'odio tuo fero
Scemarmi alquanto, e la mia infamia in parte...
E sì 'l farò , vogli , o nol vogli . — Il tutto
Volo a disporre : ah ! piegheran te forse,
Più che i miei detti , or l'opre mie . Ti lascio
Tempo intanto ai pensieri ... Empio me puoi
Tu sola far , se a dirmi empio ti ostini .

SCENA QUARTA

ROMILDA

Misera me ! .. Che mai minaccia ? Ah ! dove
L'odio , e l'ira mi spinge ? Ei fra'suoi lacci
Tien l'amor mio : salvarlo ad ogni costo
Voglio ... Ahi misera me ! finger mi è forza
Con questo infame..Oh cielo!e,s'ei m'inganna?..
Agghiaccio, ... tremo ... In potestà di offeso
Rivale , ... un ferro , per morir da forte ,
Ildovaldo, non hai ; ... nè dar tel posso ...
Che degg'io farmi ? A chi ricorrer io ? ...

SCENA QUINTA

ROSMVNDA , ROMILDA

ROSMUNDA

Dov'è , dov'è , quel traditore ? — Ah ! teco
Quì dianzi egli era ... Ove fuggia l'iniquo ? ...

ROMILDA

Or sappi ...

ROSMUNDA

Il tutto so. Freme Ildovaldo
In ceppi rei. Dove, dov'è costui,
Che regal possa entro mia reggia usurpa?
Perfida, ei teco era finora ...

ROMILDA

Ah! m'odi.
Ah! tu il tutto non sai; l'empie sue mire
Non ti son note; a me sconviensi il nome
Di perfida ... Ma pur, se ciò ti giova,
Perfida tiemmi; e fa qual vuoi più crudo
Scempio di me; sol di sue mani or traggi
Senza indugio Ildovaldo; indi ...

ROSMUNDA

S'io 'l traggo?
Tosto il vedrai.

ROMILDA

Deh! se pur tanto imprendi,
Il ciel propizio abbi al tuo regno; muta
L'ombra del padre ucciso a te le notti

Più non perturbi ; il traditor novello ,
Che al fianco t'hai , vittima caggia ei solo
Dell'empio furor suo . Ma , se alta troppo
Impresa or fosse i lacci rei disciorre
Del mio fido amator , deh ! fa , che un ferro
Nel suo carcere ottenga , onde sottrarsi
Di un vil rivale alla malnata rabbia .
Deh ! fa,che a un tempo anzi il morire ei sappia,
Che a forza niuna io non soggiacqui ; e ch'io,
Degna di lui , secura in me trafitta
Non d'altra man che della mia , quì caddi ;
E quì , chiamandolo a nome spirai .

ROSMUNDA

Tanto ami tu ? ... sei riamata tanto ? ...
Oh rabbia ! ... ed io? —Sì, va; l'amante sciolto
Rivedrai tosto ; ... va ; ... dal mio cospetto
Fuggi ognor poi : già vendicata appieno
Tu sei di me ; misera io resto , e farti
Deggio felice ... E il deggio ?

ROMILDA

Ancor che sola
Ti muova or l'ira a favor mio , men grata

Non io ne son perciò: nè il rio periglio,
Cui stai tu presso, io vo' tacerti. Il vile,
Empio, ingrato Almachilde, ebro d'amore,
Lo scettro a te, la libertà vuol torre,
La vita forse: e in dono infame egli osa
Offrirti a me ...

ROSMUNDA

Tu scellerato il fai;
Perfida, tu ...

ROMILDA

Me dunque uccidi; e salva,
Senza indugiar, solo Ildovaldo.

ROSMUNDA

E tanto
Per te s'imprende ?.. Oh! chi sei tu? qual merto
Sì grande in te?—Tu menti.—Oh rabbia!...e fia,
Ch'orrido arcano, a me svelar tu il deggi ?..
Ch'io salva sia, per te? — Se arride il cielo
Ai voti tuoi, vanne da me sì lungi,
Ch'io più non oda di te mai: felice
Fa ch'io mai non ti vegga ... Esci.

ROMILDA

Ma ...

ROSMUNDA

Udisti?

SCENA SESTA

ROSMVNDA

Oh rabbia! Oh morte!.. E forza è pur, ch'io voli
A scior dai ceppi il suo amatore, io stessa.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

ROSMVNDA, ALMACHILDE

SOLDATI

ROSMUNDA

Al campo vai?

ALMACHILDE

Ma torneronne...

ROSMUNDA

Ed io
Te quì dal campo vincitore aspetto:
Quì tua preda ti serbo.

ALMACHILDE

Or non è tempo,
Ch'io a te risponda. Ad Ildovaldo pria
Mostrarmi voglio.

ROSMUNDA

Va, corri, combatti:
Le sue catene io stessa infransi. — Or dianzi
Con lui venirne a singolar tenzone
Volevi tu: ma, s'ei di ceppi carche
Avea le man, come pugnava? — Sciolto
Ei già ti attende; a trionfarne corri.

ALMACHILDE

L'arti tue vili, e il ribellato campo,
E il mio rival, tutto egualmente io sprezzo.
Al fin pur dato una fiata mi hai
Cagion palese, onde a buon dritto io possa
Nemico esserti aperto: or da' tuoi lacci
Sciolto appieno m'hai tu.

ROSMUNDA

Va, vinci, riedi;
E poi minaccia.

ALMACHILDE

Io vincerò; mi affida
Il ciel: s'io caggio, a te punir chi resta?

SCENA SECONDA

ROSMUNDA

Va, va: più assai l'ira, e il valor mi affida
D'Ildovaldo guerriero. — Empio, a svenarti,
Duolmi che man troppo onorata io scelsi. —
Ma che? compiuta è la vendetta forse?...
Dubbie ognora son l'armi: ancor che ai prodi
Caro Ildovaldo sia, malvagj manca,
Che avversi a lui, per lor private mire
Terran dal re?... Molti ha dintorno in armi
L'iniquo; e forza, e ardire in lui si accresce
Dall'infame suo amore... Oh ciel! se mai
Gli arridesse fortuna, ai rei pur sempre
Propizia?... Ah! non s'indugj... Or nuocer troppo
Mi potria la fidanza. — Olà; si tragga
Tosto Romilda a me. — Nè sol d'un passo
Fia ch'ella omai da me si scosti. Oh pegno
Raro di pace! oh di discordia in vero
Strana cagion, costei! Regal mercede
Al vincitor costei? S'ella è mercede
Regal, quì venga; il darla, a me si aspetta.

SCENA TERZA

ROSMVNDA, ROMILDA

ROSMUNDA

Inoltra, inoltra il piede, alta donzella;
Vieni; al mio fianco ti starai secura,
Fin che per te nel campo si combatte.
Vieni, t'accosta ... Tremi?

ROMILDA

Oh ciel! ... Che fia?
D'orride grida la cittade intorno
Risuonar s'ode, e ver la reggia trarre ...
Ma, oimè! di qual novella ira ti veggo
Tutta avvampante nel turbato aspetto? ...
Nulla sperar di lieto omai mi lice ...
Sol, che sciolto Ildovaldo... Ah! pur ch'ei viva!..
Deh! prego, trammi or di tal dubbio.

ROSMUNDA

Trarti
Di dubbio, or mentre in feral dubbio io vivo?
Così pur tutta viver tu potessi

Misera, afflitta, orribil la tua vita,
Come a me fai tragger quest'ore! All'armi
Per te si corre: impareggiabil merto!
Novella Elena tu! rivi di sangue
Scorrer oggi farai: per te spergiuri
Fansi i mariti: per te prodi i vili,
E superbi i dimessi. — O tu, de'forti
Donna, quì vieni; a me dappresso or siedi
Regina tu; vieni; or si pugna in campo
Per darti regno, ... o morte.

ROMILDA

E che? derisa
Anco mi vuoi? di farmi oltraggi tanti
Sazia non sei?

ROSMUNDA

Che parli? Io quì derisa,
Io sola il son: del mio furor, del giusto
Odio, ch'io nutro incontro a te, dell'alta
Rabbia gelosa mia, tu dolce frutto
Presso a coglierne stai: te appien felice
Io stessa fo; te fra le braccia io pongo
Di lungamente sospirato amante. —
Vedi or quanto sien lieve inutil sfogo,

In tal tempesta del mio core, i detti.
Mei, me deridi, che tu n'hai ben donde. —
Rotti ho già i ceppi d'Ildovaldo; armata
Già gli ho del brando la invincibil destra:
Or compie ei già le mie vendette; e a un tempo...
Le tue, pur troppo!

ROMILDA

Or, deh, quel braccio invitto
Trionfi almeno! Del primier tuo fallo
Così la macchia cancellar soltanto
Potevi omai. Di speme or sì che un raggio
A me balena, or che Ildovaldo sciolto
Sta in armi in campo. Ah! men turbata vita
T'accordi il cielo...

ROSMUNDA

A orribil vita io resto,
Qual sia l'evento. Del dolor mio godi;
Già mi allegrai del tuo: godi, finch'io
Non tel vieto... Ma forse... Al ciel quai voti
Porgo? ... Nol so... So, che finor son tutti
Di sangue i voti miei; nè sangue io veggo,
Che ad appagarmi basti... Altri fia lieto,
Dov'io misera sono? — Or or vedrassi...

Ma, chi s'appressa?

ROMILDA

Un lieve stuolo in armi ...
Ildovaldo gli è duce. Oh gioja! ...

SCENA QUARTA

ROMILDA, ILDOVALDO, ROSMVNDA

SEGUACI D'ILDOVALDO

ROMILDA

Ah! vieni;
Di'; vincesti? son tua?

ROSMUNDA

Ciò ch'io t'imposi;
Compiuto hai tu? quel traditore hai spento?

ILDOVALDO

Io? non è cosa ei dal mio brando. Invano
Pugna in campo Almachilde: altri miei fidi
Han di vincerlo incarco; e a ciò fien troppi.
Non a guerriera spada, a infame scure
E'dovuto il suo capo. — A te, Romilda,

Io sol pensai ; sacro a te prima ho il brando.
Vieni ; di queste abbominate soglie
Ch'io pria ti tragga . Aprir sapremti strada
Miei forti, ed io . Vien meco , or sei ben mia.

ROSMUNDA

T'arresta : ancor ben tua non è : t'arresta :
Dartela debbo , io , di mia man . — Romilda ,
Ben mia tu sei , mentr'io ti afferro ; e quinci
Non muoverai tu passo . — E tu , codardo ,
Quand'io ti sciolgo da'tuoi lacci , e darti
Io pur prometto quanto al mondo brami ,
Tu , vil , servire al mio furor tu nieghi ?
Non che svenare il tuo rival , lo sfuggi ?
Quì per mercè non meritata vieni ,
Lui vivo, tu?

ROMILDA

Deh ! di sue mani or trammi
Tosto, Ildovaldo .

ILDOVALDO

Andiam . Cessa , o Rosmunda ;
Lasciala ; è vano : al suo partire inciampo
Tu bastante non sei : lasciala . Assai
Ha nemici Almachilde ; altri lordarsi

Non niegherà nel vil suo sangue, e tosto.
Non ti smarrir, Rosmunda.

ROSMUNDA

E che? tu pensi
Schernirmi? tu?

ROMILDA

Lasciami...

ILDOVALDO

Cessa, o ch'io...

ROSMUNDA

Io lasciarti? no, mai. — Ma già risorte
Odo le grida, ... e più feroci, e presso; ...
Oh gioja? oh, fosse il tuo sperar deluso!

ROMILDA

Ahi lassa me! ...

ILDOVALDO

Chi viene in armi?

ROSMUNDA

Oh gioja!
Ecco Almachilde: e vincitor lo scorgo:
E puniratti, spero.

SCENA QUINTA

ALMACHILDE, ILDOVALDO,
ROSMUNDA, ROMILDA

SOLDATI, E SEGUACI D'ILDOVALDO

ILDOVALDO

In traccia vieni
Di me tu forse? eccomi ...

ALMACHILDE

A freno i brandi,
Miei prodi, a freno: assai già strage femmo.
Dal più ferir si resti.

ILDOVALDO

Ancor ti avanza
Da uccider me: ma pria ...

ROSMUNDA

Svenalo.

ALMACHILDE

M'odi,
Forte Ildovaldo, pria; Romilda, m'odi. —

Digitized by Google

Voi, soldati, arretratevi; l'impongo.
A un tempo quì, quant'io cercava, incontro. —
Ildovaldo, tu il vedi, invan difesa
Or contra me faresti: a ognun de tuoi
Oppor de' miei poss'io ben cento. Hai salva
Oggi tu a me la vita; oggi la vita
Io dono a te: nulla più omai ti deggio. —
Del tuo destin, Romilda, arbitra voglio
Te stessa; e di noi donna, e di costei.
S'io ingannarti pensassi, omai tu il vedi.

ROSMUNDA

Donna di me costei? di me? Nel petto
Io questo stil già già le immergo ...

ILDOVALDO

Ah! ferma ...

ALMACHILDE

T'arresta, deh! ...

ROSMUNDA

Nullo appressarsi ardisca,
O il ferro io vibro.

ROMILDA

E vibralo; morrommi
Così almen d'Ildovaldo ...

ROSMUNDA

Or, qual di noi
E'donna quì ?

ALMACHILDE

Tu il sei ... Deh ! .. cessa ...

ILDOVALDO

Oh rabbia ...
Romilda ... Oh cielo! e non ti posso io trarre?..

ROSMUNDA

Re sol di nome tu, depon quel brando. —

ALMACHILDE

Eccomi inerme ...

ROSMUNDA

Or tuoi soldati tutti
Fuor della reggia manda.

ALMACHILDE

Ite, sgombrate,
Affrettatevi, tutti ...

ROSMUNDA

E tu, che nieghi
Con un delitto d'acquistar l'amata,
Freddo amator, tosto il tuo stuol disperdi.

ILDOVALDO

Ecco spariro ...

ROSMUNDA

Or ben così . — Ragauso
Tosto or quì rieda , e le mie guardie in armi...

ALMACHILDE

Venga , deh ! tosto ...

ROSMUNDA

Ecco Ragauso . — Io sono ,
Io son quì dunque ancor regina ?

ALMACHILDE

Il sei
Tu sola . Deh ...

ILDOVALDO

Di qual di noi vuoi pria
Vendetta prendi ... Ma Romilda ... oh cielo ! ..
Vuoi tu ch'io pera ? ecco al mio petto il ferro
Rivolgo io già ...

ROSMUNDA

Del sangue vostro omai
L'ira mia non s'appaga . Allor dovevi
Ferir tu , quando a te l'imposi : e noto
T'era qual sangue io ti chiedessi . In tempo

Mi pento ancor, d'aver vendetta tanta
Fidata in te, codardo; — e in te, spergiuro,
D'aver creduto io mai. — Ma, intera tengo
Fra mie man la vendetta: or sì, che intera
Nomarla ardisco. — O tu, che in te raguni
Gli odj miei tutti, or chi sbramarli a un tratto
Meglio di te può tutti? Al furor mio
Tu basti, quasi. Ahi stolta! e darti io stessa
Volli all'amante riamato? a vita
Te riserbar, che dai morti a me mille?

ILDOVALDO

Deh! per pietà! ...

ROSMUNDA

Trema.

ROMILDA

Ildovaldo! ...

ALMACHILDE

Morte
Spiran suoi sguardi! ... A me quel ferro ...

ROSMUNDA

A lei
Pria il ferro, in lei. Muori.

Digitized by Google

ILDOVALDO

Ah! ... Tu pur morrai. (1)

ROSMUNDA

Guardie, entrambi si accerchino.

ROMILDA

Ildovaldo ...

Moro ... almen ... tua ...

ILDOVALDO

Seguirti ...

ALMACHILDE

Vendicarti ...

ILDOVALDO

Sopravviver non posso. (2) O tu, che resti, ..
Fanne vendetta ...

ALMACHILDE

Io vendicarla giuro.

ROSMUNDA

Ho il ferro ancor; trema: or principia appena
La vendetta, che compiere in te giuro.

(1) *In atto d'avventarsi col brando a Rosmunda.*

(2) *Si uccide.*

Digitized by Google

2 11

OTTAVIA

TRAGEDIA

Digitized by Google

PERSONAGGI.

NERONE.

OTTAVIA.

POPPEA.

SENECA.

TIGELLINO.

Scena, la Reggia di Nerone in Roma.

Digitized by Google

OTTAVIA

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

NERONE, SENECA

SENECA

Signor del mondo, a te che manca?

NERONE

Pace.

SENECA

L'avrai, se ad altri non la togli.

NERONE

Intera

L'avria Neron, se di abborrito nodo
Stato non fosse a Ottavia avvinto mai.

SENECA

Ma tu, de' Giulj il successor, del loro

Lustro e poter l'accrescitor saresti,
Senza la man di Ottavia? Ella del soglio
La via t'aprì: pur quella Ottavia or langue
In duro ingiusto esiglio; ella, che priva
Di te così, benchè a rival superba
Ti sappia in braccio, (ahi misera!) ancor t'ama.

NERONE

Stromento già di mia grandezza forse
Ell'era: ma, stromento de' miei danni
Fatta era poscia; e tal pur troppo ancora
Dopo il ripudio ell'è. La infida schiatta
Della vil plebe osa dolersen? osa
Pur mormorar del suo signor, dov'io
Il signor sono? — Omai di Ottavia il nome,
Non che a grido innalzar, non pure udrassi
Sommessamente infra tremanti labra,
Mai profferire; — o ch'io Neron non sono.

SENECA

Signor non sempre i miei consigli a vile
Tenuto hai tu. Ben sai, com'io, coll'armi
Di ragion salde, arditamente incontro
Al giovenile impeto tuo mi fessi.
Biasmo, e vergogna io t'annunziava, e danno,

Dal repudio di Ottavia, e più dal crudo
Suo bando, In cor del volgo addentro molto
Ottavia è fitta: io tel dicea: t'aggiunsi
Che Roma intera avea per doni infausti
Di Plauto i campi, e il sanguinoso ostello
Di Burro, a lei sì feramente espulsa
Con tristo augurio dati: e dissi ...

NERONE

Assai
Dicesti, è ver: ma il voler mio pur festi. —
Forse il regnar tu m'insegnavi un tempo;
Ma il non errar giammai, nè tu l'insegni;
Nè l'apprend'uomo. Or basti a me, che accorto
Fatto m'ha Roma in tempo. Error non lieve
Fu l'espeller colei, che mai non debbe,
Mai stanza aver lungi da me ...

SENECA

Ten duole
Dunque? ed è ver quanto ascoltai? ritorna
Ottavia?

NERONE

Sì.

SENECA

Pietà di lei ti prese?

NERONE

Pietade? ... Sì: pietà men prese.

SENECA

Al trono
Compagna e al regal talamo tornarla,
Forse? . . .

NERONE

Tra breve ella in mia reggia riede.
A che rieda, il vedrai. — Saggio fra'saggi,
Seneca, tu già mio ministro e scorta
A ben più dubbie, dure, ed incalzanti
Necessità di regno; or, men lusingo,
Tu non vorrai da quel di pria diverso
Mostrarmiti.

SENECA

Consiglio a me, pur troppo!
Chieder tu suoli, allor che in core hai ferma
Già la feral sentenza. Il tuo pensiero
Noto or non m'è; ma per Ottavia io tremo,
Udendo il parlar tuo.

NERONE

Dimmi; tremavi
Quel dì, che tratto a necessaria morte
Il suo fratel cadeva? e il dì, che rea
Pronunziavi tu stesso la superba
Madre mia, che nemica erati fera,
Tremavi tu?

SENECA

Che ascolto io mai? l'infame
Giorno esecrando rimembrar tu ardisci? —
Entrò a quel sangue tuo me non bagnai;
Tu nel bevesti, io tacqui: è ver, costretto
Tacqui; ma fui reo del silenzio, e il sono,
Finch'io respiro aura di vita. — Ahi stolto,
Ch'io allor credetti, che Neron potria
Por fine al sangue col sangue materno!
Veggo ben or, ch'indi ha principio appena. —
Ogni nuova tua strage a me novelli
Doni odíosi arreca, onde mi hai carco;
Nè so perchè. Tu mi costringi a torli;
Prezzo di sangue alla maligna plebe
Parran tuoi doni: ah! li ripiglia; e lascia
A me la stima di me stesso intera.

NERONE

Ove tu l'abbi, io la ti lascio. — Esperto
Mastro sei tu d'alma virtù: ma, il sai,
Ch'anco non sempre ella si adopra. Intatta
Se a te serbar piacea l'alta tua fama,
Ed incorrotto il cor, perchè l'oscuro
Tuo patrio nido abbandonar, per questo
Reo splendore di corte? — Il vedi: insegno
Io non Stoico a te Stoico; e sì il mio senno,
Tutto il deggio a te solo. — Or, poichè tolto
Ti sei, quì stando, il tuo candor tu stesso;
Poichè di buono il nome, ov'uom sel perda,
Mai nol racquista più; giovami, il puoi.
Me già scolpasti dei passati falli;
Prosiegui; lauda, e l'opre mie colora:
Ch'è di alcun peso il parer tuo. Te crede
Men rio che altr'uom la plebe; in te gran possa
Tuttor suppon sovra il mio cor: tu in somma,
Tal di mia reggia addobbo sei, che biasmo
Di me non fai, che più di te nol facci.

SENECA

Ti giova, il so, ch'altri pur reo si mostri:
Divisa colpa, a te men pesa. Or sappi,

Ch'io, non reo de'tuoi falli, io pur ne porto
La pena tutta; del regnar mi è dato
Il miglior premio; in odio a tutti io sono.
Qual mi puoi nuova infame cura imporre,
Che aggiunga? ...

NERONE

Ei t'è mestier dal cor del volgo
Trarre Ottavia.

SENECA

Non cangia il volgo affetti,
Come il signore; e mal s'infinge.

NERONE

All'uopo
Ben cangia il saggio e la favella, e l'opre:
E tu sei saggio. Or va; di tua virtude
Quanta ella sia, varrommi, il dì che appieno
Dir potrò mio l'impero: io son frattanto,
Il mastro io sono in farlo mio davvero,
L'alunno tu; fa ch'io ti trovi or dunque
Docile a me. Non ti minaccio morte;
Morir non curi, il so; ma di tua fama
Quel lieve avanzo, onde esser carco estimi,
Pensa che anch'egli al mio poter soggiace.

Torne a te più, che non ten resta, io posso.
Taci omai dunque, e va; per me t'adopra.

SENECA

Assolute parole odo, e cosperse
Di fiele e sangue. — Ma l'evento aspetto,
Qual ch'ei sia pure. — Ogni mio ajuto è vano
A'tuoi disegni, e reo. Che a sparger sangue
Neron per se non basti sol, chi 'l crede?

SCENA SECONDA

NERONE

— E con te pur la tua virtù mentita,
Altero Stoico, abbatterò. Punirti
Seppi finor coi doni: al dì, ch'io t'abbia
Dispregievole reso a ogni uom più vile,
Serbo a te poi la scure. — Or qual fia, questa
Mia sovrana assoluta immensa possa,
Cui si attraversan d'ogni parte inciampi?
Ottavia abborro; oltre ogni dir Poppea
Amo; e mentir l'odio e l'amore io deggio?
Ciò che al più vil de'servi miei non vieta

Forza di legge, il sussurrar del volgo
Fia che s'attenti oggi a Neron vietarlo?

SCENA TERZA

NERONE, POPPEA

POPPEA

Alto signor, sola mia vita: ingombro
Di cure ognora, e dal mio fianco lungi,
Me tieni in fera angoscia. E che? non fia,
Ch'io lieto mai del nostro amor ti vegga?

NERONE

Lunge da te, Poppea, mi tien talvolta
Il nostro amor; null'altro mai. Con grave
E lunga pena io t'acquistava; or debbo
Travagliarmi in serbarti; il sai, cha a costo
Anco del tron, io ti vo'mia...

POPPEA

Chi tormi
A te, chi 'l può, se non tu stesso? è legge
Ogni tuo cenno, ogni tua voglia in Roma.
Tu in premio a me dell'amor mio ti desti,

Tu a me ti togli; e il puoi tu appien; com'io
Sopravvivere al perderti non posso.

NERONE

Toglierti a me? nè il pur potrebbe il cielo.
Ma ria baldanza popolar, non spenta
Del tutto ancor, biasmare osa frattanto
Gli affetti del cor mio: quindi m'è forza,
Che antivedendo io tolga...

POPPEA

E al grido badi
Del popolo?

NERONE

Mostrar quant'io l'apprezzi
Spero, in breve: ma a questa Idra rabbiosa
Lasciar niun capo vuolsi; al suolo appena
Trabalzerà l'ultima testa, in cui
Roma fonda sua speme; e infranta a terra,
Lacera, muta, annichilata cade
La superba sua plebe. Appien finora
Me non conosce Roma: a lei di mente
Ben io trarrò queste sue fole antiche
Di libertà. De'Claudj ultimo avanzo
Ottavia, or suona in ogni bocca; il suo

Destin si piange in odio mio, non ch'ella
S'ami: non cape in cor di plebe amore:
Ma all'insolente popolar licenza
Giova il fren rimembrar debile e lento
Di Claudio inetto, e sospirar pur sempre
Ciò che più aver non puote.

POPPEA

E'ver; tacersi,
Roma nol sa; ma, e ch'altro omai sa Roma,
Che cinguettar? Dei tu temerne?

NERONE

Esiglio
Lieto troppo, ed incauto, a Ottavia ho scelto.
Intera stassi di Campania al lido
L'armata, in cui recente rimembranza
Vive ancor d'Agrippina. Entro quei petti,
Di novità desio, pietà fallace
Della figlia di Claudio, animo fello,
E ria speranza entro quei petti alligna.
Io mal colà bando a lei diedi, e peggio
Farei quivi lasciandola.

POPPEA

Tenerti

Dee sollecito tanto omai costei ?
Oltre il confin del vasto impero tuo
Che non la mandi ? esiglio, ove pur basti,
Qual più securo ? e qual deserta piaggia
Remota è sì, che t'allontani troppo
Da lei, che darsi il folle vanto ardisce
D'averti dato il trono ?

NERONE

Or, finchè tolto
Del tutto il poter nuocermi le venga,
Stanza più assai per me secura ell'abbia
Roma, e la reggia mia.

POPPEA

Che ascolto ? In Roma
Ottavia riede !

NERONE

A mie ragion da loco ...

POPPEA

Ove son io, colei ? ...

NERONE

Deh ! m'odi ...

POPPEA

Intendo ;

Digitized by Google

Ben veggo; ... io tosto sgombrerò...

NERONE

Deh! m'odi:
Ottavia in Roma a danno tuo non torna;
A suo danno bensì ...

POPPEA

Vedrai tu tosto,
Ch'ella vi torna al tuo. Ti dico intanto,
Che Ottavia e me, vive ad un tempo entrambe,
Non che una reggia, una città non cape.
Rieda pur ella, che Neron sul seggio
Locò del mondo; ella a cacciarnel venga.
Di te mi duol, non di me no, ch'io presso
D'Otton mio fido a ritornar son presta.
Amommi ei molto, e ancor non poco ei m'ama:
Potess'io pur quell'amator sì fermo
Riamare! Ma il cor Poppea non seppe
Divider mai; nè vuole ella il tuo core
Con l'abborrita sua rival diviso.
Non del tuo trono, io sol di te fui presa,
Ahi lassa! e il sono: a me lusinga dolce
Era l'amor, non del signor del mondo,
Ma dell'amato mio Neron: se in parte

A me ti togli; se in tuo cor sovrana,
Sola non regno, al tutto io cedo, al tutto
Io n'esco. Ahi lassa! dal mio cor potessi
Appien così strappar la immagin tua,
Come da te svellermi spero! ...

NERONE

Io t'amo,
Poppea, tu il sai: di quale amor, tel dica
Quant'io già fei; quanto a più far mi appresto.
Ma tu ...

POPPEA

Che vuoi? poss'io vederti al fianco
Quell'odiosa donna, e viver pure?
Poss'io nè pur pensarvi? Ahi donna indegna!
Che amar Neron, nè può, nè sa, nè vuole;
E sì pur finger l'osa.

NERONE

Il cor, la mente
Acqueta; in bando ogni timor geloso
Caccia: ma il voler mio rispetta a un tempo.
Esser non può, ch'ella per or non rieda.
Già mosso ha il piè ver Roma: il dì novello
Quì scorgeralla. Il vuol la tua non meno,

Che la mia securtà : che più ? s'io 'l voglio ;
Io non uso a trovare ostacol mai
A'miei disegni. —Io non mi appago , o donna.
D'amor qual mostri , d'ogni tema ignudo .
Chi me più teme ed obbedisce , sappi ,
Ch'ei m'ama più .

POPPEA

.... Troppo mi rende ardita
Il temer troppo. Oh qual puoi farmi immenso
Danno! il tuo amor tu mi puoi torre... Ah! pria
Mia vita prendi : assai minor fia il danno .

NERONE

Poppea , deh ! cessa : nel mio amor ti affida .
Mai non temer della mia fede : al mio
Voler bensì temi d'opporti . Abborro ,
Io più che tu , colei che rival nomi .
Da'suoi torbidi amici appien disgiunta ,
Quì di mie guardie cinta la vedrai ,
Non tua rival , ma vil tua ancella : e in breve ,
S'io del regnar l'arte pur nulla intendo ,
Ella stessa di se palma daratti .

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

POPPEA, TIGELLINO

POPPEA

Comun periglio oggi corriam; noi dunque
Oggi cercare, o Tigellin, dobbiamo
Comun riparo.

TIGELLINO

E che? d'Ottavia temi? ...

POPPEA

Non la beltà per certo; ognor la mia
Prevalse agli occhi di Nerone: io temo
Il finto amor, la finta sua dolcezza;
L'arti temo di Seneca, e sue grida;
E della plebe gl'impeti, e i rimorsi
Dello stesso Nerone.

TIGELLINO

Ei da gran tempo

Digitized by Google

T'ama, e tu nol conosci? Il suo rimorso
E'il nuocer poco. — Or, credi, a più compiuta
Vendetta ei tragge Ottavia in Roma. Lascia
Ch'opri in lui quel suo innato rancor cupo,
Giunto al rio nuziale odio primiero,
Questo è il riparo al comun nostro danno.

POPPEA

Securo stai? non io così. — Ma il franco
Tuo parlar mi fa dire. Appien conosco
Nerone, in cui nulla il rimorso puote:
Ma il timor, di', tutto non puote in lui?
Chi nol vide tremar dell'abborrita
Madre? di me tutto egli ardea, pur farmi
Sua sposa mai, finch'ella visse, ardiva?
Col sol rigor del taciturno aspetto
Burro tremar nol fea? non l'atterrisce
Perfin talvolta ancor, garrulo, e vuoto
D'ogni poter, col magistral suo grido,
Seneca stesso? Ecco i rimorsi, ond'io
Capace il credo. Or, se vi aggiungi gli urli,
Le minacce di Roma ...

TIGELLINO

Ottavia trarre

Potran più tosto ove Agrippina, e Burro,
E tanti, e tanti, andaro. A voler spenta
La tua rival, lascia che all'odio antico
Nuovo timor nel core al sir si aggiunga.
Ei non svelommi il suo pensier per anco;
Ma so, che nulla di Neron l'ingegno,
Meglio assottiglia, che il timor suo immenso.
Roma, Ottavia chiamando, Ottavia uccide.

POPPEA

Sì; ma frattanto un passeggiero lampo
Può di favor sforzato ella usurparsi.
Ci abborre Ottavia entrambi; a contant'ira
Qual ti fai scudo? il voler dubbio e frale
Di un tremante signore? A perder noi
Solo basta un istante; a noi che giova,
Se cader dobbiam pria, ch'ella poi cada?

TIGELLINO

Che un balen di favore a lei lampeggi,
Nol temer, no: di Neron nostro il core
Ella trovar non sa. Sua stolta pompa
D'aspra virtù gli incresce; in lei del pari
Obbedienza, amor, timor gli spiace;
Quell'esca stessa, ove ei da noi si piglia,

L'abborre in lei. — Ma pur, s'io nulla posso,
Che far debb'io? favella.

POPPEA

Ogni più lieve
Cosa esplorar, sagace, e farmen dotta;
Antivedere; a sdegno aggiunger sdegno;
Mezzi inventar, mille a Neron proporne,
Onde costei si spenga: apporle falli,
Ove non n'abbia; quanta è in te destrezza,
Adoprar tutta; andar, venir, tenerlo,
Aggirarlo, acciecarlo, e vegliar sempre: —
Ciò far tu dei.

TIGELLINO

Ciò far vogl'io: ma il mezzo
Ottimo a tanto effetto in cor già fitto
Neron si avrà; non dubitar: nell'arte
Di vendetta è maestro: e, il sai, si sdegna
S'altri quant'ei mostra saperne.

POPPEA

All'ira
Tutto il muove, ben so. Meco ei sdegnossi
Del soverchio amor mio poc'anzi; e fero
Signor già favellava a me dal trono.

TIGELLINO

Nol provocare a sdegno mai: tu molto
Puoi sul suo cor; ma, più che amor, può in lui
Impeto d'ira, ebrezza di possanza,
E fera sete di vendetta. Or vanne:
Meco in quest'ora ei favellar quì suole:
Ogni tua cura affida in me.

POPPEA

Ti giuro,
Se in ciò mi servi, che in favore e in possa
Nullo fia mai ch'appo Neron ti agguagli.

SCENA SECONDA

TIGELLINO

Certo, se Ottavia or trionfasse, a noi
Verría gran danno; ma, Neron mi affida.
Troppo è il suo sdegno; troppa è l'innocenza
D'Ottavia; scampo ella non ha. — Grand'arte
Oggi adoprar con esso emmi pur d'uopo:
Al suo timor dar nome di consiglio
Provido; e fargli, a stima anco dei saggi,

Parer giustizia ogni più ria vendetta. —
Signor del mondo, io ti terrò; sol io
Terrotti, e intero. Intimorirti a tempo
E incoraggirti a tempo, a me s'aspetta.
Guai, se vien tolto a te il timor del tutto!
Al mal oprar qual più ti resta impulso?
Qual freno allora al ben oprar ti resta?

SCENA TERZA

NERONE, TIGELLINO

TIGELLINO

Signor, deh, perchè dianzi non giungevi?
Udito avresti il singhiozzar di donna,
Che troppo t'ama. Aspra battaglia han mosse
Nel cor tenero e fido di Poppea
Dubbio, temenza, amore. Ah! puoi tu tanto
Affligger donna, che così t'adora?

NERONE

Cieca ella ognor di gelosia non giusta,
Veder non vuole il vero. Amo lei sola...

TIGELLINO

Gliel dissi io pur ; ma chi calmar può meglio
Le fere angosce di timor geloso ,
Che riamato amante ? A lei , deh , cela
Quella terribil maestà , che in volto
Ti lampeggia . Acquetare ogni tempesta
Del suo sbattuto cor , tu il puoi d'un detto ,
D'un sorriso , d'un guardo . Osai giurarle
In nome tuo , che in te pensier non entra
Di abbandonarla mai ; che al alto fine ,
Bench'io nol sappia , in Roma Ottavia appelli;
Ma non a danno di Poppea .

NERONE

Tu il vero ,
Fido interprete mio , per me giurasti .
Ciò le giurai pur io ; ma sorda stette .
Che vaglion detti ? Il dì novel che sorge ,
Compiuto forse non sarà , che fermo
Fia d'Ottavia il destino , e appien per sempre.

TIGELLINO

E queta io spero ogni altra cosa a un tempo
Ove mostrar pur vogli Ottavia al volgo
Rea , quanto ell'è .

NERONE

Poich'io l'abborro, è rea,
Quanto il possa esser mai. Degg'io di prove
Avvalorare il voler mio?

TIGELLINO

Pur troppo.
Tener non puoi quest'empia plebe ancora
In quel non cal, ch'ella pur merta. Ai roghi
D'Agrippina, e di Claudio, è ver, si tacque:
Tacque a quei di Britannico: eppur oggi
D'Ottavia piange, e mormorar si attenta.
Svela i falli d'Ottavia, e ogni uom fia muto.

NERONE

Mai non l'amai; mi spiacque ognora e increbbe;
Ella ebbe ardir di piangere il fratello;
Cieca obbedir la torbida Agrippina
La vidi; i suoi scettrati avi nomarmi
Spesso la udii: ben son delitti questi;
E bastano. Già data honne sentenza;
Ad eseguirla, il suo venir sol manca.
Roma saprà, ch'ella cessava: ed ecco
Qual conto a Roma del mio oprare io debbo.

TIGELLINO

Signor, tremar per te mi fai. Bollente
Plebe affrontar, savio non è. Se giusta
Morte puoi darle, or perchè vuoi che appaja
Vittima sol di tua assoluta voglia?
De'suoi veri delitti in luce trarre
Il maggior, non fia 'l meglio? e rea chiarirla,
Qual ella è pur, mentre innocente tiensi?

NERONE

Delitti ... altri ... maggiori? ...

TIGELLINO

A te narrarli
Niun uomo ardì: ma, da tacersi sono,
Or che da te repudiata a dritto,
Più consorte non t'è? Stavasi in corte
L'indegna ancora; e dividea pur teco
Talamo, e soglio; e si usurpava ancora
Gli omaggi a donna imperial dovuti;
Quando già in cor fatta ella s'era vile
Più d'ogni vil rea femmina; quand'era
Già entrato in suo pensiero e il nobil sangue,
E il suo onore, e se stessa, e i suoi regj avi
Prostituire a citarista infame,
Ch'ella adocchiando andava ...

NERONE

Oh infamia! Oh ardire! ...

TIGELLINO

Eucero schiavo, a lei piacea; quindi ella
Con pace tanta il suo ripudio, il bando,
Tutto soffriva. Eucero a lei ristoro
Del perduto Nerone ampio porgea;
Compagno indivisibile, sollievo
Era all'esiglio suo; ... che dico esiglio?
Recesso ameno, la Campania molle
Nelle lor laide voluttà gli asconde.
Tra l'erba e i fior, la di fresc'onda in riva,
Stassi ella udendo dalla imbelle destra
Dolcemente arpeggiar soavi note
Alternate col canto: indi l'altezza
Già non t'invidia del primier suo grado.

NERONE

Potria smentir di Messalina il sangue,
Chi d'essa nasce? — Or di'; possibil fora
Prove adunar di ciò?

TIGELLINO

Di sue donzelle
Conscia è più d'una; e il deporran, richieste.

Detto io mai non l'avrei, se Ottavia mai
Avuto avesse l'amor tuo. Ma, stolto!
Che parlo? Ove ciò fosse, ove mertato
Ella avesse il tuo cor, non che mai farti
Oltraggio tal, pensato avrialo pure?
Ragion di stato, e mal tuo grado, in moglie
Costei ti diede. Ella di te non degna
Ben si conobbe, e quindi il cor suo basso
Bassamente locò.

NERONE

Ma oscuro fallo,
Temo, che il trarlo a obbrobriosa luce...

TIGELLINO

L'infamia è di chi 'l fece.

NERONE

E' ver...

TIGELLINO

Sua taccia
Abbia ognun dunque: ella di rea; di giusto
Tu, che senza tuo danno esserlo puoi.

NERONE

—Ben parli. In ciò, senza indugiar, tl adopra.

SCENA QUARTA

SENECA, NERONE, TIGELLINO

SENECA

Signor, già il piè nella regal tua soglia
Pone Ottavia: se infausta, o lieta nuova
Io ti rechi, non so. Me non precorre
Invido niun di tale onore; a tristo
Augurio il tengo.

NERONE

Or, Tigellino, vanne;
Miei comandi eseguisci: — e tu, ricalca
L'orme tue stesse; Ottavia incontra, e dille,
Ch'io solo quì sola l'aspetto.

SCENA QUINTA

NERONE

E'rea
Ottavia assai; qual dubbio v'ha? sol duolmi

Che a convincerla primo io non pensai.
E fia pur ver, ch'altri ad apprender abbia
Mezzi a Neron per atterrar nemico? —
Ma presso è il giorno, ove, a disfar chi abborro,
Non fia mestier che dal mio soglio un cenno.

SCENA SESTA

NERONE, OTTAVIA

OTTAVIA

Tra 'l fero orror di tenebrosa notte,
Cinta d'armate guardie, trar mi veggo
In questa reggia stessa, onde, ha due lune,
Sveller mi vidi a viva forza. Or, lice
Ch'io la cagione al mio signor ne chiegga?

NERONE

—Ad alto fine in marital legame
C'ebber congiunti i genitori nostri
Fin da' più teneri anni. Ognora poscia
Docil non t'ebbi al mio volere in opre,
Quanto in parole: assai gran tempo io 'l volli
Soffrir; più forse anco il soffria, se madre

Di regal prole numerosa e bella
Fossi tu stata almeno; ond'io ne avessi
Ristoro alcun di affanni tanti. Invano
Io lo sperai: sterile pianta, il trono
Per te d'eredi orbo restava; e tolto
M'era, per te, di padre il dolce nome. —
Ti repudiai perciò.

OTTAVIA

Ben festi; ov'altra,
Troppo più ch'io nol fui, felice sposa
Farti di cari e numerosi figli
Lieto potea, ben festi. Altra che t'ami
Quant'io, ben so, non la trovasti ancora,
Nè troverai. Ma che? mi opposi io forse
Ai voler tuoi? Nel rimirarti in braccio
D'altra, ne piansi; e piango. Altro che pianto
E riverenza, e silenzio, e sospiri,
Forse da me s'udia giammai?

NERONE

Dolcezza
Hai su le labbra molta; in cor non tanta.
Traluce ai detti il fiel: tu mal nascondi
L'ira, che in sen contro Poppea nudrisci;

E celasti assai meno altre superbe
Tue ricordanze di non veri dritti.

OTTAVIA

Deh! scordarti tu al par di me potessi
Questi miei dritti, veraci pur troppo;
Poi ch'io ne traggo sì veraci danni!...
D'odio e furor lampeggiano i tuoi sguardi?
Ah! ben vegg'io, (me misera!) che abborri
Me più assai, che marito odiar non possa
Steril consorte. Oh me infelice donna!
Più ognor ti offesi quant'io più ti amai.
Ma, che ti chiesi? e che ti chieggo? oscura
Solinga vita, e libertà del pianto.

NERONE

Ed io, pur certo che d'oscura vita
Ti appagheresti meglio, a te prescritta
L'avea; ma poi...

OTTAVIA

Ma poi, pentito n'eri:
E, ch'io non fossi abbastanza infelice,
Nascea rimorso in te. De'tuoi novelli
Legami aver me testimon volevi:
Quì di tua sposa mi volevi ancella;

Favola al mondo, e di tua corte scherno
Farmi volevi. Eccomi dunque ai cenni
Del mio signor: che degg'io fare? imponi.—
Ma in tua corte neppur misera appieno
Farmi tu puoi, se col mio mal ti appago.
Or, di': sei lieto tu? placida calma
Regna in tuo core? ad altra sposa al fianco,
Securo godi que'tranquilli sonni,
Che togli altrui? Quella Poppea, che orbata
D'un fratello non hai, più ch'io nol fea,
Ti fa beato?

NERONE

—In quanto pregio debba
Il cor tenersi del signor del mondo,
Mai nol sapesti; e il sa Poppea.

OTTAVIA

Poppea
Prezzar sa il trono, a cui non nacque: io seppi
Apprezzar te: nè al paragon si attenti
Meco venirne ella in amarti. Ottiene
Ella il tuo cor; ma il merto io sola.

NERONE

Amarmi,

No, tu non puoi.

OTTAVIA

Ch'io nol dovrei, di'meglio:
Ma dal tuo cor non giudicar del mio.
So, che fuor me ne serra eternamente
Il sangue, ond'esco; e so, che in me tua immago,
Contaminata del sangue de'miei,
Loco trovar mai non dovria; ma forza
Di fato è questa. — Or, se il fratello, il padre,
Da te svenati io non rimembro, ardisci
Tu a delitto il fratello e il padre appormi?

NERONE

A delitto ti appongo Eucero vile ...

OTTAVIA

Eucero! a me? ...

NERONE

Sì; l'amator, che merti.

OTTAVIA

Ahi giusto ciel! tu l'odi? ...

NERONE

Havvi chi t'osa
Rea tacciar d'impudico amor servile:
Or, per ciò solo io ti ritraggo in Roma.

O a smentirlo, o a riceverne la pena,
A qual più vuoi, ti appresta.

OTTAVIA

Oh non più intesa
Scelleraggine orrenda! Ov'è l'iniquo
Accusator?.. Ma, oimè! stolta, che chieggo?—
Nerone accusa, e giudica, ed uccide.

NERONE

Or vedi amore! odi il velen, se tutto
Dal petto al fin non ti trabocca; or, ch'io
Le tue arcane laidezze in parte scopro.

OTTAVIA

Misera me!...Che più mi avanza? In bando
Dal talamo, dal trono, dalla reggia,
Dalla patria; non basta?... Oh cielo! intera
Mia fama sola rimaneami; sola
Mi ristorava d'ogni tolto bene:
Sì preziosa dote erami indarno
Da colei, che in non cal tenne la sua,
Invidíata: ed or mi si vuol torre,
Pria della vita? Or via; Neron, che tardi?
Pace, il sai, (se pur pace esser può teco)
Aver non puoi, finch'io respiro: i mezzi

Di trucidar debole donna inerme
Mancar ti ponno ? Entro i recessi cupi
Di questa reggia , atro funesto albergo
Di fraude e morte , a tuo piacer mi traggi ;
E mi vi fa svenare . Anzi , tu stesso
Puoi di tua man svenarmivi : mia morte ,
Non che giovarti , è necessaria omai .
Del sol morir dunque ti appaga . Ogni altra
Strage de'miei ti perdonai già pria ?
Me stessa or ti perdono ; uccidi , regna ,
E uccidi ancor : tutte le vie del sangue
Tu sai : già in colorar le tue vendette
Roma è dotta : che temi ? in me dei Claudj
Muore ogni avanzo ; ogni memoria e amore
Che aver ne possa la tua plebe . I Numi
Son usi al fumo già dei sanguinosi
Incensi tuoi ; stan d'ogni strage appesi
I voti ai templi già ; trofei , trionfi
Son le private uccisioni . — Or dunque
Morte a placarti basti : or macchia infame
Perchè mi apporre , ov'io morte sol chieggo ?

NERONE

—In tua difesa intero a te concedo

Questo nascente dì. Se rea non sei,
Gioja ne avrò. — Non l'odio mio, ma temi
Il tuo fallir, che di gran lunga il passa.

SCENA SETTIMA

OTTAVIA

Misera me! ... Crudo Neron, pasciuto
Di sangue ognor, di sangue ognor digiuno!

—

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

OTTAVIA, SENECA

OTTAVIA

Vieni, o Seneca, vieni; almen ch'io pianga
Con te: niun con chi piangere mi resta.

SENECA

Donna, e fia ver? mentita accusa infame...

OTTAVIA

Tutto aspettava io da Neron, men questo
Ultimo oltraggio; e sol quest'uno avanza
Ogni mia sofferenza.

SENECA

Or, chi mai vide
Insania in un sì obbrobríosa, e stolta?
Tu vivo specchio d'innocenza e fede,
Tu pieghevole, tenera, modesta,

Digitized by Google

E ancor che stata di Nerone al fianco,
Pure incorotta sempre; e a te fia tolta
Or tua fama così? non fia, no; spero.
Io vivo ancora, io testimonio vivo
Di tua virtù; spender mia voce estrema
In gridarti innocente udrammi Roma:
Chi fia sì duro, che pietà non n'abbia?
Deh! non mi dir (che mal può dirsi) or quanta
Sia l'amarezza del tuo pianto: io tutto
Sento e divido il dolor tuo ...:

OTTAVIA

Ma invano
Tu speri. Nulla avermi tolto estima
Neron, finch'ei la fama a me non toglie.
Tutto soggiace al voler suo: te stesso
Tu perderesti, e indarno: ah! per te pure
Tremar mi fai. Ma in salvo, è ver, che posta
Da lunga serie di virtudi omai
E'la tua fama: il fosse al par la mia! ...
Ma, giovin, donna, infra corrotta corte
Cresciuta, oh cielo! esser tenuta io posso
Rea di sozzo delitto. Altri non crede,
Nè creder de', ch'io per Neron tuttora

Amor conservi : eppur , per quanto in seno
In mille guise egli il pugnal m'immerga ,
Per me il vederlo d'altra donna amante
E'il rio dolor , che ogni dolor sorpassa .

SENECA

Neron mi serba in vita ancora : ignota
M'è la cagion ; nè so qual mio destino
Me dall'orme ritrae di Burro , e d'altri
Pochi seguaci di virtù , ch'ei spense .
Ma pur Neron , per l'indugiarmi alquanto ,
Tolto non m'ha dal suo libro di morte .
Io , di mia mano stessa , avrei già tronco
Lo stame debil mio ; sol men rattenne
Speme , (ahi fallace , e poco accorta speme !)
Di ricondurlo a dritta via . — Ma , trargli
Di mano almeno un innocente , a costo
Di questo avanzo di mia vita , io spero .
Deh , fossi tu pur quella ! o almen potessi
Risparmiarti l'infamia ! Oh come lieto
Morrei di ciò !

OTTAVIA

... Nel rientrare in questo
Soglie , ho deposto ogni pensier di vita .

Non ch'io morir non tema; in me tal forza
Donde trarrei? La morte, è vero, io temo:
Eppur la bramo; e sospiroso il guardo
A te, maestro del morire, io volgo.

SENECA

Deh!... pensa.. Il cor mi squarci.. Oimè!..

OTTAVIA

Sottrarmi
Il puoi tu solo; dalla infamia almeno...
L'infamia! or vedi, onde a me vien: Poppea
Bassi amori mi appone.

SENECA

Oh degna sposa
Di Neron fero!

OTTAVIA

Ei di virtù per certo
Non s'innamora: prepotenti modi,
Liberi, audaci, a lui son esca, e giogo;
Teneri, a lui recan fastidio. Oh cielo!
Io, per piacergli, e che non fea? Qual legge
Io rispettava ogni suo cenno: io sacro
Il suo voler tenea. Di furto piansi
L'ucciso fratel mio: se da me laude

Non ne ottenea Neron, biasmo non n'ebbe.
Piansi, e tacqui; e non lordo di quel sangue
Crederlo finsi: invano. Ognor spiacergli,
Era il destin mio crudo.

SENECA

Amarti mai
Potea Neron, s'empia e crudel non eri? —
Ma pur, ti acqueta alquanto. Ecco novello
Già sorge il dì. Tosto che udrà la plebe
Del tuo ritorno, e rivederti, e prove
Darti vorrà dell'amor suo. Non poco
Spero in essa; feroci eran le grida
Al tuo partire; e il susurrar non tacque
Nella tua breve assenza. Iniquo molto,
Ma tremante più assai, Neron per anco
Tutto non osa: il popol sempre ei teme.
Fero è, superbo; eppur mal fermo in trono
Finor vacilla: e forse un dì ...

OTTAVIA

Qual odo
Alto fragore? ...

SENECA

...Il popol, parmi ...

OTTAVIA

Oh cielo!
Alla reggia appressarsi ...

SENECA

Odo le grida
Di mossa plebe.

OTTAVIA

Oimè! che fia?

SENECA

Che temi?
Soli noi siam, che in questa orribil reggia
Paventar non dobbiamo ...

OTTAVIA

Ognor più cresce
Il tumulto. Ahi me misera! in periglio
Forse è Neron ... Ma chi vegg'io?

SENECA

Nerone;
Eccolo, ei viene.

OTTAVIA

Oh, di qual rabbia egli arde
Nei sanguinosi occhi feroci! — Io tremo ...

Digitized by Google

SCENA SECONDA

NERONE, OTTAVIA, SENECA,

NERONE

Chi sei, chi sei, perfida tu, che intera
Vaneggi Roma al tuo tornare, ed osi
Gridar tuo nome? Or quì, che fai? che imprendi
Con questo iniquo traditore? entrambi
State in mia possa. Invan la plebe stolta
Vederti chiede. Ah! se mostrarti io deggio,
Spero, qual merti, almen mostrarti; estinta.

OTTAVIA

Di me, Neron, come più il vuoi, disponi.
Ma di ogni moto popolar, deh credi
Che innocente son io. Nulla (tel giuro)
Chieggo, nè spero, io dalla plebe: e dove
Nuocerti pur, mal grado mio, potessi,
Col mio supplizio il non mio error previeni.

NERONE

Rea, qual ti sei, pria di punirti, io voglio
Che ogni uom te sappia.

Digitized by Google

SENECA

Ed ingannar tu speri
Con sì turpe menzogna il popol tutto ?

NERONE

Tu pur, tu pure, instigator codardo
Dei tumulti, che sfuggi; ascoso capo
Di ribellanti moti; all'ira mia
Tu pur vendetta un dì sarai; ma, poca.

SCENA TERZA

TIGELLINO, NERONE, OTTAVIA, SENECA

TIGELLINO

Signor . . .

NERONE

Che rechi, o Tigellin ? favella.

TIGELLINO

Vieppiù feroce la tempesta ferve:
Rimedio sol, resta il tuo senno. — Appena
Ode la plebe, che un sovran comando
Ottavia in Roma ha ricondotto, a gara
Chiede ogni uom di vederla. In te cangiato

Credono, stolti, il tuo primier consiglio:
E v'ha chi accerta, che di nuovo accolta
Nel tuo talamo l'hai. Chi corre insano
Al Campidoglio, e gioja sparge, e voti;
Altri di alloro trionfal corona
Ripon sopra le immagini neglette
Di Ottavia: altri, ebro d'allegrezza, ardisce
Atterrar quelle di Poppea: tant'oltre
Giunge l'audacia, che infra grida ed urli
Nel limo indegnamente strascinate
Giacciono infrante. Ogni più infame scherno
Di lei si fa: colmo è Neron di laudi:
Ma in bando almen voglion Poppea: nè manca
Chi temerario anco sua morte grida.
Inni festivi, e in un minacce udresti;
Poi preghi, indi minacce, e preghi ancora.
Arde ogni cor: dell'obbedire è nulla.
Tentan duci e soldati argine farsi
Alla bollente rapidissim'onda;
Invan; disgiunti, sbaragliati, o uccisi,
E'un sol momento.- Omai, che far? Che imponi?

NERONE

Che far?..,Si mostri or questa Ottavia al volgo,

Su via, si mostri; — indi si sveni.

OTTAVIA

Il petto
Eccoti inerme: svenami, se il vuoi.
Pur che a te giovi! ... Alla infiammata plebe
Mostrami spenta: ogni colpevol gioja
Rintuzzerai tosto così. Sol chieggio,
Che un'urna stessa il freddo cener mio
Di Britannico in un col cener serri.
Base al tuo seggio alta e perenne il nostro
Sepolcro avrai. Perchè più indugi? or questo
Mio capo prendi; al tuo furore il debbo.

SENECA

Se perder vuoi seggio ad un tempo e vita,
Neron, sicuro è il mezzo; Ottavia uccidi.

NERONE

Vendetta avronne ad ogni costo.

OTTAVIA

Ah! mille
Morti vogl'io, non ch'una, anzi che danno
Lieve arrecare al signor mio.

TIGELLINO

Ma il tempo

Più stringe ognora. Odi tu gli urli atroci?
Impeto tal non vidi io mai; di tanto
Meno affrontabil, che di gioja è figlio.
Sceglier partito è forza.

OTTAVIA

E dubbio fia?
Nerone, a tor per ora ogni tumulto,
Ei t'è mestier l'uccidermi, o l'amarmi:
L'uno, nè mai pur finger tu il potevi;
L'altro brami, è gran tempo: osa tu dunque;
Svenami; ardisci: o se da ciò l'istante
Fausto or non è, temporeggiar momenti
Ben puoi. La plebe credula, e ognor vinta
Pur che deluso sia l'impeto primo,
Per te s'inganni: è lieve assai; sol basta,
Ch'io m'appresenti in placida sembianza,
Come se in tuo favor tornata io fossi;
Sol, ch'io mi finga tua. Così la calca
Fia spersa tosto: ogni rumor fia queto;
Tempo così di sguainar tua spada,
E di segnar tue vittime t'acquisti.

NERONE

A Roma, io sì, te mostrerò: ma pria

Chiarir voglio, se in Roma il signor vero
Son io. — Tu corri, Tigellino, al campo;
Tacitamente i pretoriani aduna;
Terribil quindi esci improvviso in armi
Sovra gli audaci; e i passi tuoi sien morte
Di quanto incontri.

TIGELLINO

Io l'ardirò; ma incerto
Ne fia l'evento assai. Feroce l'atto
Parrà, col ferro il rintuzzar la gioja.
E se in furor si volge? è breve il passo. —
Mal si resiste a una città: supponi
Ch'io co' miei forti cada; in tua difesa
Chi resta allora?

NERONE

E'ver... Ma, il ceder pure
Parrebbe . . .

TIGELLINO

Or credi a me; periglio grave
Non far di lieve: il sol tuo aspetto forse
Può dissiparli appieno.

NERONE

... Io di costei

Rimango a guardia. In nome mio tu vanne,
Mostrati lor: ben sai che sia la plebe;
Seco indugiar fia il peggio. A piacer tuo,
Fingi, accorda, prometti, inganna, uccidi:
Oro, terror, ferro, parole adopra;
Pur che sien vinti. Va, vola, ritorna.

SCENA QUARTA

NERONE, OTTAVIA, SENECA

NERONE

Seneca, e tu, guai se d'uscir ti attenti
Della reggia: ... ma statti da me lungi,
Ch'io non ti vegga. Iniqui voti intanto
Fare a tua posta puoi; spera, desia;
Già già si appressa anco il tuo dì.

SENECA

Lo aspetto.

SCENA QUINTA

NERONE, OTTAVIA

NERONE

E tu, fia questo il tuo trionfo estremo,
Godine pur; che breve...

OTTAVIA

Il dì, ma tardo,
Anco verrà, che Ottavia a te fia nota.

SCENA SESTA

POPPEA, NERONE, OTTAVIA

POPPEA

Dimmi, o Nerone: al fianco tuo m'hai posta
Sul trono tu, perch'io bersaglio fossi
Alla insolenza del tuo popol vile?
Ma che veggio? mentr'io son presa a scherno,
Tacito, e dubbio, e inulto, stai tu appresso
Alla cagion d'ogni tuo danno? In vero

Signor del mondo egli è Nerone! il volgo
Pur la sua donna a lui prefigge.

OTTAVIA

Hai sola
Tu di Nerone il core: omai, che temi?
Io prigioniera vile, io son l'ostaggio
Della ondeggiante fe d'audace plebe.
Ti allegra tu: queta ogni cosa appena,
Le tue superbe lagrime rasciutte
Tosto saranno con tutto il mio sangue.

NERONE

Tosto in luce verran gli obbrobrj tuoi;
Roma vedrà qual sozzo idol s'ha fatto.
Gli avuti oltraggi, a te, Poppea, verranno
Ascritti a onor; a infamia sua gli onori.

OTTAVIA

E se pur v'ha chi me convincer possa
D'infamia a schiette prove, io già t'ho scelta;
In mio pensier, Poppea; giudice sola
Te voglio. Il variar del cor gli affetti,
Tu sai qual sia delitto, e qual mercede
A chi n'è rea si debba. — Ma innocente
Io son: pur troppo, anco ai vostr'occhi. Or via,

Tu, che sì altera in tua virtù ti stai;
Tu, nè pur osi or sostener miei sguardi.

NERONE

Che ardisci tu? Del tuo signor rispetta
La sposa; trema...

POPPEA

Eh lascia. Ella ben sceglie
Il suo giudice in me: qual mai ne avrebbe
Benigno più? qual potrei dare io pena
A chi l'amor del mio Neron tradisce,
Quale altra mai, che il perderlo per sempre?
E pena a te, qual fia più lieve? il vile
Tuo amor, che ascondi invano, appien ti fora
Per me concesso il pubblicarlo: degna
D'Eucero amante, degnamente io farti
D'Eucero voglio sposa.

OTTAVIA

Eucero è velo
A iniquità più vil di lui. Ma teco
Io non contendo: a ciò non nacqui: ardita
Non sono io tanto...

NERONE

A chi se'omai tu pari?

Te fa minor d'ogni più vile ancella
Tua turpe fiamma: appien dal prisco grado,
Dalla tua stirpe appien scaduta sei.

OTTAVIA

Tu meno assai mi abborriresti, s'io
Scaduta fossi or d'ogni cosa; o s'anco
Tu il pur credessi. Ma, se il vuoi, ti dono,
Tranne sol l'innocenza, ogni mia cosa. —
Crudel Neron, qual che tu sii, nè posso
Cessar d'amarti, nè arrossirne: immensa
Ben m'è vergogna in ver, rival nomarmi
Di Poppea: ma nol son; mai non ti amava
Costei: tuo grado, il trono, e quanto intorno
Ti sta, ciò tutto, e non Nerone ell'ama.

NERONE

Perfida, or ora ...

OTTAVIA

E tu, quand'io t'impresi
Ad amar, tale, ah! tu non eri: al bene
Nato eri forse: Indole tal ne' primi
Anni tuoi, no, mai non mostrasti. Or, ecco
Chi cangia in te l'animo, e il cor; costei
Ti affascinò la mente; ella primiera,

Ella ti apprese a saporare il sangue :
L'eccidio ell'è di Roma. Io taccio i danni
Miei ; che i minori fieno : ma sanguigno
Corre il Tebro per te ; fratello , e madre ...

NERONE

Cessa , taci , ritratti , o ch'io ...

POPPEA

Lo sdegno
Merta costei del signor mio ? Gli oltraggi
Son le usate de're discolpe vane .
Se offendermi ella , o se prestarle fede
Potessi tu , solo un de'motti suoi
Punto m'avria . Che disse ? ch'io non t'amo ?
Tu sai . . .

OTTAVIA

Tu il sai più ch'egli : ei lo sapria ,
Se il trono un dì perdesse : appien qual sei
Conosceriati allora . — Ahi ! perchè il trono ,
Sola cagion per cui Neron mi abborre ,
Era mia culla ? ah ! che non nacqui io pure
Di oscuro sangue ! a te spiacevol meno ,
Meno odiosa , e men sospetta io t'era .

NERONE

Meno odiosa a me ? tu sempre il fosti ;
E il sei vieppiù : ma , omai per poco .

POPPEA

E s'io
Avi non vanto imperiali , nata
Di sangue vil son io perciò ? Ma , s'anco
Io fossi pur , non figlia esser mi basta
Di Messalina ?

OTTAVIA

Avean miei padri regno ;
Noti ad ogni uomo i loro error son quindi :
Ma , degli oscuri o ignoti tuoi chi seppe
Cosa giammai ? Pur , se librar te meco
Alcun si ardisse , a Ottavia appor potria
Gli scambiati mariti ? avanzo forse
Son io d'un Rufo , o d'un Ottone ?

NERONE

Avanzo
Di morte sei , per breve tempo . Omai
Del tuo perire , incerto è solo il modo ;
Ma nol cangi, che in peggio.—Esci; e frattanto
T'abbian tue stanze : va ; ch'io più non t'oda .

SCENA SETTIMA

NERONE, POPPEA

NERONE

Poppea, te meglio, e il tuo Neron conosci.
Roma dovessi a fuoco e a sangue io porre,
Meco il mio impero seppellir dovessi,
Non ti fia fatto oltraggio più (tel giuro)
Per cagion di costei; nè a me di mano
Ella fia tratta mai. — Ti acqueta; in calma
Ritorna; in me ti affida ...

POPPEA

Altro non temo,
Che di morir non tua ...

NERONE

Deh! cessa. Insorto
Rapidamente è rio tumulto, e ratto
Disperderassi: all'opra anch'io mi accingo. —
Secura sta: d'ogni tua ingiuria e danno
Vendicator me rivedrai, fra breve.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

POPPEA, SENECA

POPPEA

Da me che vuoi?

SENECA

Scusa, importuno io vengo:
Ma forse, io vengo in tuo vantaggio ...

POPPEA

Or, donde
Tal cura in te dell'util mio? Mi fosti
Amico mai, nè il sei? Cagion qual altra,
Che di volermi nuocere? ...

SENECA

Giovarti
Mai non vorrei, per certo, ove non fosse
Misto per or di Ottavia il minor danno

All'util tuo. Pietà della innocente
Illustre donna, amor del giusto, e lungo
Tedio d'ingrata vergognosa vita,
Parlar mi fanno: ad ascoltar ti muova
Tuo interesse; e null'altro.

POPPEA

Udiam: che dirmi
Puoi tu?

SENECA

Che molto increscerai tu tosto
A Neron, s'ei pur vede il popol fermo
Tenacemente in odiarti. Il vero
Ti dico in ciò: sai ch'io Neron conosco,
Roma, i tempi, e Poppea.

POPPEA

Tutto conosci,
Fuorchè te stesso.

SENECA

Al mio morir vedrassi,
S'io me pure conobbi. Odimi intanto,
Odimi, prego. — A tua rovina or corri
Col bramar troppo tu d'Ottavia i danni.
Roma te sola e del repudio incolpa,

E dell'esiglio suo: se infamia, o pena
Maggior le tocca, ascritta a te fia sempre:
Quindi l'odio di te, già grave, in mille
Doppj or si accresce, e il susurrare. Ancora
Spersa non è l'ammutinata plebe:
Ma pur, poniam che il sia: non riede il giorno,
Ch'ella temer vie più si fa? Poppea,
Trema per te; che il tuo Nerone è tale
Da immolar tutto, per salvar se stesso.
Esca è forse ad amore ostacol lieve;
Ma invincibile ostacolo, ben presto
Lo spegne in cor che non sublime sia.
Or, non farti lusinga: assai più in conto
(E di gran lunga) tien Nerone il trono,
Ch'ei non ti tiene. E guai, se a tale eletta
Lo sforza Roma.

POPPEA

Ed io Neron più assai
Tengo in conto, che il trono. Ov'io credessi
Porlo per me in periglio... Ma, che narri?
Assoluto signor non è di Roma
Nerone? e fia ch'ei curi un popol vile,
Pien di temenza, che a Tibesio, e Cajo

Muto obbedia?

SENECA

Temerlo assai tu dei,
Se non fai che Neron per se ne tremi.
Osa pur, osa; il freno sol che avanza,
Togli a Neron; ne proverai tu prima
I tristi effetti. Inutil tutto è il sangue,
Che alle fatali nozze tue fu sparso:
Se aggiunger v'osi oggi d'Ottavia il sangue
Mira Agrippina: ella il feroce figlio
Amava sì, ma il conoscea; nè il volle
Mai dall'angoscia del rival fratello
Liberar, mai. Sua feritade accorta
Prevalse poscia; e il rio velen piombava
All'infelice giovinetto in seno.
Vana fu l'arte della madre; e il fio
Tosto ella stessa ne pagava. Allora
Di sangue in sangue errar vieppiù feroce
Neron vedemmo. Ottavia or sola resta,
Freno a tal mostro; Ottavia, idol di Roma,
E di Neron terrore. Ottavia togli;
Fa, ch'ei di te sia possessor tranquillo;
Sazio tosto il vedrai. Cara ei ti tiene,

Perchè a lui tante uccisíon costasti ;
Ma , se un periglio , anco leggier , gli costi ,
Spento è l'amore . Allor mercede aspetta ,
Quella , onde avaro mai Neron non fia ;
A chi più l'ama più crudel la morte .

POPPEA

Ecco Neron ; prosiegui .

SENECA

Altro non bramo .

SCENA SECONDA

NERONE , POPPEA , SENECA

NERONE

Perfido ; ed osi al mio divieto ? ...

POPPEA

Ah ! vieni ;
Vieni , ed udrai ...

NERONE

Che udir ? fra poco anch'egli
La ragion stessa , che alla plebe appresto ,
Udrà da me .—Ma, oh rabbia! ancor non cessa

Il popolar tumulto : i preghi chiusa
Trovan la via : verrà tra breve il ferro ,
E sgombrerassi ampio sentiero . Acqueta
L'alma , o Poppea : domani al ciel risorte
Tue immagini vedrai : nel fango stesso ,
Ma d'atro sangue intriso , strascinate
Vedrai le altrui .

POPPEA

Che che ne avvenga , Roma
Sappia or da te, ch'io non ti ho chiesto sangue
Ad espiare il ricevuto oltraggio ;
Benchè a soffrir grave mi fosse , Ardisce
Pur crude mire la ria plebe appormi :
E costui pure , il precettor tuo , m'osa
Ciò appor,bench'ei nol creda . Io te,mio primo
Nume , ne attesto : il sai , s'altro ti chiesi ,
Che l'esiglio d'Ottavia . Erami duro
Vedermi innanzi ognor colei , che s'ebbe ,
Non lo mertando , il mio Neron primiera :
Ma , del suo esiglio paga , a'suoi delitti
Stimai che pena ella ben ampia avesse ,
Nel perder te ; pena , qual io ...

NERONE

Deh ! lascia
Parlar Seneca , e il volgo . A Roma or ora
Chiaro farò , qual sia quest'idol suo .

SENECA

Bada , Neron ; più che ingannar , t'è lieve
Roma atterrir : l'uno assai volte festi ,
L'altro non mai .

NERONE

Ma , di te pur mi valsi
Ad ingannarla io spesso ; e a ciò pur eri
Arrendevole tu ...

SENECA

Colpevol spesso
Anch'io : ma in corte di Nerone io stava.

NERONE

Vil servo ...

SENECA

Il fui , finch'io mi tacqui ; or sorge
Il dì , ch'io sciolgo a non più intesi detti
Libera lingua . Al mio fallire ammenda
Fian lieve i detti , è ver ; ma in fama forse
Tornar potrammi alto morire .

NERONE

In fama
Io ti porrò, qual merti ...

SENECA

Infin che grida
Di plebe ascolto, che il furor tuo crudo
Col tuo timor rattemprano, t'è forza
Soffrirmi ancora: e l'irritarti intanto
Giova a me molto; e il farti udir sì il vero,
Che al ritornar del tuo coraggio io cada
Vittima prima: e, se me pria non sveni,
Ottavia mai svenar non puoi, tel giuro.
Io trar di nuovo, e a più furore, io posso
La già commossa plebe; appien svelarle
Io posso i vostri empj maneggi; io, trarti,
Più che nol credi, ad ultimo periglio. —
Io di Neron fui consigliero; e m'ebbi
Vestito il core dell'acciar suo stesso.
Io, vil, credei per compiacerti, o finsi
Creder, (pur troppo!) del perduto trono
Reo Britannico pria; quindi Agrippina
D'avertel dato; e Plauto e Silla rei
D'esserne degni reputati; e reo

Di più volte serbato avertel, Burro:
Ma, reo stimai me più di tutti, e stimo;
E apertamente, a ogni uom che udire il voglia,
In vita, e in morte, io 'l griderò. Tua rabbia,
Sbramala in me; securo il puoi: ma trema,
Se Ottavia uccidi: io te l'annunzio; tutto
Sovra il tuo capo tornerà il suo sangue. —
Dissi; e il dir m'importava.—A me in risposta
Manderai poscia, a tuo grand'agio, morte.

SCENA TERZA

NERONE, POPPEA

POPPEA

Signor, deh! frena il furor tuo...

NERONE

Tai detti
Scontarfarotti in breve.-Oh rabbia!..Oh ardire!
Finchè non giungon l'armi, io son quì dunque
Minor d'ogni uomo?Or da ogni parte ho stretta
Di diversi rispetti: ad uno ad uno,
Costor che a un tratto io svenerei, m'è forza,

Con lunghi indugj, ad uno ad un svenarli.

POPPEA

Oh quai punture al cor mi sento! oh quanto
Meco mi adiro! Io son la ria cagione
D'ogni tuo affanno, io sola.

NERONE

A me più cara
Sei, quanto più mi costi.

POPPEA

E'tempo al fine,
Tempo è Neron, ch'alto rimedio in opra
Da me si ponga, poichè sola io 'l tengo.
Queta mai non sperar l'audace plebe,
Finch'io son teco. Ah! generosa prole,
Qual darle io pur di Cesari son presta,
Roma or la sdegna. Alla prosapia infame
Di egizio schiavo un dì pervenga, è meglio,
La imperíal possanza. — Animo forte,
Qual non m'avrò fors'io, sveller può solo
Or da radice il male. — Ancor ch'io presti
Velo, e non altro, al popolar tumulto
Che altronde vien, pure in mio core ho fermo,...
Ah, sì, pur troppo!.. e il deggio, e il voglio...

NERONE

Ah ! cessa .
Tempo acquistar m'era mestier col tempo ;
E già ne ottenni alquanto . Omai , che temi ?
Trionferemo , accertati ...

POPPEA

Deh ! soffri ,
Che , s'io pure a'tuoi piedi ora non spiro, ...
L'ultimo addio ti doni ...

NERONE

Oh ! che favelli ?
Deh ! sorgi . Io mai lasciarti ? ...

POPPEA

A te che giova
Meco infingerti ? Appien fors'io non veggo ,
Signor , che tu , sol per calmar miei spirti ,
Or di celarmi il tuo timor ti sforzi ?
Non leggo io tutti i tuoi più interni affetti
Nel volto amato ? occhio di donna amante ,
Sagace vede . — Attonito , da prima
Dalle insolenti popolari grida
Fosti , al tornar d'Ottavia ; or crescer odi
L'ardire : onde atterrito ...

NERONE

Atterrito io ? ...

POPPEA

So , che il forte tuo core ognor persiste
Nella vendetta : ma , son dubbj i mezzi :
E intanto esposto a replicati oltraggi
Rimani tu . Le irriverenti fole
Per anco udir di un Seneca t'è forza :
Ben vedi ...

NERONE

Atterrito io ?

POPPEA

Sì ; per me il sei : —
Nè in te potrebbe altro timor ; tu tremi ,
Che il popolar furore in me non cada . —
Amar potresti , e non tremare ? Il tuo
Stato mi è lieve argomentar dal mio.
Del tuo periglio , e di tua immago io piena ,
E di me stessa immemore , ad un lampo
Di passeggiera pace , or non mi acqueto .
Ai terror nostri io vo'dar fine , e trarre
Te d'ogni rischio , a costo mio . Per sempre

Perder ti vo', per conservarti il core
Del popol tuo.

NERONE

Ma che? mi credi? ...

POPPEA

Ah! lascia:
Farti in tuo pro forza vogl'io: son ferma
Di abbandonare il trono tuo; sbandirmi
Di Roma; e, s'uopo fia, del vasto impero.
Quella che il volgo in seggio or vuole, in seggio
Donna rimanga, poichè il volgo è fatto
L'arbitro del tuo core: abbiasi il trono.
(Ma questo è il men) del mio Nerone ell'abbia,
E il talamo, e l'amore ... Ahi me infelice! ...
Così tu pace, e sicurezza avrai. —
Sollievo a me, s'io pur merto sollievo,
E s'io posso non tua restare in vita,
Bastante a me sollievo fia, l'averti,
Col mio partir, tolto ogni danno ...

NERONE

Ai preghi
Del tuo consorte arrenditi; o i comandi
Del tuo signor rispetta. A me non puoi,

Neppur tu stessa, toglierti; nè il puote
Umana forza, se il mio impero pria
Non m'è tolto, e la vita. All'ira immensa
Ch'entro il petto mi bolle, alla vendetta
Ch'esser de'tanta, (anch'io lo veggio) i mezzi
Son lenti; e il pajon più: ma il venir tarda
Nocque a vendetta mai?

POPPEA

Credi, a salvarti,
O a più tempo acquistar, giovar può solo
Il mio partir: vuoi che sforzata io parta,
Mentre il posso buon grado? Il popol s'ode
Ciò minacciare; e la minor fia questa
Di sue minacce: a Ottavia altro marito
Sceglier pretende, e che con essa ei regni.
Sta il trono in lei; tu il vedi. Or, ch'io ti lasci
Scambiar Poppea pel trono? Ah! Neron, prendi
L'ultimo addio ...

NERONE

Non più: troppo m'irrita ...

POPPEA

E s'anco il dì pur giunge, ove tu palma

Abbi d'Ottavia, e della plebe a un tempo,
Odio pur sempre ne trarrai, non poco.
E allor; chi sa? ne incolperesti forse
La misera Poppea. Quel ch'or mi porti
Verace amor, chi sa se in odio allora
Nol volgeresti, ripentito? Oh cielo! ...
A un tal pensier di tema agghiaccio. Ah lungi
Io da te morrò pria; ... ma intero almeno
Così il tuo amor ne porto io meco in tomba ...

NERONE

Basta omai, basta; in me già l'ira è troppa ...
D'abbandonarmi ogni pensier deponi.
E Roma, e il mondo, e il ciel nol voglia, mia
Sarai tu sempre: a te Neron lo giura.

SCENA QUARTA

TIGELLINO, NERONE, POPPEA

TIGELLINO

Viva Neron.

NERONE

Gli hai tu dispersi? spenti?

Signor son io di Roma ? — E che ? tu torni
Senza sangue sul brando ?

TIGELLINO

Ancor di sangue
Tempo non è : ma ben si appressa, io spero.
Pur, grand'arte esser vuole : io fei più grida
Sparger fra 'l volgo : or che ti appresti forse
A ripigliare Ottavia ; ov'ella possa
D'alcune taccie di maligne lingue
Purgar sua fama : or, che gli oltraggi insani
Fatti a Poppea, destato a nobil ira
Aveano il cor d'Ottavia stessa ; e ch'ella
Di pace in Roma apportatrice riede,
Non di scompiglio ...

POPPEA

E crede il popol stolto,
Ch'io la di lei pietà ? ...

NERONE

Sempre arte, sempre ?
Non ferro mai ?

TIGELLINO

La men probabil cosa,
Vera talvolta al popol pare. O stanco

Fosse, o convinto, a queste varie voci,
Ei rattemprò di sua ribelle gioja
Il gran bollore in parte. Il dì frattanto
Si muore; e fian segnal funesto l'ombre
Di ragioni ben altre. Già già taciti
I pretoriani schieransi; proscritte
Già son più teste. Il nuovo sol vedrassi
Sorger nel sangue; e nel silenzio, quindi.
Ma, se pur spento ogni tumulto affatto
Doman tu vuoi; se a breve gaudio falso,
Lungo terribil lagrimar verace
Vuoi che sottentri; ad evidenza piena
Or t'è mestiero trar le accuse gravi
Già intentate ad Ottavia: in altra guisa
Mai non verresti del tuo intento a fine.
Tutti uccider non puoi...

NERONE

Men duol.

TIGELLINO

Ma tutti
Convincer puoi. L'ultima strage è questa,
Ove adoprar l'arte omai debbi.

NERONE

Vanne,
Poich'è pur forza; e le intentate accuse
Caldamente prosiegui. Andiam, Poppea:
Vendetta avrem di quest'iniqua. Intanto
Il dì verrà, che a compier mie vendette,
Più mestier non mi fia l'altrui soccorso.

Digitized by Google

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

OTTAVIA.

Ecco, già il popol tace: ogni tumulto
Cessò; rinasce il silenzio di morte,
Col salir delle tenebre. Quì deggio
Aspettar la mia sorte; il signor mio
Così l'impone. — Or, mentre sola io piango,
Che fa Nerone? In rei bagordi egli apre
La notte già. Securo stassi ei dunque?
Sì tosto? appieno? ... E in securtà pur viva!
Ma, a temer pronto, e a distemer del pari,
Nulla ei più crede ad un lontan periglio:
Di un tanto error, deh, non glien torni il danno!
Fra disoneste ebrezze, e sozzi giuochi
Di scurril mensa, or (qual v'ha dubbio?) orrenda
Morte ei mi appresta. Il fratel mio già vidi

Cader fra le notturne tazze spento ;
Scritto in note di sangue a mensa anch'era
D'Agrippina l'eccidio : ognor la prima
Vivanda è questa , che a sue liete cene
Imbandisce Neron ; le palpitanti
Membra de'suoi.—Ma,il tempo scorre;e niuno
Venire io veggio , ... e nulla so ... Del tutto
Seneca anch'egli or mi abbandona ? Ah , forse
Più non respira ... Oh cielo ! ... ei sol pietoso
Era per me ... Neron già forse in lui
Il furor suo ... Ma , oh gioja ! Eccolo,ei viene.

SCENA SECONDA

OTTAVIA , SENECA

OTTAVIA

Seneca , oh gioja ! ancor sei dunque in vita ?
Vieni,o mio più che padre ... E che ? nel volto
Men tristo sembri : oh ! che mi arrechi ?

SENECA

Intatta ,
Godi , è pur sempre la innocenza tua .

Le tue tante virtù d'alcun lor raggio
Infiammato a virtude hanno i più bassi
Servili cori. Infra martíri atroci,
Fra strazj orrendi, le tue ancelle a un grido,
Tutto negaro il tuo supposto fallo.
Marzia fra loro era da udirsi: in fermo
Viril libero aspetto (e da far onta
A noi schiavi tremanti) in Neron fitti
Gl'imperterriti sguardi, ora a vicenda
Tigellino, or Nerone, ad alta voce
Mentitor empj iva nomando: e piena
Di generosa rabbia, inni solenni
Di tua santa onestà cantando, salda
Ella ai tormenti, da forte spirava.

OTTAVIA

Misera! ahi degna di miglior destino!...
Ma ciò, che vale? A ricomprar mio sangue
Havvi sangue che basti?

SENECA

Or, più che pria,
Scabro a Neron fassi il versarlo. Hai tratto
Lustro ed onor donde sperò l'iniquo
Che infamia trar tu ne dovresti, e morte.

Eucero stesso, benedire ei s'ode
Il suo morire. Or giuramenti orrendi,
Per cui sua testa agli infernali Numi
Consacra; or spande liberi e feroci
Detti, che attestan tua virtude; or giura
Più a grado aver e funi, e punte, e scuri,
Che l'oro offerto di calunnia in prezzo.
Di Tigellino ei le promesse infami
Chiare ad ogni uomo fa; lo ascoltan pieni
D'inusitato orror gli stessi feri
Suoi carnefici, e quasi le lor mani
Trattengon, mal lor grado. In fretta io vengo
Il grato avviso a dartene.

OTTAVIA

Deh! mira,
Chi viene a me: miralo, e spera.

SENECA

Oh cielo!

SCENA TERZA

TIGELLINO, OTTAVIA, SENECA

TIGELLINO

Il tuo signor ver te m'invia.

OTTAVIA

Deh! rechi
Tu almen mia morte? Or che innocente io sono,
Grata sarammi.

TIGELLINO

Il tuo signor per anco
Tal non ti crede; e, ad innocente farti,
Non bastava il munir di velen pria
Eucero, e tutte le tue conscie ancelle,
Sì, che ai martír non resistesser: gli hai
Tolti a tormenti, ma a te stessa il mezzo
Di scolparti toglievi ...

OTTAVIA

Or, qual novella
Menzogna? ...

TIGELLINO

Omai vieta Neron, che fallo
Non ben provato a te si apponga. Or altra,
Ben altra accusa or ti s'aspetta; e il reo,
Non fra'martír, ma libero, e non chiesto,
Viene a mercè.

OTTAVIA

Qual reo? Parla.

TIGELLINO

Aniceto.

SENECA

D'Agrippina il carnefice!

OTTAVIA

Che sento?

TIGELLINO

Quei, che Neron d'alto periglio trasse:
Fido era allora al suo signor; tu, donna,
Traditor poscia il festi. Ei ripentito,
Vola or sull'orme tue; primo ei s'accusa;
E tutto svela; ma non men sua pena
Ne avrà perciò.

OTTAVIA

Quale impostura?...

TIGELLINO

Ei forse
L'armata, ond'è duce in Miseno, a un cenno
Tuo ribellar non prometteati? — E dirti
Deggio, a qual patto?

OTTAVIA

Ahi! lassa me! Che ascolto?
Oh scellerata gente! oh tempi! ...

TIGELLINO

Impone
A te Nerone, o di scolparti a un tempo
Dei sozzi amori, e de'sommossi duci,
E degli audaci motti, e delle tante
Tese a Poppea, ma invano, insidie vili,
E del tumulto popolare; o vuole,
Che rea ti accusi: a ciò ti dona intero
Questo venturo dì.

OTTAVIA

... Troppo ei mi dona: —
Vanne, a lui torna: e pregalo, ch'ei venga
Quì con Poppea. Narrar vo'solo ad essi
I miei tanti delitti: altro non chieggo.
Tanto impetrami; va. Dell'onta mia
Lieta e a gioír venga Poppea; l'aspetto.

SCENA QUARTA

OTTAVIA, SENECA

SENECA

E che vuoi far ?

OTTAVIA

Morir ; sugli occhi loro .

SENECA

Che parli ? ... Oimè ! tel vieterà, se il brami ...

OTTAVIA

E un sì gran dono da Neron vogl'io ? —
Ad altri il chieggo ; e spero ...

SENECA

Erami noto
Nerône assai ; ma pur , nol niego , or sono
D'atro stupor compreso . Ognor più fero
Ch'altri nol pensa , egli è .

OTTAVIA

— Seneca , ad alta
Impresa , io te nel mio pensiero ho scelto .
S'hai per me stima , amor , pietade in petto ,

Oggi men puoi dar prova. A me già fosti
Mastro di onesta, e d'incorrotta vita;
Di necessaria morte esser mi dei
Or tu ministro.

SENECA

O ciel! ... Che ascolto? ... Morte
D'impeto insano esser de'figlia?

OTTAVIA

A vile
Tanto mi hai tu, che d'immutabil voglia
Non mi estimi capace? Or, non è forse
Morte il minor dei minacciati danni?
Ch'altro mi resta? di'. — Tu taci?

SENECA

... Oh giorno!

OTTAVIA

Su via, rispondi: altro che far mi avanza?

SENECA

... Mi squarci il cor... Ma, poss'io mai sì crudo
Esser da ciò? ...

OTTAVIA

Saviezza in te fallace
Or tanto fia? Puoi dunque esser sì crudo

Da rimirarmi straziata in preda
Della rival feroce, a cui mia vita
Poco par, se mia fama in un non toglie?
Lasciarmi esposta alle mal compre accuse
D'ogni ribaldo hai core? alla efferata
Del rio Nerone insaziabil ira?

SENECA

...Oh giorno infausto! Or perchè vissi io tanto?

OTTAVIA

Ma, e che t'arresta?... e che paventi?.. Ancora
Forse hai speme?

SENECA

Chi sa?...

OTTAVIA

Tu, men ch'ogni altri,
Speri: Neron troppo conosci: hai fermo
Tu per te stesso (e certo a me nol nieghi)
Sfuggir da lui con volontaria morte:
Tu, fermo in ciò, da men mi credi; e m'ami?
Tremendo ei m'è, fin che dell'alma albergo
Queste misere mie carni esser veggio.
Oh qual può farne orrido strazio! e s'io
Alle minacce, ai tormenti cedessi?
Se per timor mi uscisse mai del labro

Di non commesso, nè pensato fallo;
Confessíon mendace? ... Da lunghi anni
Uso a mirar dappresso assai la morte,
Tu stai securo: io non così; d'etade
Tenera ancor, di cor mal fermo forse;
Di delicate membra; a virtù vera
Non mai nudrita; e incontro a morte cruda
Ed immatura, io debilmente armata;
Per te, se il vuoi, fuggir poss'io di vita;
Ma, di aspettar la morte io non ho forza.

SENECA

Misero me! co'miei cadenti giorni
Salvar sperava i tuoi. Dovea la plebe
Udir da me le ascose, inique, orrende
Arti del rio Neron; ... ma invano io vissi:
Tace la plebe; ed altro omai non ode
Che il timor suo. Di questa orribil reggia
Mi è vietato l'uscire ... Oh ciel! chi vale
Contro empio sir, s'empio non è?

OTTAVIA

Tu piangi? ...
Me dall'infamia, e dai martír, deh! salva:
Da morte, il vedi, ogni sperarlo è vano.
Salvami, deh! pietade il vuole ...

SENECA

E quando ...
Io pur volessi, ...in sì brev'ora, ...or...come?...
Meco un ferro non ho; giunge a momenti
Nerone . . .

OTTAVIA

Hai teco il velen sempre: usbergo
Solo dei giusti in queste infami soglie.

SENECA

Io, ... con me? ...

OTTAVIA

Sì; tu stesso, altra fiata,
Tu mel dicesti. I più segreti affetti
Del travagliato animo tuo, qual padre
Tenero a figlia, a me svelavi allora.
Rimembra, deh! ch'io teco anco ne piansi. —
Ma, il nieghi? Io già maggior di me son fatta.
Necessità fra prodi anco i men forti.
Giunge or ora Nerone; al fianco ei sempre
Cinge un acciaro: io mi m'avvento, e il traggo,
E men trafiggo ... La mia destra forse
Mal servirammi: io ne farò pur l'atto.
Di aver tentato di trafigger lui,
Mi accuserà Nerone: e ad inaudita

Morte dannar tu mi vedrai ...

SENECA

Deh ! donna ,
Quai strali di pietade a me saetti ? ...
Per me il vorrei...Ma, ... t'ingannasti; io meco
Non ho veleno ...

OTTAVIA

...E ognor non rechi in dito
Un fido anello ? eccolo , il voglio ...

SENECA

Ah ! lascia ...

OTTAVIA

Invano ... Io 'l tengo. Io ne so l'uso : ei morte
Ratta , e dolce rinserra ...

SENECA

Il ciel ne attesto ...
Deh ! ten prego , ..mel rendi ...Or,s'altra via...

OTTAVIA

Altra non resta . Eccolo schiuso ... Io tutta
Già sorbita ho coll'alito la polve
Mortifera ...

SENECA

Me misero ! ...

OTTAVIA

Gli Dei
T'abbian mercè del prezíoso dono,
Opportuno a me tanto ... Ecco ... Nerone.
A liberarmi ... deh! ... morte ... ti ... affretta.

SCENA QUINTA

NERONE, POPPEA, TIGELLINO,
OTTAVIA, SENECA

NERONE

Cagion funesta d'ogni affanno mio,
Dalle mie mani al fin chi ti sottragge?
Chi per te grida omai? Dov'è la plebe? —
Ben scegliesti: partito altro non hai,
Che svelarti qual sei: far chiaro appieno
A Roma, e al mondo ogni delitto tuo;
Me discolpar presso al mio popol, darti
Qual t'è dovuta, con infamia, morte.

SENECA

Più non mi pento, e fu opportuno il punto.

OTTAVIA

Nerone, appien già sei scolpato; godi.
Già d'esser stata tua, d'averti amato,
Data men son debita pena io stessa:

NERONE

Pena? che festi?

OTTAVIA

Entro mie vene serpe
Già un fero tosco ...

NERONE

E donde? ...

POPPEA

Or mio davvero,
Neron, tu sei.

NERONE

Donde il velen? ... Tu menti.

TIGELLINO

Creder nol dei; severa guardia ...

SENECA

E puossi
Deluder guardia; e il fu la tua. Gli Dei
Scampo ai giusti non niegano.

OTTAVIA

Mi uccide
Il tosco in breve ; e tu il vedrai : pietoso
Ecco chi 'l diede ; anzi , a dir ver , gliel tolsi .
Caro ei l'avrà , se nel punisci ; io quindi
Nol celo . Mira ; in questa gemma stava
La mia salvezza . Di tua fede in pegno ,
Il dì delle mortali nozze nostre ,
Tal gemma tu darmi dovevi ...

NERONE

Il veggio ,
L'ultima è questa , e la più orribil trama ,
Per far che Roma mi abborrisca . Iniquo ,
Tu l'ordisti ; ma or ora ...

POPPEA

Alla tua pena
Ti sottraesti , Ottavia ; invan sottrarti
Speri all'infamia .

OTTAVIA

A te rispondo io forse ? —
Tu , Nerone , i miei detti ultimi ascolta .
Credimi , or giungo al fatal punto , in cui
Cessa il timor , nè il simular più giova ,

Ov'io pur mai fatto l'avessi ... Io moro:
E non mi uccide Seneca ... tu solo,
Tu mi uccidi, o Neron: benchè non dato
Da te, il velen che mi consuma, è tuo.
Ma il veleno a delitto io non t'ascrivo.
Ciò far tu pria dovevi; da quel punto,
In cui t'increbbi: eri men crudo assai
Nell'uccidermi allor, che in darti a donna,
Che amarti mai, volendo, nol sapria.
Ma, ti perdono io tutto; a me perdona,
(Sol mio delitto) se il piacer ti tolgo,
Coll'affrettare il mio morir poch'ore,
D'una intera vendetta. Io ben potea
Tutto, o Neron, tranne il mio onor, donarti;
Per te soffrir, tranne l'infamia, tutto...
Niun danno a te fia per tornarne, io spero, ...
Dal... mio... morire. Il trono è tuo: tu il godi:
Abbiti pace ... Intorno al sanguinoso
Tuo letto ... io giuro ... di non mai ... venirne
Ombra dolente ... a disturbar..tuoi ... sonni ...
Conoscerai frattanto un dì costei. —

NERONE

Più la conosco, più l'amo; e più sempre

Di amarla io giuro.

SENECA

In cor l'ultimo stile
Questi detti le piantano: ella spira...

POPPEA

Vieni; lasciam questa funesta stanza.

NERONE

Andiamo: e sappia or Roma tutta, e il campo,
Ch'io costei non uccisi: e in un pur s'oda
Il delitto di Seneca, e la morte.

SCENA SESTA

SENECA.

Te preverrò. — Ma l'altre età sapranno,
Scevre di tema e di lusinga, il vero.

Fine del Tomo Terzo.

MAG 2023692

Digitized by Google

Digitized by Google

ATORA S. B. NEDICTIO

Digitized by Google

Digitized by Google